

DLXXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE** E DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissione)	33077
(Trasmissione dal Senato)	33077
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453); Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. (2454)	33027
PRESIDENTE	33027
PIRASTU	33027
RUBINACCI	33032
AUDISIO	33040
QUARELLO	33045
BIASUTTI	33060
CAPPUGI	33064
DE' COCCI	33065
MAGLIETTA	33067
COLASANTO	33068
MANZINI	33070
ERMINI	33072
BOIDI	33072
CORTESE GUIDO	33073
Proposta di legge (Deferimento a Commissione)	33077
Interrogazioni e mozione (Annunzio)	33077
Sostituzione di Commissari	33077

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453); Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. (2454).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno; Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale.

È iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, oltre che dalla necessità di un rapido svolgimento dei lavori parlamentari, il dovere di essere breve mi deriva dalla opportunità di rispettare le proporzioni tra l'intervento della Cassa in Sardegna e quello effettuato nelle altre regioni del meridione. Per questo credo che probabilmente il mio intervento sarà il più breve tra quelli che sono stati fatti dai colleghi del mio gruppo. Presumo, tuttavia, che quanto dirò sulla Sardegna, sull'intervento della Cassa nella mia isola e sui risultati registrabili dopo sette anni di attività di essa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

possa avere un valore generale e non soltanto per un esame particolare delle condizioni dell'isola; possa essere, cioè, una ulteriore conferma non dubbia delle critiche generali che la mia parte, e non solo la mia parte, ha rivolto e rivolge alla impostazione della Cassa ed al modo come è stata applicata la legge 10 agosto 1950. La Sardegna — mi propongo di dimostrarlo — rappresenta infatti il vero banco di prova della vostra politica, la cartina al tornasole rivelatrice dei limiti della Cassa e del fallimento effettivo della politica meridionalista del Governo e del partito che l'ha diretta in questi anni.

Qual è, onorevole Campilli, la critica principale che noi moviamo? Ovviamente non è quella di non avere fatto niente. Vi è una legge, vi sono stanziamenti per centinaia di miliardi e, a meno che non vi vantiate di non averne fatto un enorme falò, è evidente che questi miliardi dovevano essere spesi in un modo o nell'altro.

La prima osservazione è che, per quanto riguarda il meridione in generale e la Sardegna in particolare, gli stanziamenti erogati e le misure adottate non erano idonei a promuovere l'effettivo progresso del meridione e della Sardegna.

Fornirò alcune cifre e formulerò alcune ipotesi affinché si abbia un'idea più chiara di quanto ho detto. Appare evidente, ad un esame anche superficiale, che se si vorrà promuovere l'effettivo progresso del meridione e della Sardegna, occorrerà che in un periodo relativamente breve (poniamo 10 anni) siano conseguiti incrementi di reddito che stiano, rispetto a quelli conseguiti nel nord, in un rapporto di uno a tre, uno a quattro; calcolando nel cinque per cento l'incremento medio annuo del reddito nel nord per i prossimi 10 anni, alla Sardegna occorrerà un incremento del 15-20 per cento circa: il che significa che per passare in Sardegna, nel giro di un decennio, dal reddito *pro-capite* prodotto attualmente nell'isola (che è di 143 mila lire) a quello prodotto nel 1955 nel nord (250 mila lire) e tenuto conto del tasso medio di incremento della popolazione, occorrerà che in un decennio si abbia in Sardegna un aumento globale del reddito di circa 200 miliardi, pari a circa il doppio di quello attuale.

Questa ipotesi dà l'idea della inadeguatezza degli stanziamenti previsti per la Sardegna e del carattere velleitario della politica che ha avuto come cardine i provvedimenti della Cassa per il mezzogiorno.

Credo che, se si fosse trattato di un semplice programma di opere pubbliche, noi

oggi non avremmo da avanzare altro che osservazioni di dettaglio. Il fatto è che voi non avete presentato queste misure e il rinnovo o il prolungamento di queste misure come un semplice programma di opere, ma come un primo mezzo per affrontare nel suo complesso la questione meridionale, per sciogliere quei nodi storici che voi stessi riconoscete sono tuttora presenti nella società meridionale, per abbattere quel muro che ha diviso il nostro paese in due Italie, una delle quali è in uno stato vergognoso di inferiorità rispetto all'altra.

Orbene, la Sardegna era il banco di prova migliore per una iniziativa che rispettasse quegli impegni. In Sardegna, io credo, senza molte difficoltà o con difficoltà minori che in altre regioni, voi, signori del Governo, avreste potuto dimostrare la vostra volontà di affrontare e non eludere la questione meridionale. Avevate nella Sardegna la regione più spopolata di Europa, con 56 abitanti per chilometro quadrato: non avevate quindi come ostacolo dinanzi a voi il sovrappopolamento; avevate in Sardegna oltre un milione e 300 mila ettari di terre incolte, tre quinti dei quali almeno possono essere trasformati e resi produttivi; avevate in Sardegna importanti fonti di energia già esistenti e la possibilità di crearne di nuove, avevate nell'isola le migliori condizioni per un intervento nelle campagne che iniziasse a mutare veramente la fisionomia della Sardegna, ad esaltare la produzione agricola; ed avevate contemporaneamente le migliori condizioni per la creazione e lo sviluppo di industrie importanti, da quella siderurgica a quelle di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura; avevate infine — e questa è la condizione politica più importante — gli organi autonomi regionali (l'assemblea e il governo), i migliori mezzi, cioè, di collegamento tra la Cassa e i problemi dell'isola, tra la Cassa e la popolazione della Sardegna.

Avevate tutte queste condizioni positive, e se veramente la vostra fosse stata una politica idonea ad avviare la rinascita del meridione, lo si sarebbe dovuto vedere in Sardegna; prima di tutto in Sardegna i risultati si sarebbero dovuti manifestare evidenti.

Purtroppo, dopo sette anni — e noi non ci compiacciamo di questo — i termini della questione sarda non sono mutati, e non per esagerazione o per abitudine al frasario dell'opposizione io dico che quei termini del 1950 si sono oggi aggravati. In primo luogo, è valido per la Sardegna quello che si è detto per il resto del meridione: l'aumento del di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

stacco fra nord e sud, la disoccupazione, l'emigrazione, la sperequazione dei redditi. Ma questi dati, che sono gravi per tutto il sud, acquistano un significato particolare, più grave, per la Sardegna. Per la Sicilia e le altre regioni del sud potreste sostenere che in pochi anni non si è potuto eliminare o ridurre di molto il grande margine di superpopolamento; ma per la Sardegna non potete dir questo. La Sardegna dimostra che il superpopolamento è un pretesto, non la causa vera, effettiva, tant'è che nella regione più spopolata d'Italia abbiamo visto salire costantemente le cifre della disoccupazione.

Ella sa, onorevole Campilli, che noi sardi siamo pochi: appena un milione 400 mila su 2 milioni 400 mila ettari. Un'isola che è poco più estesa della nostra, cioè la Sicilia, ha una popolazione quattro volte più numerosa. Abbiamo in Sardegna 56 abitanti per chilometro quadrato in media, con una provincia che ne ha appena 32. La situazione della Sardegna è la smentita più clamorosa a tutti gli *slogan* delle classi dirigenti da 50 anni a questa parte: dagli *slogan* del fascismo a quelli che, più cautamente, sono stati avanzati in seguito per giustificare la miseria del meridione e dell'Italia in generale.

Se la causa della miseria del sud fosse veramente la sottopopolazione; se la causa dell'emigrazione e della disoccupazione fosse veramente quel margine di sovrappopolazione che non può trovare impiego naturale; se la causa dell'arretratezza delle nostre regioni fosse il fatto che « siamo troppi », come ha ripetuto per anni il fascismo, la Sardegna dovrebbe essere la più ricca regione d'Italia ed il popolo sardo dovrebbe essere il più felice popolo d'Europa, se fosse vero che i motivi fondamentali della miseria, dell'arretratezza, della disoccupazione, dell'emigrazione sono da ricercarsi nel sottopopolamento.

Vi è stato, onorevole Campilli, un collega di sua parte, l'onorevole Fadda, un deputato democristiano, che nella scorsa legislatura ha presentato una proposta di legge per ripopolare la Sardegna, per far trasferire in Sardegna decine di migliaia di lavoratori di altre parti d'Italia. Una proposta interessante, che deriva d'altronde da tesi note di alcuni serissimi studiosi sardi e stranieri, che vedono nella scarsità della popolazione una delle cause dell'arretratezza dell'isola.

Ebbene, se l'attività della Cassa fosse stata idonea ad affrontare la questione meridionale, in quale altra regione se non in Sardegna gli effetti avrebbero dovuto essere positivi, ed i risultati evidenti? Per lo meno

nello spopolato deserto sardo non si sarebbe dovuto avere come risultato amaro, di una attività che doveva trasformare la fisionomia delle regioni del meridione, la disoccupazione e l'aumento dell'emigrazione. Al contrario, nel 1950, anno di istituzione della Cassa, in Sardegna vi erano 41.350 disoccupati, nel 1952 ve ne erano 43.965; in quel momento i dirigenti della Cassa dicevano: non attendete miracoli; queste sono delle provvidenze che agiscono dopo un certo numero di anni. Attendiamo il 1953: i disoccupati aumentano ancora: 44.630; nel 1955 sono 49.555; nel 1957 hanno superato le 50 mila unità, nonostante questa rilevazione non consideri i sempre più numerosi emigrati che fuggono dalla Sardegna.

Ma vi è di peggio. L'altro ieri il collega Spallone citava i dati dell'occupazione operaia nel meridione e ricordava l'aumento, seppure esiguo, degli operai occupati nel meridione. E questo è vero. Ma anche qui abbiamo una strana, singolare eccezione: sempre la Sardegna. Mentre il numero degli operai occupati è aumentato nel sud, esattamente nell'ottobre 1955, da 145.015 a 168.365 unità con un aumento in quel periodo di 23.350 unità, in tutto il meridione vi era una sola regione, una sola zona, nella quale l'occupazione operaia nonché essere aumentata non era neppure rimasta stabile, ma era addirittura diminuita. Questa zona è sempre la Sardegna, dove si è discesi da 27.714 a 23.071, con una diminuzione netta di 4.643 unità.

E il curioso è, onorevole ministro, che questo fenomeno della sottopopolazione, che doveva essere per voi una condizione, un motivo per un intervento più intenso della Cassa, è stato assunto dalla Cassa stessa come motivo per sacrificare ulteriormente la Sardegna. Infatti, la ripartizione è venuta sulla base della distribuzione della popolazione, ed è stata disposta per la Sardegna una somma proporzionale al numero degli abitanti. Così è risultato che noi abbiamo avuto soltanto l'11 per cento della somma complessiva stanziata.

Alcuni confronti sono amari per noi. Al 31 marzo 1955 la Sicilia aveva progetti approvati per 327 miliardi e 638 milioni; al 31 gennaio 1955, appena due mesi prima, la Sardegna aveva progetti approvati per 59 miliardi e 117 milioni: la quinta parte di ciò che è stato dato alla Sicilia.

Questo è un criterio che non si può accettare. Noi non sosteniamo che 327 miliardi per la Sicilia fossero troppi, ma il fatto è che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

con questo criterio si ignorano le esigenze che vi sono nella Sardegna. Perché, se voi portaste alle estreme conseguenze questo criterio, dovrete concludere che non vi è bisogno della Cassa, perché dovrete partire, per qualsiasi considerazione, dal numero degli abitanti e non dalle esigenze. Ma sono state le esigenze, i problemi aperti da secoli che vi hanno determinato in questa prima iniziativa. E voi dovete continuare a distribuire la somma disponibile, tenendo conto delle condizioni di arretratezza e delle esigenze di ogni regione.

Non credo che alcuna persona sensata possa sostenere che una politica abbia ottenuto un successo quando i suoi frutti, dopo sette anni, sono quelli amari dell'aumento della disoccupazione e in Sardegna, persino della diminuzione dell'occupazione operata in contrasto con tutta la situazione dello stesso Mezzogiorno.

Nel campo dell'agricoltura avevate un milione e 300 mila ettari che hanno resistito a tutto nella storia e oggi anche alla Cassa per il mezzogiorno. In sette anni non siete riusciti nemmeno a scalfire con l'unghia questo che era il più grosso e più grave problema dell'agricoltura sarda: la pastorizia. Quel milione e 300 mila ettari di terre incolte stanno ancora lì e costituiscono una testimonianza molto migliore delle nostre parole.

In una provincia come quella nella quale io vivo, la provincia di Nuoro, vi sono 400 mila ettari di pascolo brado. Ebbene, la riforma ha dato la terra a 280 contadini: qualche nughaio appena di ettari su 400 mila. Un soldino buttato in un pozzo profondo! E mentre in altre regioni del meridione sorgeva qualche piccola industria, in Sardegna le piccole e le medie industrie chiudevano o stavano smobilitando. In Sardegna chiudevano le « Alas » di Macomer, smobilitavano grosse, piccole e medie industrie da Carbonia ad Alghero. E la prova, di fatto, è in quella diminuzione di occupazione operata che testé ho ricordato.

Abbiamo assurdi come quelli della pulitura e lavorazione della lana che vengono compiute fuori della nostra regione, che possiede un quarto di tutto il patrimonio ovino dell'intera nazione (esattamente il 24 per cento).

Credo quindi che si possa affermare, sulla base dei fatti e dell'esperienza, che anche nei limiti del poco che si è fatto la Cassa sia restata sostanzialmente estranea ai caratteri peculiari della Sardegna. Non vedo protestare gli onorevoli colleghi del nord, ai quali forse

dispiace dover sentire il rimorso della coscienza per avere rimproverato a noi del meridione di avere voluto una riparazione dei torti del passato: spiace ricordare che quelle industrie di trasformazione, che dovevano essere create e sviluppate nel meridione e nelle isole, oggi sono a Genova, sono nel settentrione, sono nelle mani anche del monopolio industriale del nord. Quel poco che è stato fatto poteva essere indirizzato meglio, è stato utilizzato senza poter dare risultati effettivi, per un motivo politico.

I dirigenti della Cassa dovevano comprendere che la guida degli organi della regione sarda non avrebbe né diminuito il prestigio dei dirigenti della Cassa, né avrebbe rappresentato una qualsiasi diminuzione. E questo è forse il più grave errore, la più rilevante colpa dei dirigenti della Cassa.

Onorevole Campilli, io ho partecipato, non molti mesi fa, ad una riunione a Nuoro con il professor Pescatore, per un esame dei problemi aperti dell'attività della Cassa e di quelli da affrontare. Uomo attento, scrupoloso, il professor Pescatore ricordava i dettagli più minuti: ammirevole! Ricordava i lotti, i ponticelli, i 100 metri di tubatura, e con una certa quale ironia dava soddisfazione ai piccoli amministratori che chiedevano, come si chiede la manna, che venisse affrettata l'approvazione di questo o quel piccolo progetto. Uomo capace, rispondeva senza fare nessuna concessione demagogica a queste piccole richieste dei diversi amministratori. Ma il fatto che balzava agli occhi evidente era l'assenza assoluta di una visione generale dei problemi che compongono la questione sarda. E questa visione può venire solo da una effettiva partecipazione degli organi della regione autonoma alla direzione della Cassa.

Per questo alcuni colleghi ed io abbiamo presentato un emendamento (la cui illustrazione fa parte di questo mio intervento) che, se approvato, consentirà un adeguamento migliore dell'attività della Cassa alla situazione della Sardegna e della Sicilia.

Ho taciuto su un caso ed ella, onorevole Campilli, forse ne sarà stato sorpreso; credo, anzi, di poter intuire che avrà attribuito il mio silenzio sulla più grande opera della Cassa in Sardegna, la diga del Flumendosa, al desiderio di non riconoscere che qualcosa di ingente è stato fatto nell'isola. Io, al contrario, ne voglio parlare alla fine del mio dire, perché il caso del Flumendosa mi pare possa essere assunto a simbolo della politica governativa in Sardegna. So che ella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

è stato più volte a visitare la diga e ha inaugurato non so quante condutture e nuove gallerie.

Su quest'opera di regime è stato fatto gran chiasso: la stampa, la radio, poi la televisione (questo grossolano, scoperto e tante volte indisponente strumento di propaganda di parte), tutti questi strumenti di propaganda hanno fatto gran chiasso sulla grande diga del Flumendosa, ne hanno parlato come della più grande tra le opere del genere in Europa, da anni urlano il numero di milioni di litri d'acqua che dovrebbero essere messi a disposizione del Campidano e dei cittadini di Cagliari.

Da anni però, fatto strano, questo chiasso si placa all'inizio dell'estate, per riprendere poi in autunno, fino a metà della primavera, e poi tacere di nuovo all'inizio dell'estate. A che cosa sarà dovuto questo strano limite di tempo? Ed a che cosa è dovuto il fatto che ella visita sempre il Flumendosa fuorché nei periodi nei quali il caldo batte implacabile sulla Sardegna, cioè fuorché nei periodi estivi?

Il fatto è che l'onorevole Campilli sa che in questo periodo di quei milioni di litri d'acqua che il Flumendosa dovrebbe dare, egli non troverebbe neppure un bicchiere nella città di Cagliari, e dovrebbe affidarsi all'acqua minerale! Il fatto è che all'inizio dell'estate i cagliaritari cominciano a soffrire la sete, a veder mancare l'acqua, a vedere razionata l'acqua da bere; e sarebbe di cattivo gusto far vedere sui teleschermi italiani milioni di litri d'acqua, quando si deve lesinare un bicchiere d'acqua ai bambini delle famiglie che abitano i «bassi» di Cagliari... (*Interruzione del deputato Facchin*). Non è vero? Abbiamo visto, al cinema, milioni di litri d'acqua scendere dalle tubature della diga del Flumendosa: abbiamo visto torrenti precipitarsi in queste condutture e pareva che non si potesse resistere alla violenza delle acque, che si dovesse essere travolti da questo torrente; sta di fatto che da qualche anno a questa parte a Cagliari gli abitanti hanno sete. Così sta avvenendo anche in questi giorni. Ed è per questo, onorevole Campilli, che, qualora ella dovesse recarsi per il prossimo avvenire in Sardegna, ella accolga questo suggerimento: si provveda di una scorta di acqua minerale, di aranciate, di birra, perché tutto potrà trovare a Cagliari fuorché l'acqua del Flumendosa.

Questo è veramente il simbolo di quello che voi avete fatto! Avete costruito bacini e non vi è acqua per bere, avete stanziato 138 miliardi e sono aumentati i disoccupati

e si sono chiuse le fabbriche, avete lo strumento della riforma fondiaria e non grattate nemmeno con l'unghia il tumore rappresentato dal milione e 400 mila ettari di terra di pascolo brado! Questa è una caricatura di una politica meridionalistica. Non è questa una politica che affronta il problema del meridione. E noi mancheremo al nostro dovere se non... (*Interruzioni al centro*). Ella onorevole collega, non è convinto che sia così? Onorevole collega, a me dispiace dirle che le parole più severe che sono state pronunciate contro la politica governativa in Sardegna non sono state pronunciate da noi, ma da un suo autorevole collega democristiano, dal presidente della regione sarda, Corrias, che ha mosso le accuse più violente e severe contro la politica governativa in Sardegna. È bene che ella rifletta su un fatto di questo genere che non può sorgere soltanto dal desiderio di fare della opposizione a tutti i costi. Il presidente della regione sarda ha dovuto dare le dimissioni e se ne è andato con una lettera nobilissima con la quale, ripeto, denunciava questa caricatura di politica meridionalistica...

FACCHIN. Ma la diga del Flumendosa non è ancora terminata.

RUBINACCI. Onorevole Facchin, non raccolga questi rilievi.

PIRASTU. Onorevole Rubinacci, la sua superbia sarà degna della sua intelligenza, ma ella ignora i fatti. Se ella fosse informato dei fatti politici del nostro paese, saprebbe...

RUBINACCI. So che i sardi, molto recentemente, non sono stati della sua opinione e hanno dato fiducia al Governo ed alla democrazia cristiana.

PIRASTU. Ella sbaglia anche qui e fa una valutazione superficiale. Infatti deve spiegarsi i 60 mila voti attribuiti al partito di Lauro, se vuol fare una valutazione seria di quello che il Governo ha operato in Sardegna e non cavarsela con una interruzione o con una facile obiezione. (*Interruzioni al centro*).

Noi mancheremo al nostro dovere se non rendessimo palese il limite e non chiarissimo l'inganno che questa politica contiene. La strada del rinnovamento effettivo del meridione non è né in quella né in questa legge che voi avete presentato; è nelle linee tracciate dalla Costituzione, nelle grandi riforme di struttura, e con più precisione segnate per la Sardegna dallo statuto speciale che dispone l'attuazione di un piano di rinascita; in quel piano e non in altro è la via maestra della rinascita della nostra isola. (*Applausi a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

ritenuto che un potente impulso alla industrializzazione del Mezzogiorno deve venire oltre che dalla iniziativa privata, stimolata dagli incentivi previsti dal disegno di legge, anche dagli enti ed aziende, specificate nel terzo comma dell'articolo 2;

ritenuto, per altro, che le possibilità offerte dalla ricordata norma devono essere integrate da nuove misure, che assicurino un più vasto coordinato intervento,

impegna il Governo

a presentare nel più breve termine possibile un disegno di legge, col quale venga costituito, con versamenti annuali adeguati da parte del Ministero del tesoro, uno speciale fondo di dotazione presso l'I.R.I., destinato esclusivamente alla creazione di nuove iniziative industriali del Mezzogiorno.

Nello stesso disegno di legge dovrà essere previsto che l'I.R.I. formuli un programma di nuove iniziative da realizzare nelle regioni meridionali, tenendo conto del necessario sviluppo delle industrie di base, e dei settori merceologici meglio corrispondenti ai diversi ambienti economici, ed in modo da attuare anche un'equa distribuzione delle nuove iniziative fra le varie zone del Mezzogiorno.

Tale programma dovrà essere finanziato dal fondo di dotazione speciale, incrementato da apposite emissioni obbligazionarie, da prestiti esteri, e da ogni altra idonea fonte, e potrà prevedere, per ciascuna iniziativa, una partecipazione azionaria del risparmio privato, opportunamente interessato.

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di centrare nel mio intervento i punti essenziali di questo dibattito, che è stato molto ampio, per fare una valutazione serena ed obiettiva del provvedimento, che è sottoposto al nostro esame, e della politica di cui il provvedimento stesso è una concreta manifestazione.

Vi dirò che ho avuto la tentazione molto forte di abbandonarmi anch'io ad un esame analitico di tutto il grande problema della depressione del Mezzogiorno, di presentare alla Camera una serie di dati e di indici, selezionati a seconda della tesi che si vuol sostenere, di fare un *excursus* storico per la ricerca delle cause remote e prossime di

questa depressione, di impostare una valutazione critica dell'azione finora svolta, soppesandone minutamente l'efficacia nei dettagli e mettendo in evidenza inevitabili lacune. Ed anche io mi son sentito tentato di prospettare il vasto quadro di esigenze, di necessità, che reclamano di essere soddisfatte.

Ma credo che ciò non si debba fare in un dibattito come questo, che presuppone da parte di tutti i colleghi che vi partecipano due premesse, sulle quali evidentemente non è il caso di dilungarsi nella discussione: la prima è che esiste una depressione economica e sociale del Mezzogiorno, che questa depressione risale a molti decenni, se non a secoli, e determina tutta una serie di situazioni dolorose sia quanto alle condizioni ambientali, igieniche, e delle opere pubbliche, sia per quanto riguarda essenzialmente l'occupazione e le condizioni generali di vita delle popolazioni meridionali. La seconda premessa, su cui nemmeno mi pare che sia necessario spendere delle parole, in quanto è ormai acquisito a tutti i settori del Parlamento e dell'opinione pubblica del nostro paese, è che lo Stato, espressione della collettività nazionale, deve intervenire per porre riparo alla depressione economica del Mezzogiorno, sia per una ragione di giustizia e per riaffermare l'unità della nostra patria, nella quale debbono essere equilibrate le condizioni economiche e sociali delle varie regioni, sia perché la depressione economica meridionale pesa sullo sviluppo e sulla prosperità dell'intero paese. Una politica di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, è nella coscienza di tutti gli italiani, è la indispensabile incontrastata premessa di un migliore avvenire economico e sociale di tutta l'Italia.

Ed è per questo, onorevoli colleghi, che io cercherò di entrare subito nel merito dei punti essenziali delle questioni che stiamo dibattendo.

Il primo punto, lo riconosco, concerne la valutazione dei risultati che si sono conseguiti fino ad oggi, una valutazione serena ed obiettiva che non muova da preconcetti, che non porti ad iperboliche esaltazioni e nemmeno ad una pervicace denigrazione.

Ora, mi pare che il primo risultato della politica inaugurata con la legge del 1950 per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, consiste precisamente nel fatto che, attraverso l'iniziativa del Governo De Gasperi nel 1950, è stato posto, per la prima volta in maniera coerente ed organica, di fronte alla coscienza di dell'intero paese, il problema meridionale come un grande pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

blema nazionale. Lasciamo stare, e lo vedremo in seguito, quello che da questa impostazione in concreto sia derivato, ma nessuno può negare che la legge per la Cassa per il mezzogiorno rappresenti un fatto storico di altissimo rilievo nella vita della nazione, la svolta di tutta una politica, tale da condizionare gli sviluppi che vanno a mano a mano seguendo. Credo che non si possa negare anche l'ampio respiro che ebbe la legge del 1950 quando destinò, per opere straordinarie da eseguirsi nel mezzogiorno d'Italia, 1.000 miliardi che diventarono 1.280 con legge del 1952 e diventano 2.000 per effetto del disegno di legge che è al nostro esame. Si tratta di mezzi finanziari cospicui, tenuto conto delle possibilità del nostro paese, che usciva da un processo di ricostruzione che aveva assorbito ingenti capitali, e che doveva avviarsi verso una politica di sviluppo economico, così come va tenuto conto che i mezzi finanziari reperiti per destinarli al Mezzogiorno dovevano mantenersi nel quadro della stabilità monetaria, che rappresenta il presupposto non soltanto dello sviluppo economico generale del nostro paese, ma della stessa efficacia dei mezzi destinati alla esecuzione di opere straordinarie nel Mezzogiorno.

Ma, a fianco di questa destinazione di mezzi finanziari, il cui volume non può essere sottovalutato, noi abbiamo avuto altre due iniziative introdotte con la legge del 1950, le quali hanno altissimo rilievo e grandissima importanza: è stato costituito un Comitato dei ministri per preparare un programma delle opere da eseguire nel Mezzogiorno (programma di dieci anni, poi portati a dodici e adesso, infine, a quindici) ed è stato istituito un organismo particolare — la Cassa per il mezzogiorno — per l'esecuzione di questo programma. Ne parlerò solo per dire come siano state adottate per la prima volta nella nostra vita politica e nel quadro della nostra pubblica amministrazione, due iniziative che possono essere considerate veramente molto ardite, che escono dagli schemi ordinari. Perché è chiaro che il Comitato dei ministri significa l'affermazione della necessità di una politica organica, che abbracci tutti i vari settori dell'attività governativa. Un programma pluriennale significa il superamento degli interventi empirici, volta per volta, disordinati, al posto dei quali vi è una programmazione che permette di fissare gli obiettivi che devono essere raggiunti e gradualmente destinare i mezzi necessari per il raggiungimento degli obiettivi medesimi.

Con la legge del 1950 ci si è dovuti innanzitutto orientare verso una politica di opere pubbliche: si trattava di risolvere alcuni dei problemi più urgenti, che attengono alle stesse esigenze della vita civile delle popolazioni, dagli acquedotti alle fognature ed alle strade, e porre contemporaneamente il problema della creazione, di quelle che noi possiamo considerare le infrastrutture, cioè la creazione di condizioni ambientali che devono permettere poi lo sviluppo della vita economica. Queste condizioni già si sono in molta parte avverate attraverso la legge del 1950 e quella successiva del 1952 che hanno posto le basi per lo sviluppo dell'agricoltura e per la industrializzazione del Mezzogiorno.

Ora noi dobbiamo, d'altra parte, inquadrare l'intervento della Cassa per il mezzogiorno in un panorama più vasto, ed io credo che molto bene ha fatto il relatore onorevole Marotta (che non vediamo adesso al banco della Commissione perché meritatamente è stato assunto ad una carica di Governo) a ricordare tutte le altre iniziative confluenti che, insieme con la Cassa, sono indirizzate allo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, iniziative che già hanno prodotto i loro effetti. Noi dobbiamo ricordare le varie leggi che sono seguite dal 1947 in poi per promuovere la industrializzazione; dobbiamo ricordare la riforma fondiaria che proprio nel Mezzogiorno è stata applicata; dobbiamo ricordare che leggi speciali sono intervenute, una per quanto riguarda la mia città di Napoli, l'altra per quanto riguarda la Calabria; dobbiamo ricordare che in molte leggi quote particolari sono state riservate al Mezzogiorno: l'I. N. A.-Casa, i cantieri di lavoro, i corsi di qualificazione professionale e via di seguito.

D'altra parte, se vi sono stati interventi particolari per Napoli e per la Calabria, ciò è stato reso necessario da un certo equilibrio che si è dovuto determinare, perché la Sicilia e la Sardegna hanno potuto beneficiare di iniziative che l'ordinamento regionale autonomo ha permesso loro di prendere.

Possiamo adesso nel 1957 dire che ci troviamo di fronte ad un completo fallimento? Possiamo dire che i risultati raggiunti sono così modesti da essere di gran lunga superati dal peggioramento delle condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno? Mi sono dato carico di portare la più deferente attenzione sulla relazione che è stata presentata per la minoranza dal nostro collega Giorgio Napolitano e ho ascoltato anche con interesse gli interventi che su quella trama sono stati svolti da parte dei colleghi di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

sinistra. Però, vorrei cominciare col fissare un punto che non deve essere assolutamente dimenticato. Quando nel 1950 abbiamo varato la legge della Cassa per il mezzogiorno, abbiamo previsto un periodo di 10 anni; poi, con la legge del 1952, se ne è previsto uno di 12; adesso aggiungiamo altri 3 anni. Il Parlamento, in altri termini, si è reso conto, sin dall'inizio, che una azione efficace per cercare di dare un impulso di rinnovamento veramente deciso alle condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno, aveva bisogno di un periodo di tempo molto lungo, perché non si cambiano le cose di punto in bianco, ed è evidente che situazioni che rappresentano incrostazioni secolari non si possono eliminare da un anno all'altro.

Vorrei che, quando noi parliamo dei risultati della politica della Cassa per il mezzogiorno, dei risultati della politica generale del Governo verso le regioni meridionali, tenessimo tutti conto che siamo a meno della metà del tempo che è stato previsto per poter raggiungere dei risultati apprezzabili attraverso gli strumenti che sono stati predisposti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PIRASTU. Ma la sperequazione tra nord e sud è aumentata!

RUBINACCI. Come dicevo, onorevole collega, siamo a meno della metà del tempo previsto, e come ella sa i primi anni sono sempre i più difficili. Io, che ho comprato una automobile nuova, le posso dire che nei primi mesi ho camminato male, perché il mio motore aveva bisogno del necessario rodaggio. (*Interruzione del deputato Messinetti*).

PIRASTU. Ma quella macchina è andata avanti o indietro? In questo caso, come le ho detto, la sperequazione tra nord e sud è aumentata anziché diminuire.

RUBINACCI. Dirò qualcosa anche a questo proposito. Non posso presentare una difesa senza farmi carico dei principali motivi di incriminazione.

Ora, se quanto ho detto vale per il motore di una automobile, a maggior ragione vale per un grosso meccanismo che si deve mettere in movimento e deve arare delle zone nelle quali le pietre che ostacolano il cammino costituiscono, come dicevo poco fa, delle incrostazioni secolari.

Devo aggiungere, onorevoli colleghi, che questa legge dell'agosto 1950, dopo un primo periodo in cui si dovette provvedere a costituire gli organi, ha trovato l'iniziativa per

tutto quanto si doveva fare nel Mezzogiorno pressoché a zero. Infatti, si è dovuto cominciare con il preparare tutti i progetti delle opere pubbliche necessarie. È evidente che questo non poteva non ritardare quei benefici che era logico attendersi.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Ma ci è stato detto che questa fase è stata superata da un pezzo.

RUBINACCI. Noi, ripeto, non siamo ancora a metà del periodo previsto. Spero che quegli indici della situazione attuale che voi avete dato, non possiate più assolutamente darli nel 1965, al termine cioè del tempo previsto per l'attuazione di questo piano.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Questo è un augurio: ma di auguri ne abbiamo sentiti tanti!

RUBINACCI. A parte questo, però, possiamo onestamente dire che, nel complesso, la situazione del Mezzogiorno, nonostante la Cassa, anzi addirittura per effetto della Cassa, anzi addirittura per effetto della Cassa sia peggiorata? Credo che una affermazione di questo genere non sia onesta e non trovi affatto riscontro nella realtà.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. È peggiorato il rapporto tra nord e sud.

RUBINACCI. Arriverò anche a questo argomento.

Cominciamo con l'esaminare il reddito nazionale. Da tutti i dati che sono stati citati in riferimento al reddito nazionale nel nostro paese, vediamo che, in generale, dal 1950 al 1955 esso è passato da 8 mila a 12 mila miliardi: è stato compiuto un bel cammino, di cui noi abbiamo il diritto, oltre che il dovere, di essere orgogliosi. Questo miglioramento di 4 mila miliardi per il 53 per cento si riferisce al centro-nord e per il 47 per cento al Mezzogiorno. La differenza fra il 47 e il 53 per cento in fondo non è grande. Possiamo dire che il Mezzogiorno ha migliorato le sue condizioni al pari delle regioni settentrionali.

È evidente che quando noi abbandoniamo le percentuali e andiamo a guardare le cifre, a misura che queste si elevano, sia pure in eguale proporzione da una parte e dall'altra, le cifre assolute appaiono divaricate. Però quello che possiamo affermare e che il rapporto tra Mezzogiorno e centro-nord non è peggiorato. Ma noi dobbiamo tener conto anche di una cosa essenziale, che, cioè, in un'area che già abbia un suo robusto tono di vita economica, il miglioramento dell'economia è più facile, è una conseguenza stessa della solidità della base di partenza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

Questa base di partenza imprime slancio, fa convergere iniziative, attira gli investimenti e questi investimenti trovano un terreno fertile in favorevoli condizioni ambientali: è chiaro che ciò non avviene nelle zone depresse. Quindi solo il fatto che il reddito nazionale del Mezzogiorno abbia avuto un incremento eguale al reddito delle regioni centro-settentrionali è un indice positivo, nonostante, ripeto, che le condizioni del Mezzogiorno fossero particolarmente sfavorevoli all'incremento della vita economica, mentre condizioni più favorevoli si trovavano nel nord.

Sono poi citati i dati della disoccupazione. Ma da parte dei diligenti colleghi dell'estrema sinistra ci troviamo sempre di fronte al solito equivoco; si citano i dati degli iscritti agli uffici di collocamento, il che è una cosa profondamente diversa dalla statistica dei disoccupati, sia perché per certe categorie, quali quelle dei braccianti agricoli e degli edili, tale iscrizione è condizione per partecipare ai turni di lavoro, onde l'iscrizione nelle liste di collocamento può considerarsi come un indice di occupazione, sia pure parziale, anziché di disoccupazione, sia perché, quando si incrementano le possibilità di vita economica e qualche prospettiva, sia pure lieve, si apre, è perfettamente logico che l'iscrizione alle liste di collocamento, che è volontaria, abbia un certo sviluppo, proprio perché una qualche speranza si accende in tanti che fino a quel momento erano delusi.

Vi prego, poi, di considerare non soltanto le statistiche, che non sono per niente significative, delle iscrizioni alle liste di collocamento, ma anche quelle predisposte dal Ministero del lavoro, nonché quelle che possono essere desunte dagli assicurati agli istituti previdenziali. Voi vedrete allora a questo proposito come un incremento veramente apprezzabile vi sia stato nell'occupazione anche nelle regioni meridionali.

Vorrei inoltre dire, per quanto riguarda gli interventi ordinari da parte delle altre pubbliche amministrazioni (edilizia scolastica, edilizia popolare, opere pubbliche, ecc.), che noi siamo riusciti a mantenere nel 1955 lo stesso volume di interventi del 1950, oltre gli interventi della Cassa per il mezzogiorno, nonostante una contrazione generale che vi è stata nella pubblica spesa in questi settori e nonostante che l'intervento della pubblica amministrazione nelle regioni meridionali trovi un grandissimo ostacolo nel fatto che le finanze locali dissestate impediscano o rendano difficile il ricorso a quelle operazioni di

sconto di annualità che richiedono, comunque, delle garanzie non sempre disponibili.

Possiamo obiettivamente concludere che, in effetti, l'intervento della Cassa per il mezzogiorno, di tutta la politica generale volta verso il Mezzogiorno, ha dato, fino adesso, dei risultati positivi tali da incoraggiarci a seguire questa strada e possibilmente a potenziarla.

E qui permettetemi di dirvi, onorevoli colleghi, che il contrasto fra noi e i colleghi dell'estrema sinistra non è tanto un contrasto sulla valutazione di certi dati e di certi indici, ma è un contrasto in cui si scontrano due visioni delle cose, due concezioni di carattere economico e sociale. Mi rendo perfettamente conto che l'ottimo collega Napolitano, studioso attento di economia marxistica, abbia posto l'accento — nella sua, da tale punto di vista, pregevole relazione di minoranza — su questo aspetto: voi avete fallito perché avete voluto incidere sulle condizioni ambientali, mentre invece bisognava fare una politica di trasformazione delle strutture.

Questo delle strutture è una specie di punto centrale di riferimento di tutti gli interventi dei nostri colleghi dell'estrema sinistra. Già io non so che differenza vi sia tra ambiente e struttura, perché è chiaro che l'ambiente è determinato dalle strutture e, se non altro, questi due aspetti sono intimamente collegati. Ma vorrei, soprattutto, far notare che anche qui ci dobbiamo intendere: che significa trasformazione di struttura? Significa capovolgimento direi quasi rivoluzionario? Significa introdurre certi sistemi economici radicalmente diversi da quelli in atto? È chiaro che noi, su questo terreno della trasformazione delle strutture dal tipo di economia esistente nel nostro paese a quella di tipo marxistico, nulla evidentemente abbiamo fatto....

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. No, chiediamo le trasformazioni previste dalla Costituzione.

RUBINACCI. ... e mi permetto di dire che nulla intendiamo a questo proposito di fare.

Ma se noi pensiamo che sia necessario modificare certe strutture economiche e sociali nel senso di portare le regioni meridionali a quelle stesse strutture economiche e sociali di altre parti del nostro paese, credo che passi notevoli in questa direzione siano stati compiuti. Perché qui non dobbiamo tanto guardare al meccanismo della organizzazione economica, ma dobbiamo guardare a quello che avviene nella realtà sociale, alle trasforma-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

zioni di rapporti che si vengono a determinare nella realtà sociale. Ed io credo che una trasformazione di struttura vi sia stata per effetto della riforma fondiaria.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Esatto, ma perchè non l'avete attuata nel Mezzogiorno?

RUBINACCI. Si è fatta nel Mezzogiorno la riforma fondiaria.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. L'avete chiamata voi stessi stralcio di riforma fondiaria.

RUBINACCI. E la legge sulla piccola proprietà contadina, anche questa incide sulle strutture, limita la grande proprietà terriera e porta alla costituzione di un ceto di piccoli proprietari coltivatori diretti.

Ma una incidenza sulle strutture noi l'abbiamo anche per effetto di tutta la politica che si è fatta per le opere pubbliche, per le case, per le strade, che, trasformando certe condizioni di vita, finiscono anche con il modificare la sostanza della condizione sociale degli abitanti di certe determinate regioni. E quando abbiamo fatto nel Mezzogiorno una imponente politica di opere pubbliche per quelle cifre che sono state ricordate dal nostro relatore di maggioranza, onorevole Marotta, di 85 milioni di giornate lavorative, noi abbiamo avuto anche un'altra conseguenza strutturale, perchè una parte del bracciantato agricolo è stata portata a trovare una occupazione in quel settore dell'edilizia che rappresenta il primo stadio dell'occupazione industriale: vi è stato già un primo travaso fra questi due grandi settori della nostra vita economica.

Evidentemente una incidenza strutturale è data anche dalle prime fasi di industrializzazione. Nel Mezzogiorno, un'influenza sul miglioramento generale delle condizioni di vita di certi settori sociali noi l'abbiamo avuta anche per l'intervento di altre leggi, come quella per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti e artigiani, che, dando un minimo di sicurezza di fronte all'evento incerto della malattia e, speriamo presto, davanti all'evento sicuro della vecchiaia, finiscono con il trasformare le condizioni sociali di questi vasti strati della popolazione.

L'onorevole Napolitano, che si è reso conto come non sia possibile abbandonarsi ad una critica senza indicare quelle che possono essere le linee di una diversa politica, si è fatto carico di indicare quella diversa politica che dovrebbe essere seguita nel Mezzogiorno al posto di quella che è stata finora praticata e che noi intendiamo sviluppare e potenziare. E l'onorevole Napolitano ci suggerisce che bisogna fare una

politica di orientamento e di controllo degli investimenti.

Ora, sul concetto espresso con queste parole si può essere d'accordo. Io direi che, in effetti, è quello che si sta facendo, perchè si orientano gli investimenti quando si stabiliscono delle facilitazioni di carattere fiscale, di carattere creditizio, di contributi, e così di seguito, che attirano verso una determinata regione il risparmio da investire. Un controllo — è chiaro — è realizzato, oltre che per le vie normali, anche per il fatto che la gran parte di queste facilitazioni, di queste concessioni e di questi contributi devono essere concessi dal Comitato dei ministri o dal consiglio di amministrazione della Cassa, il che permette di operare una certa selezione non soltanto qualitativa, ma anche per quanto riguarda la distribuzione regionale e per quanto riguarda le scelte merceologiche.

Se si tratta di questo, stiamo camminando su tale strada; ma se si tratta di avocare allo Stato di orientare, non liberamente creando condizioni di favore, ma attraverso interventi coattivi, gli investimenti e di sottoporli a duri controlli, e se dovessimo giungere addirittura a scoraggiare l'iniziativa privata, evidentemente le concezioni che noi abbiamo non possono che divergere profondamente da quelle dell'onorevole Napolitano e della sua parte politica. Giustamente, io credo, l'onorevole Napolitano dice: lo Stato deve intervenire direttamente nell'industria. Siamo d'accordo su questo punto, perchè una politica di sviluppo economico del Mezzogiorno non può prescindere da un intervento dello Stato, un intervento per la creazione di certe condizioni economiche, un intervento di stimolo, un intervento di integrazione; di integrazione laddove l'iniziativa privata non giunga, laddove essa si arresta e non trova il coraggio o la forza di andare avanti. È chiaro che lo Stato non può essere assente, lo Stato dispone di grossi organismi (E. N. I., I. R. I. ecc.); dispone di tutti quegli organismi, cioè, che ricadono sotto la vigilanza del Ministero delle partecipazioni e che permettono — anzi, secondo me impongono — certi interventi diretti nella economia meridionale. Anche in questo campo è necessario il coordinamento: facciamo in modo, insomma, che nello sviluppo economico del Mezzogiorno concorrano entrambe queste forze: intervento diretto dello Stato e iniziativa privata. Ma mentre invociamo il deciso, massiccio intervento dell'industria, che è legata allo Stato, ricordiamoci sempre che il nostro è un paese in cui le risorse sono

scarse e i capitali e i risparmi non hanno grandi dimensioni; un paese in cui il mercato non ha un eccessivo sviluppo, un paese, insomma, nel quale non è possibile prescindere dall'intervento dell'iniziativa privata.

Nel quadro di una politica di sviluppo del Mezzogiorno, l'iniziativa privata ha un ruolo insostituibile, e, del resto, che sia così risulta confermato anche dal fatto che tutto quanto si è fatto sinora nel mezzogiorno d'Italia, nel campo della industrializzazione, è dovuto piuttosto all'iniziativa privata, appoggiata e scelerata dallo Stato, che all'intervento degli organismi di Stato, quali l'I. R. I., l'E. N. I. (e su questo argomento torneremo di qui a poco), che sono stati molto più lenti a muoversi e quando si sono mossi lo hanno fatto in misura che io non esito a giudicare assolutamente inadeguata. Chi, poi, non è d'accordo sulla necessità di evitare la ingerenza eccessiva dei monopoli? Ma attenti a non finire, per un verso o per l'altro, con l'ammetterne, quasi paradossalmente ed implicitamente, la validità. Permettetemi di fare a questo riguardo un inciso: se v'è un tipo di economia nella quale il monopolio è connaturato al tipo di economia stessa, questa è l'economia statalista e ogni forma di economia diretta dallo Stato. Infatti, ogni forma, sia pure attenuata di statalismo come quella del tipo E. N. I. ed I. R. I. (tanto per intenderci), reca in sé una carica di tentazione molto forte verso il monopolio ed io credo che, in questo caso, il migliore argine al peso schiacciante dei monopoli possa essere offerto principalmente da una vigorosa iniziativa privata che deve essere appoggiata e sviluppata.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. È noto infatti che nel paese di Valletta ve ne sono a non finire.

RUBINACCI. Mi dispiace contraddirla ma io affermo che di Valletta ve ne sono troppo pochi. La lotta contro i monopoli voi dovete farla a Torino, ma non vedo come lo sviluppo del Mezzogiorno possa dipendere dalla lotta contro i monopoli. Dirò anzi francamente che io sono prontissimo ad appoggiare, per quanto mi riguarda, ogni iniziativa da chiunque assunta e, quindi, anche da coloro che voi chiamate monopolisti, la quale impianti delle fabbriche e degli stabilimenti nel Mezzogiorno, occupando in tal modo centinaia o migliaia di lavoratori meridionali. E, a proposito del monopolio, bisogna dire che voi avete, scusate l'espressione, una specie di pallino in forza del quale occorre togliere ogni fonte di energia al monopolio. La S. M. E. che de-

tiene praticamente il monopolio dell'industria elettrica nel Mezzogiorno non ha forse una maggioranza dominata dall'I. R. I., non appartiene al mondo statalista?

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Di questo riparleremo. Ad ogni modo essa fa la stessa politica di prima.

RUBINACCI. La verità è che abbiamo ancora una volta la prova dell'incapacità di chi è mosso dagli schemi marxistici di comprendere e concretamente operare nella realtà italiana. Restano soltanto gli effetti negativi della vostra impostazione che ostacola e scoraggia l'iniziativa privata e che può compromettere lo slancio di sviluppo della nostra economia e vi è altresì l'elemento negativo dell'inserimento costante della nota rancunosa di odio, legato alla lotta di classe, che finisce col minare la capacità propulsiva del popolo meridionale che ha invece bisogno di trovare fiducia in se stesso e vasto spirito di collaborazione.

Cercherò ora, brevemente, di esprimere qualche considerazione sul nuovo orientamento che ci accingiamo a seguire, per quanto riguarda la politica meridionale, attraverso questo nuovo disegno di legge.

Dobbiamo fissare alcuni punti fondamentali che dovranno guidarci nella impostazione della politica generale economica del paese. Innanzi tutto, nel momento in cui ci accingiamo ad approvare una legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, noi abbiamo il dovere di affermare che la politica di sviluppo economico sociale delle zone depresse non può essere perseguita esclusivamente tramite la Cassa per il mezzogiorno, ma deve essere una coerente, organica ed unitaria politica dello Stato. Tale politica deve, evidentemente, trovare la sua esplicazione affiancando agli interventi straordinari della Cassa per il mezzogiorno un volume adeguato di interventi ordinari, proprio per evitare che prenda corpo quella preoccupazione diffusa che gli interventi della Cassa finiscano con l'essere sostitutivi e non aggiuntivi agli interventi ordinari. A questo proposito la Commissione, molto opportunamente, ha inserito nel testo della legge un articolo in cui si afferma che una quota corrispondente alla popolazione di ciascuna regione deve essere riservata nella distribuzione di contributi per le opere pubbliche. E si deve anche sottolineare il grande progresso che si è realizzato, dal punto di vista del coordinamento, attraverso l'articolo 2 del disegno di legge.

Ed ora qualche osservazione a proposito del problema della industrializzazione. La

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

legge di proroga è caratterizzata dalla tendenza (manifestata non soltanto nella relazione, ma anche nelle disposizioni contenute negli articoli) di porsi decisamente sul terreno di provocare in via diretta nuove possibilità di lavoro e nuove occasioni di reddito nelle regioni meridionali, in modo da poter incidere in una maniera decisa sulle loro condizioni economiche.

A parte gli interventi in materia agraria, vi è nella legge una serie di disposizioni che mira a provocare lo sviluppo della industrializzazione nel Mezzogiorno. Ora, la verità delle cose è questa: che per industrializzare sono necessari i capitali da investire, capitali che non sono molto abbondanti nel nostro paese in generale, e che, bisogna obiettivamente riconoscere, trovano il loro alveo naturale per gli investimenti nelle regioni che sono maggiormente sviluppate. E ciò, innanzi tutto, perché le industrie del nord sono più vicine alle fonti della formazione del capitale, perché vi è una legge economica — che non si può ignorare — che è la legge dell'agglomeramento, e perché, soprattutto, la tecnica e l'organizzazione imprenditoriale moderne tendono, piuttosto, ad autofinanziare la propria azienda, in modo da allargarne i confini e rinnovarne i procedimenti tecnici, anziché a creare nuove unità economiche.

Noi dobbiamo tener conto, quindi, che non solo i capitali disponibili sono pochi, ma che essi sono naturalmente orientati verso zone diverse da quelle verso le quali noi vorremmo invece convogliarli, per attuare una equiparazione delle condizioni economiche e sociali del nostro paese.

Per fare in modo che capitali in misura apprezzabile siano convogliati, incoraggiati, indotti a rivolgersi verso il Mezzogiorno, è evidente che occorre adottare delle misure, istituire degli incentivi, che abbiano la capacità di attrarre i capitali disponibili.

Devo dichiarare che uno sforzo veramente notevole e coraggioso fu fatto, sin dalle origini, dal Governo col predisporre il disegno di legge che adesso è al nostro esame, che è stato poi, in modo sostanziale, migliorato attraverso l'attento e scrupoloso esame compiuto dalla Commissione speciale.

Non ho bisogno di ricordare i vari incentivi, i vari strumenti, che sono stati predisposti, e che vanno dal contributo fino al 20 per cento delle opere murarie e al 10 per cento dei macchinari, alla esenzione fiscale dei redditi ovunque prodotti investiti sino al 50 per cento nel sud, alla creazione delle zone industriali, e così di seguito.

Vorrei sottolineare la grande importanza della disposizione che si riferisce alla esenzione dalla imposta di ricchezza mobile dei redditi, ovunque prodotti, che siano investiti nel Mezzogiorno, ricordando — come del resto ha già fatto il relatore — che uno degli strumenti più efficaci per gli investimenti industriali è rappresentato precisamente dal reinvestimento, cioè dall'investimento nell'industria dei redditi prodotti dalla stessa industria, tanto è che in Gran Bretagna i nuovi investimenti industriali sono stati per il 57 per cento finanziati precisamente attraverso reinvestimenti. Se noi riusciamo a far sì che il reinvestimento possibilmente avvenga creando nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno, io credo che noi avremo messo le mani su uno degli strumenti di investimento di maggiore efficacia.

Sarà estremamente interessante tutto quello che si potrà fare per realizzare le zone industriali solo se — come dirò poi, illustrando un mio emendamento — ci preoccuperemo di affiancare ai contributi della Cassa per il mezzogiorno anche altri mezzi di finanziamento.

Un grande valore ritengo che abbiano le disposizioni che sono state introdotte per quanto riguarda il credito. Non ho bisogno di intrattenermi sull'argomento: dico soltanto che sono perfettamente favorevole — avendone in parte preso anch'io l'iniziativa — a quella radicale, profonda trasformazione che la Commissione parlamentare speciale ha introdotto nel testo governativo.

Ora vorrei richiamare la vostra attenzione su due aspetti: il primo di questi aspetti è da me illustrato in un ordine del giorno che ho proposto all'approvazione della Camera. Bisogna obiettivamente riconoscere che, se vi è un settore che si è mosso poco sul terreno dell'industrializzazione del Mezzogiorno, questo è stato il cosiddetto settore pubblicistico, il settore dell'E. N. I. e dell'I. R. I. In effetti, l'E. N. I. non ha fatto alcun investimento nel Mezzogiorno. L'I. R. I., su 800 miliardi investiti dal 1949 al 1955, ha riservato al Mezzogiorno soltanto il 20 per cento. È una situazione che deve preoccuparci, perché è chiaro che se tutti gli sforzi che si fanno attraverso gli interventi straordinari della Cassa e gli interventi dell'iniziativa privata, stimolata dalle disposizioni del disegno di legge, non sono affiancati da un intervento di uguali dimensioni nel settore cosiddetto pubblicistico, evidentemente, noi veniamo ad annullare una parte del valore di questi interventi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

Devo, innanzitutto, dare atto al Governo Segni che, quando è stato presentato un certo piano quadriennale degli investimenti dell'I. R. I., non lo ha approvato perché appunto ha trovato che scarsi mezzi erano destinati al Mezzogiorno.

La Commissione ha già affermato la necessità che questo settore marci di pari passo con gli altri settori economici e che i grandi enti industriali dello Stato diano il loro concorso attivo all'industrializzazione del Mezzogiorno, e questo sia attraverso l'inserimento del ministro delle partecipazioni nel Comitato dei ministri, sia attraverso la norma che prescrive che i piani dovranno essere approvati dallo speciale comitato, e sia stabilendo che le nuove iniziative industriali, che sono promosse dagli enti vigilati dal Ministero delle partecipazioni, per il 60 per cento devono essere riservate al Mezzogiorno. Questa è una disposizione indubbiamente di rilievo, ma che ha un contenuto limitato, perché oggi la tendenza industriale non è tanto quella di creare nuove iniziative economiche, ma è quella di reinvestire nelle stesse aziende allargandone il volume produttivo e, possibilmente, adottando nuovi procedimenti tecnici. Tant'è che lo stesso piano quadriennale, di cui abbiamo avuto non ufficiale notizia, in effetti faceva torto al Mezzogiorno proprio perché la gran parte degli investimenti erano precisamente indirizzati verso reinvestimenti in aziende già appartenenti al settore.

Ora, mentre non dobbiamo negar valore alla disposizione dell'articolo 2 del disegno di legge che è al nostro esame, credo che da parte della Camera debba partire un voto affinché un intervento più massiccio avvenga da parte degli istituti vigilati dal Ministero delle partecipazioni per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Anche qui noi dobbiamo affiancare agli interventi ordinari — e nel caso specifico l'intervento ordinario sarà quello dei piani quadriennali dell'I. R. I. — degli interventi straordinari. Anche nel settore economico pubblico occorrono interventi straordinari.

In altri termini occorre che l'I. R. I. — e mi riferisco all'I. R. I., perché mi sembra che, più degli altri enti di diritto pubblico interessato alla vita industriale, possa esplicare un'azione nel Mezzogiorno — faccia un suo piano straordinario di interventi per la creazione di nuove iniziative industriali.

E poiché per questo occorrono capitali — i capitali disponibili con il disegno di legge sono già stati, più o meno, ipotecati e non è

il caso di andare ad erodere su quello che è stato già destinato a delle esigenze che non possiamo trascurare — io sottopongo al Governo la necessità che si crei un fondo di dotazione speciale per le nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno da parte dell'I. R. I., un fondo di dotazione che, poi, potrà essere incrementato sia attraverso il normale ricorso alle emissioni obbligazionarie e sia attraverso un sistema di partecipazione del risparmio privato.

Fino ad ora l'I. R. I. è entrato in partecipazione di capitale privato in aziende già esistenti. Io credo che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, bisogna capovolgere questa impostazione. In un ambiente in cui l'iniziativa non è sviluppata, in cui non vi è sufficiente capacità imprenditoriale, mentre invece può essere rinvenuto del capitale da investire, credo che bisogna far sì che l'iniziativa parta dall'I. R. I., che l'I. R. I. la studi e tecnicamente la imposti, e, quindi, chiami il capitale privato a partecipare a questa iniziativa.

Questo il contenuto dell'ordine del giorno che ho sottoposto all'attenzione della Camera. Mi riservo di intervenire per illustrare altri emendamenti. Però, su un secondo punto desidero, fin da questo momento, fare una precisa affermazione.

Questa legge ha indubbiamente un altissimo contenuto sociale, perché quando si opera per modificare condizioni ambientali arretrate, per stimolare iniziative e creare nuove fonti di lavoro di reddito e di occupazione, evidentemente, ci troviamo di fronte ad un obiettivo e a dei risultati che hanno un amplissimo respiro di carattere sociale. Però noi ci dobbiamo far carico di una particolare situazione, che è precisamente quella della evasione dei contratti collettivi di lavoro che è diffusa, purtroppo largamente, nel nostro paese, ma con una particolare accentuazione nel Mezzogiorno.

Noi, da molte parti, sentiamo sempre invocare l'attuazione dei precetti costituzionali, e pare che questa legislatura debba concludere la sua vita senza che tutti gli istituti previsti dalla Costituzione siano legislativamente attuati. Tra questi vi sono due articoli della Costituzione, il 39 e il 40, che non hanno avuto attuazione, con gravi inconvenienti per quanto riguarda la situazione dei lavoratori del nostro paese e, soprattutto, delle zone depresse.

Ora, a me pare che sia doveroso legare agli interventi sostanziosi che si fanno a favore di operatori economici perché creino e

sviluppano delle attività economiche nel mezzogiorno d'Italia, l'obbligo per essi di rispettare i contratti collettivi di lavoro stipulati dalle organizzazioni sindacali.

Si tratta, in altri termini, di attuare legislativamente quanto in via amministrativa, su iniziativa del ministro del lavoro del tempo, è stato già fatto dalla pubblica amministrazione in generale, la quale in tutti i capitolati di appalto delle opere pubbliche inserisce la clausola che l'impresa appaltatrice deve rispettare i contratti collettivi di lavoro. Qui si tratta non solo di farlo in via amministrativa, ma di estendere questo concetto dalle imprese che provvedono alla esecuzione delle opere anche alle imprese che vengono costituite per effetto degli interventi della Cassa o, comunque, per effetto di disposizioni che nascono da questa legge.

Spero che su questo punto non manchi la sensibile collaborazione sia del ministro Campilli, sia delle varie parti della Camera, affinché questo suggello finale, di contenuto altamente sociale, accompagni questa legge che, come dicevo, ha un obiettivo che dobbiamo considerare squisitamente sociale.

Questa legge, come quelle che l'hanno preceduta, non è la panacea, non è il toccasana, non è la bacchetta magica che trasformerà di punto in bianco le condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno; ma è l'espressione di una politica che dal 1950 in poi i vari governi che si sono succeduti vanno perseguendo tenacemente, con costanza, con passione, per realizzare l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita in tutte le regioni sottosviluppate del nostro paese.

Il moto risorgimentale portò all'unità politica e amministrativa della patria, che le guerre e le crisi non sono riuscite a scalfire. La politica di interventi nel Mezzogiorno per combattere e demolire la depressione economica e sociale deve portarci a creare e a consolidare un'altra unità: l'unità economica e sociale dell'intero popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritta a parlare la onorevole De Lauro Matera Anna. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Audisio, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
considerando quanto contenuto nell'articolo 7 del disegno di legge n. 2454 « Disposi-

zioni integrative della legge 10 agosto 1950 n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale »;

avendo presente la grave situazione di disagio economico che da anni fa impoverire la zona dell'ovadese, in provincia di Alessandria, dove il fenomeno dello spopolamento acquista ritmi preoccupanti;

invita il Governo

a suggerire al previsto Comitato di ministri il riconoscimento di « località economicamente depressa » sia per il comune di Ovada (che ha popolazione inferiore a 10.000 abitanti) sia per altri comuni della zona dell'appenino ligure-piemontese nelle province di Genova ed Alessandria ».

L'onorevole Audisio ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

AUDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento riguarderà soltanto il disegno di legge recante disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647. Pertanto prego il signor ministro di spostare i suoi pensieri dai problemi della Cassa per il mezzogiorno a quelli della « cassetta » dell'Italia centro-settentrionale, poiché non sono cose identiche, anche se simili.

Ricordo — e mi pare che anche il relatore onorevole Lucifredi ne abbia fatto menzione nella sua relazione — che già all'Assemblea Costituente venne affermata la necessità di particolari provvidenze statali per agevolare lo sviluppo delle zone economicamente arretrate e favorire la elevazione delle condizioni di vita delle popolazioni locali.

Ora, qual è la realtà dopo 10 anni dall'entrata in vigore della Costituzione e dopo 7 anni di funzionamento — mi si permetta di definirla così — della « cassetta » per l'Italia centro-settentrionale ?

Ritengo che non sia necessario calcare la mano della critica per porre in rilievo la gravità dell'estendersi a sempre nuove zone dei fenomeni e degli aspetti tipici delle zone depresse. Sarebbe sufficiente che io leggessi le interrogazioni presentate, anche recentemente, dai deputati piemontesi e di altre regioni e di tutti i partiti rappresentati in questa Assemblea per rilevare la concorde denuncia di carenze governative oltremodo preoccupanti.

È evidente che il Governo, pressato dalle realtà spesso tragiche, ed in ogni caso drammatiche, di sempre più larghe zone di miseria e di sofferenza, getti qualche cosa nel grande crogiuolo della spesa pubblica con l'intenzione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

di poter dire: vedete, facciamo ogni sforzo, abbiate quindi pazienza, non privateci della vostra fiducia.

Le parole dell'onorevole relatore con le quali egli conclude la sua non indifferente relazione, e per certi aspetti particolarmente interessante, sono significative. Egli scrive appunto: « La Commissione è convinta che il provvedimento risponda realmente alle esigenze delle zone depresse cui è destinato e venga incontro, in modo soddisfacente, ai voti di quelle popolazioni, che si rendono ormai conto di un premuroso interessamento, a loro favore, della comunità nazionale, cui in passato non erano state, purtroppo, abitate ».

Queste parole ci trovano senz'altro sullo stesso piano critico, ma ci fanno porre la domanda: come mai nel passato non si è provveduto adeguatamente? Non dico, però, che oggi si provveda adeguatamente. Ella, onorevole Lucifredi, lo ha ammesso con chiarezza che non siamo ancora su questo piano, cioè sul piano dell'adeguatezza degli sforzi e dei mezzi in relazione ai bisogni; tuttavia si compiono dei passi che nel passato non erano stati tentati. Per questo concordo nella critica che ella ha formulato nei confronti del testo governativo per quanto concerne il disegno di legge n. 2454, laddove ella si riferisce alla carenza di una vera politica di incentivi e allo sviluppo di nuove fonti di lavoro e di reddito.

È su questo punto della sua relazione che la mia attenzione è stata richiamata in modo particolare, perché è evidente che soltanto dando origine a nuove fonti di lavoro e di reddito sarà possibile determinare un capovolgimento della situazione in quelle zone depresse. Certo non è con la realizzazione di qualche opera pubblica, anche a carattere straordinario, che possa trasformarsi l'economia di quelle zone. Tuttavia, voglio subito rilevare che i giusti ragionamenti dell'onorevole relatore hanno poi trovato confluente in una unica formulazione di incentivi là dove all'articolo 7 si propone che per dieci anni vi sia una esenzione fiscale per l'accensione di nuove attività artigiane o di piccole industrie. Ma è tutto qui, e lo stesso relatore ne ha sentito la pochezza, e mette le mani avanti ammettendo l'opportunità di emendare, di rimpolpare i suoi proponenti e di suggerire quanto ancora non è stato fatto.

Ma, a parer nostro, il vero incentivo si otterrà quando finalmente ci si deciderà a realizzare l'industrializzazione delle più importanti zone montane attraverso l'I. R. I. e l'E. N. I. Qui, onorevole Lucifredi, il nostro disaccordo è totale perché ella a pagina 3

della relazione sostiene proprio una tesi opposta quando scrive: « che possa riuscire particolarmente idonea anche una politica di incentivi, che, senza tendere ad una assurda ed impossibile industrializzazione delle zone di montagna, valga tuttavia a consentire il sorgere e lo sviluppo in esse di attività economiche ». Ma, di grazia, se ella ritiene assurda ed impossibile una industrializzazione delle zone montane, quali potrebbero essere lo sviluppo e la realizzazione di attività economiche in zone che noi riconosciamo essere le più depresse? Inubbiamente, occorrono mezzi, iniziative di gruppi industriali talmente forti e sostenuti dallo Stato per poter affrontare un lungo periodo di attività senza avere la preoccupazione di realizzare subito il massimo profitto, come invece è alla base di qualsiasi attività capitalista. Dunque, occorre fare proprio il contrario di quanto ella afferma in questo punto della sua relazione. È su questo elemento, invece, che occorre fondare una nuova attività governativa e statale, se si vuole cambiare la struttura economica di certe zone.

In alcuni anni di ricorrenti periodi di avversità atmosferiche, anche le precipitazioni a carattere non eccezionale hanno finito con l'assumere l'aspetto di calamità.

Ciò potrà apparire a qualcuno come una maledizione di qualche ente superiore alla volontà dell'uomo, ma tuttavia occorre rilevare che un tempestivo intervento dell'opera umana sarebbe stato sufficiente a impedire determinate calamità.

Orbene, le più belle vallate del nostro Piemonte sono diventate in poco tempo zone economicamente depresse e la carenza di tempestivi interventi statali a carattere omogeneo, razionale e globale, ha favorito l'aggravarsi delle condizioni, che creano, col malcontento, nuove zone di miseria e di abbandono.

Quando ci poniamo il problema di eseguire determinate opere straordinarie, è chiaro che, qualora a causa di calamità e di avversità atmosferiche si verifici l'esigenza di altre opere di carattere straordinario, occorre affrontare la situazione con determinati mezzi e non con certi palliativi che non risolvono i problemi nella loro sostanza ed entità.

Opera fondamentale straordinaria è quella della regolazione dei corsi d'acqua. Fino a tanto che non avremo un piano organico che affronti globalmente il problema, è evidente che noi metteremo nel grande crogiuolo centinaia di miliardi, andremo a sciupare — diciamo pure la parola, anche se

rincresce pronunziarla — una gran parte del reddito nazionale che proviene allo Stato attraverso i cespiti fiscali, senza avere una adeguata rispondenza nei lavori che si vanno a realizzare.

Non desidero stancare l'Assemblea con lunghe citazioni: ne farò soltanto pochissime, che sono probanti.

Vi è un torrentuccio in provincia di Alessandria che si chiama Belbo, che in questa Assemblea ha già acquistato una notorietà, perché di tanto in tanto bisogna parlare di lui per il gran danno che reca non soltanto alle cose, ma purtroppo anche agli uomini. Desidererei conoscere quanti miliardi sono stati spesi in questi ultimi dieci anni per fronteggiare le sue piene ed evitare i danni che ne conseguono. Non so quanto si sia speso, ma certamente la cifra deve essere notevolissima.

Ebbene, ho qui una lettera del ministro dei lavori pubblici, attualmente in carica, l'onorevole Togni, il quale, nelle more del Governo, « essere o non essere », ha avuto la amabilità di rispondere ad alcuni quesiti che gli avevo sottoposto.

Sapete che cosa bisogna leggere a distanza di tanti anni? (Farò poi una seconda citazione che varrà a comprovare la veridicità di quanto sostengo).

In data 10 giugno 1957 il ministro Togni mi scriveva: « Per quanto riguarda Nizza Monferrato è stata già sistemata buona parte del corso d'acqua in corrispondenza dell'attraversamento dell'abitato con innegabile vantaggio per quel bel capoluogo, ma è ora indispensabile che da parte dell'amministrazione ferroviaria si provveda senza ulteriore indugio, conformemente alle intese intercorse, all'ampliamento della luce del ponte posto subito a valle dell'abitato, insufficiente al deflusso delle acque di piena e che produce un pericolo di rigurgito per il capoluogo situato immediatamente a monte ».

Ho qui pure il testo del mio modesto intervento fatto nella seduta del 5 febbraio 1952, nel quale sollecitavo urgentissimamente l'ampliamento della luce di questo ponte perché era causa delle alluvioni. Si ritorna 5 anni dopo col documento ufficiale del ministro dei lavori pubblici in carica a dire che, diligenza per diligenza, egli ha interessato l'amministrazione ferroviaria affinché provveda con urgenza!

Quanti anni occorreranno ancora perché questa urgenza si tramuti in fatti concreti che siano di tangibile beneficio nei riguardi del problema che stiamo trattando? Evidente-

mente l'onorevole ministro dei lavori pubblici non ha preso a cuore gli aspetti gravi delle zone depresse quanto li prendiamo noi in questo momento della discussione. Infatti egli chiude la sua lettera con queste parole: « Contro la minaccia di periodiche inondazioni dei centri abitati lungo il torrente Belbo si potrà provvedere in prosieguo di tempo e con i fondi che all'uopo potranno essere assegnati regolarizzando l'alveo con opportuni svasi, correzioni e anche con arginature locali di protezione e di contenimento, non essendo proponibile per vari aspetti una canalizzazione del torrente ».

Con la politica governativa del « prosieguo di tempo » attenderemo allora una nuova alluvione, in modo che altre zone della vallata del Po diventino economicamente depresse, per poi ricorrere naturalmente ad una legge speciale, la quale preveda opere particolari di interesse pubblico. Siamo in una situazione per uscire dalla quale occorrerebbe una dose maggiore di coraggio, rispetto a quella avuta dal relatore fino ad un certo punto della sua relazione. Occorre dire la verità, per quanto dura essa sia, per vedere se siamo in grado di affrontarla e di trovare i mezzi idonei e sufficienti per capovolgere la situazione, divenuta insostenibile da tutti i punti di vista. Autocitarsi non è di buon gusto, però in questo caso almeno serve a dimostrare come la gravità del problema non fosse estranea alla mente di una parte dell'Assemblea, quando questo problema venne discusso nel 1952.

In quella seduta con tutta chiarezza ebbi modo di dire testualmente: « Debbo obiettivamente rilevare che noi deputati piemontesi non siamo stati sufficientemente insistenti » (mi riferivo a tutti i deputati piemontesi di ogni settore di questa Camera) « presso il Governo, per far comprendere che vi erano e vi sono delle esigenze che non dovevano essere trascurate o sottovalutate. Ciò forse sarà dipeso dalla passività degli esponenti più autorevoli del gruppo parlamentare piemontese, se così si può chiamare l'insieme dei parlamentari della mia regione, uomini che certamente hanno molta autorità nei loro partiti e che potrebbero quindi influire sul Governo attuale (quello del 1952), ma che si fanno sentire troppo poco anche alla Camera, e che ascoltano troppo poco quando noi dell'opposizione vogliamo che la discussione del problema acquisti non solo un aspetto politico, ma anche umano e sociale ».

Non è che non siano stati lanciati tempestivamente i richiami; viceversa sono stati rivolti inviti a provvedere tempestivamente

per far fronte con rinnovato impegno alle esigenze ormai divenute annose. I fatti sono questi, e conseguentemente è da prevedersi che il contribuente italiano, ad un certo punto, si valga del proprio diritto di chiedere conto di come sia stato speso il suo denaro. La spesa del pubblico denaro, infatti, non è lasciata al beneplacito del Governo, e si attua appunto per questo il controllo del Parlamento; ma è evidente che il contribuente, appunto perchè tale, vuol sapere se i miliardi e le centinaia di miliardi, spesi in opere che non sono durature nella loro struttura tecnica e che non rispondono effettivamente agli scopi prefissi, devono continuare ad essere un'impresa rischiosa per lo Stato, senza beneficio sicuro per le popolazioni interessate.

È importante quindi, secondo noi, ricercare le ragioni economiche dell'estendersi delle zone depresse. Queste ragioni economiche non possono non riscontrarsi se non in una politica economica che permetta questa estensione. È evidente, onorevoli colleghi, che la nostra opposizione, pur animata dal migliore stimolo, cioè quello di voler essere collaboratrice delle opere di rinascita (piuttosto poche), opere che servono a portare il progresso e la civiltà nel nostro paese, non può non mettere il dito sulla piaga. Bisogna avere il coraggio di affrontare questo problema. Sappiamo che lo spopolamento delle zone montane e delle zone collinose e l'abbandono in agricoltura di larghi settori di lavoratori agricoli sono determinati solo dal fatto che la situazione economica della produzione agricola non compensa nemmeno in parte le spese di lavoro, e non possiamo prevedere dove si arriverà di questo passo.

Ci facciamo carico di denunciare questo stato di fatto, perchè noi non siamo del partito del « tanto peggio, tanto meglio », perchè se questo fosse il nostro *slogan*, non saremmo qui a parlare di queste cose. Siamo del partito fautore di una politica di costruzione fattiva, nell'interesse dell'intera popolazione e soprattutto della classe lavoratrice. Le ragioni economiche, come dicevo, dipendono dalla politica economica fin qui seguita, la politica cioè dei mezzucci e dei palliativi, che non va al fondo delle cose e che non mette a nudo la realtà nella sua essenza. Le ragioni politiche che hanno permesso siffatto fenomeno vengono immediatamente a galla. Ad un certo momento il relatore dice che lo Stato è obbligato a ricorrere a provvedimenti eccezionali. Bisogna andare avanti,

dice l'onorevole Lucifredi. D'accordo. Dunque lo Stato deve colpire eccezionalmente coloro i quali hanno determinato l'allargarsi delle zone economicamente depresse del nostro paese, e cioè i grandi monopoli ed i loro profitti. Finché non vi sarà una politica che faccia dei profitti dei monopoli il cespite fondamentale delle entrate per determinare il sollevamento delle zone economicamente depresse, noi non andremo avanti, faremo soltanto delle leggi che di tanto in tanto porteranno una piccola bolla di ossigeno là dove ormai l'anidride carbonica dello sfruttamento monopolistico sta asfissando l'economia contadina.

Anche nel campo della piccola industria e dell'artigianato si deve trovare una concreta difesa da parte dello Stato, e non bastano i provvedimenti legislativi ormai in avanzato corso di discussione o già approvati. Occorre andare incontro a questi piccoli operatori economici non con modesti provvedimenti presi occasionalmente, ma affrontando decisamente il dovere di tutela che deriva allo Stato dal riconoscimento dell'importanza economica nazionale di queste attività.

Dico questo perchè concordo con l'articolo 7, onorevole Lucifredi. Ma ella stesso sa quanto siano limitati i benefici effetti che esso potrebbe produrre, anche nel tempo. Perchè con esso noi non andiamo ancora a coprire la vasta zona delle masse interessate alla soluzione di questi problemi, ma soltanto a stimolare alcune individualità che potrebbero trovare nell'incentivo della legge la via per dare inizio a qualche nuova attività (ed io mi auguro ardentemente che questo provvedimento di legge produca tale effetto). Ma il vero problema è un altro, cioè quello di assicurare i mezzi elementari per vivere a determinate zone dell'economia disestata.

La possibile azione di stimolo dell'articolo 7 mi ha indotto a presentare un ordine del giorno, che auspico venga approvato dalla Camera, a favore della cittadina piemontese di Ovada, la quale, avendo già superato i 10 mila abitanti una ventina di anni or sono, vede adesso decrescere in modo preoccupante la sua popolazione in conseguenza dell'impoverimento della sua vita economica: alla chiusura delle fabbriche maggiori fa infatti continuamente seguito la chiusura delle piccole industrie e perfino delle botteghe artigiane. In considerazione dunque della gravità della situazione e del fatto che questa città ha una popolazione ormai inferiore ai 10 mila abi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

tanti, l'ordine del giorno invita il Governo a tener presente l'opportunità di suggerire all'apposito Comitato dei ministri la necessità di includere la città stessa nelle zone economicamente depresse, affinché possano giocare a suo favore le provvidenze che l'articolo 7 prevede.

Ma, tornando al quadro più generale, bisogna fare tutto il possibile per frenare l'abbandono di intere zone di vallata, dove ormai rimangono nei paesi soltanto le donne, i vecchi ed i bambini. Vi sono comuni del Piemonte dove il sindaco, il segretario comunale ed il parroco si sono recati agli uffici di leva provinciali a denunciare che per quest'anno non vi sono giovani che devono presentarsi alla visita militare, perché tutti i giovani di questi comuni sono ormai andati altrove, a cercare non si sa che cosa; perché non è andando in città che si trova immediatamente l'occupazione. Ma è certo che nei comuni di montagna ed in quelli collinari non è possibile trattenere oggi i giovani, i quali non vi trovano nessuna possibilità di vita.

Non ho voluto appesantire il mio discorso citando statistiche, ma basterebbe scorrere un qualsiasi rendiconto statistico provinciale per vedere come, ad esempio, il numero dei matrimoni diminuisca costantemente in tutti i comuni montani e collinari; e questo è indice di un fenomeno che non dovrebbe preoccupare soltanto gli studiosi, ma soprattutto gli uomini di Governo pensosi delle sorti della nostra agricoltura.

Occorre quindi provvedere ad elevare il miserimo tenore di vita delle genti rurali; e, per quanto riguarda l'agricoltura, occorre affrontare globalmente il problema della crisi agricola. Non è questa la sede per parlarne, ed io non ne parlerò se non per affermare che gli aspetti più gravi della crisi si sono manifestati in particolare nelle zone montane, pedemontane e collinari, soprattutto in questi ultimi tre anni. Attenderò naturalmente che arrivino in discussione gli adeguati strumenti legislativi per portare il modesto contributo che la nostra esperienza ci suggerisce, perché in questo campo il tempo stringe e nessun settore di questa Camera avrà certo il coraggio di mettere minimamente in dubbio le nostre affermazioni circa la gravità della situazione, che diventa insostenibile col passar dei mesi.

Vorrei che anche altri colleghi affrontassero il problema della « cassetta », perché sono troppo pochi quelli che ne hanno parlato; discutono tutti della grande Cassa, di cui ella, onorevole ministro, è maestro ed amministratore.

LUCIFREDI, *Relatore*. L'onorevole Bubbio ha parlato proprio del Piemonte.

AUDISIO. Sì, ma siamo soltanto in due oratori ad occuparcene.

LUCIFREDI, *Relatore*. Se per ogni regione parlassero più di due oratori o anche due soltanto, la discussione non finirebbe mai!

AUDISIO. Credo di essere il primo a portare alla ribalta questo problema, insieme con la sua relazione, onorevole Lucifredi. Ma se anche altri colleghi di altri settori vorranno portare la loro attenzione su questo fenomeno della fuga dalle campagne, credo che tra i provvedimenti di carattere eccezionale e straordinario, anche per quanto riguarda le opere pubbliche, si può fin da oggi trovare la possibilità di realizzare qualcosa di concreto, se non altro per dimostrare alle genti rurali che è possibile fare anche qualcosa di diverso da quanto è stato fatto fino ad oggi.

Le gelate, le brinate, la grandine, le alluvioni, che distruggono valori per centinaia di miliardi ogni anno, sono fenomeni che non vengono affrontati adeguatamente sul piano economico e sociale. È inutile contrapporre una opinione all'altra. Qui si tratta soltanto, se non siamo in grado di eliminare il fenomeno atmosferico, di attenuare per lo meno la gravità delle conseguenze che questi fenomeni esercitano sull'economia nazionale, con provvedimenti adeguati. Per esempio, nel campo della grandine è possibile fare qualcosa; lo hanno fatto i francesi e gli svizzeri; perché non possono farlo gli italiani, dal momento che si sa che la grandine arreca annualmente alle zone colpite, per quanto riguarda le colture, e solo le colture, un danno che oscilla tra i 50 e i 60 miliardi?

Voi, è naturale, di promesse ne avete sempre fatte e continuate a farne. Di tanto in tanto, poi, sfornate qualcosa di concreto, e le promesse aumentano, si dilatano, diventano quanto mai generose. Però vi accorgete ad un tempo che aumenta la sfiducia, soprattutto da parte di larghe masse di popolazioni contadine e montane.

Ho ricevuto oggi un giornale che per voi deve essere al di fuori di ogni sospetto, trattandosi del giornale della diocesi di Acqui. Infatti sotto il titolo si legge: « Direzione e amministrazione: Acqui — Curia vescovile ».

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Anche a lei arriva questo giornale? A me è arrivato oggi.

AUDISIO. Noi siamo uomini che ci interessiamo anche delle cose altrui, e leggiamo anche questi giornali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

State a sentire, onorevoli colleghi, che cosa scrive questo giornale della Curia vescovile di Acqui: « Giorni scorsi l'*Ancora* ha pubblicato un articolo su « Energia elettrica e agricoltura ». Si può dire una cosa subito: belle parole, bellissima forma, ottimi propositi. Ma chi e quando li realizzano? Le nostre campagne non hanno energia elettrica a sufficienza ».

E poi scrive. « *Ancora*, rivolgitì alle associazioni che tutelano oggi gli interessi degli agricoltori: stendi la mano alla Coltivatori diretti, alle « Ach », alla C. I. S. L., ai comuni, a chi ti pare e piace; renditi promotrice ad Acqui di una riunione degli agricoltori in cui sia discusso il problema dell'energia elettrica per l'agricoltura; fa parlare tecnici, professoroni, chi vuoi, fa formulare delle proposte per rendere realtà, finalmente, ciò che fino ad ora è materia tanto utopistica o solo di begli articoli da giornale tanto inconcludenti ».

Guardate, onorevoli colleghi, che quando in casa vostra si arriva a manifestare, in un giornale della curia vescovile, un sintomo di sfiducia tale, e vorrei dire di linguaggio qualunque come questo, le cose dovrebbero proprio preoccuparvi!

Al Senato si sta aprendo la discussione sul disegno di legge Togni n. 2026 e sul disegno di legge Colombo n. 2029 per i danni causati dalle recenti alluvioni. Siamo ancora nell'ambito dei piccoli mezzi, delle toppe che si vogliono cucire ad un vecchio vestito che, invece, deve essere completamente rinnovato. Oggi la Camera si appresta ad approvare il disegno di legge n. 2454 per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale: ma purtroppo i problemi, nella loro riconosciuta gravità, permarranno sino a quando non si provvederà, con adeguati mezzi, a dare nuovo volto alle strutture economiche di tanta parte del territorio nazionale. Ed è su questa strada che noi compiremo tutto il nostro dovere di rappresentanti del popolo portando in Parlamento le nostre proposte al riguardo e obbligando anche voi, signori della maggioranza governativa, a prendere netta e chiara posizione per la soluzione più appropriata di questi problemi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Formichella. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mancini. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Quarello. Ne ha facoltà.

QUARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento sul quale stiamo discutendo è talmente vasto, e presenta aspetti così vari e diversi sia per l'ambiente sia per le esigenze delle varie località che vengono considerate, che indubbiamente sono possibili considerazioni di vario genere e magari le più disparate. È altresì facile giungere a conclusioni magari opposte, positive o negative, appunto perché la vastità dei territori dove si opera e le condizioni ambientali e storiche delle varie località presentano possibilità diverse, per modo che un determinato intervento o l'esecuzione di determinate opere possono avere diversa ripercussione, quindi un maggiore o minore beneficio. Più che considerazioni frammentarie e giudizi su fatti particolari si dovrebbe portare sul problema uno sguardo ampio, per cercare di vedere se quanto è stato messo in atto in conseguenza della nostra azione meridionalistica abbia risposto nell'insieme allo scopo o, quanto meno, se si possa prevedere che in un tempo non molto lontano si possano raggiungere quei risultati che ci hanno spinto ad iniziare l'opera.

Devo pertanto premettere che non mi illudo che si possa riuscire in un limitato numero di anni ad ottenere in tutta la vasta zona meridionale risultati ovunque stupefacenti, come forse la propaganda, non sempre contenuta, anche da parte di taluni amici eccessivamente entusiasti, ha consentito di credere, ritenendo che tutto fosse facile, tanto più che il periodo postbellico ha consentito certe improvvisazioni, diciamo così, e con un certo esito positivo, da diffondere l'opinione che per risolvere anche grossi problemi fosse sufficiente fare una legge, se non anche qualche comizio.

Le cose, specie quelle che devono avere una base sicura di durata e di reddito, e che vengono ad incidere sul costume e sulle tradizioni, non si improvvisano: esse richiedono lungo lavoro e molto tempo.

Tanto più poi quando si tratta di procedere alla trasformazione della base sulla quale ha poggiato e poggia, per gran parte da secoli, una data economia, e soprattutto una particolare concezione, sia pure superata, del rapporto sociale e della iniziativa singola e collettiva.

È necessario quindi guardare alla sintesi delle ragioni della politica che chiameremo meridionalistica, per affrontare la quale abbiamo approvato come base fondamentale la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

legge sulla Cassa per il mezzogiorno, e, a completamento, quella per la riforma fondiaria, la legge stralcio, la legge sugli enti di riforma e parecchie altre.

Evidentemente ci siamo mossi in primo luogo per un problema politico, poiché occorreva determinare per oltre un terzo del territorio nazionale un ambiente per cui, attraverso il tempo e le vicende anche alterne della vita politica, si potesse contare su larghi strati di una popolazione che aprendosi — almeno in una parte notevole — alle nuove idee di democrazia e di libertà, vi aderisse e comprendesse la portata dell'ordinamento democratico anche attraverso gli alti e bassi del normale andamento della vita economica e sociale e non si lasciasse suggestionare da sogni illusori né diventasse succube di determinate situazioni superate ed antistoriche da rendere molto incerto il procedere della nuova democrazia.

Collegato al problema politico e come sfondo naturale di esso vi era il problema sociale, di giustizia, che ci imponeva di provvedere a che la condizione media della popolazione potesse migliorare notevolmente, in quanto era ed è notorio che il tenore di vita già notevolmente basso andava ancora, per varie ragioni, peggiorando. Nel contempo, è necessario procedere ad una serie di realizzazioni onde rispondere meglio ad un'opera di tranquillità sociale senza la quale l'ordinamento stesso rimane permanentemente incerto.

Vi era soprattutto un problema morale nei confronti di tanti milioni di persone alle quali occorreva riconoscere il diritto e dare la possibilità ad una maggiore dignità di vita per valorizzare la persona umana. E non è qui il caso di porre in rilievo quale era la situazione ambientale e la condizione morale — oltretutto economica — di qualche strato della popolazione in certe zone di talune regioni dell'Italia del sud. Ma vi era un'altra ragione più vera e profonda.

Non era e non è concepibile che un paese di 45 milioni di abitanti che andava e va aumentando di circa 400 mila anime all'anno, potesse affrontare le lotte dell'economia moderna avendo come peso morto un buon terzo della popolazione del paese. Non era, né è possibile in tali condizioni che una economia nazionale possa svilupparsi e che un complesso industriale notevole come quello esistente nel nord Italia potesse reggere ai nuovi compiti e dar lavoro ai suoi operai non potendo contare che su un mercato di consumo limitato ai due terzi della

popolazione ed ancora in parte notevole di scarso reddito, e dovendo portare il peso rilevantisimo dell'onere sociale e di gran parte dell'onere finanziario necessario alla totale economia nazionale. Problema quindi di esigenza assoluta di vita, non di vita limitata a questo o quel settore od a questo o quel raggruppamento economico, ma problema di vita nazionale. Problema politico, sociale, morale, economico.

Ma occorreva guardare più avanti.

Occorreva prepararsi per un campo più vasto di lotta economica, dalla quale sarebbe dipeso l'avvenire industriale ed economico del paese per quando si sarebbero dovuto affrontare le lotte più aperte del campo dell'economia libera internazionale. Difatti, son passati meno di 10-12 anni dalla fine della guerra e siamo al mercato comune, sia pure solo come inizio dopo aver già realizzato l'accordo per quello carbo-siderurgico. Ad affrontare l'economia di mercato, nel mercato comune è necessaria una struttura industriale sviluppata ed equilibrata con la possibilità di reagire e di adeguarsi con prontezza e con mezzi idonei alla variabilità delle possibilità ed esigenze del mercato, di resistere nel campo della produzione e dei consumi al gioco di concorrenza con una potenzialità produttiva, con l'estensione del mercato di consumo, con una rispondenza di costi che sia proporzionata a quella esistente negli altri paesi.

Ed un mercato di consumo interno vasto è necessario, in quanto senza di esso è impossibile reggere nel campo internazionale. Per questi scopi noi abbiamo ritenuto di affrontare decisamente lo sforzo per la trasformazione della economia meridionale, e cioè col cominciare se non altro a creare in questa parte d'Italia, che per definizione era ed è considerata depressa, la trasformazione ambientale. Mi si consenta una parentesi: adesso tutti gli italiani o sono o cercano di dimostrare che sono depressi. Non si può trovare più una zona in Italia che non si dica depressa, tanto al sud, quanto al centro e al nord.

Occorreva creare, dicevo, una condizione ambientale che consentisse di far sorgere una vita nuova. E si è ritenuto di poter iniziare questo cambiamento con un programma di opere e realizzazioni, alle quali la Cassa per il mezzogiorno è stata chiamata, e procedendo con l'aiuto di altri enti all'inizio della trasformazione fondiaria ed agraria. Ed intendiamo oggi integrarne e completarne l'opera. Abbiamo affrontato questo grandioso

compito con una serie di leggi, ed oggi a distanza di sette anni siamo qui per fare, come si dice, il « rilancio » della legge per la Cassa per il mezzogiorno e per la « cassetta » per il centro-nord, che dal punto di vista finanziario rappresenta un quinto di quella grande.

Noi stiamo oggi elaborando due provvedimenti a mezzo dei quali riconfermiamo le deliberazioni prese sette anni addietro, le completiamo ed altre ne aggiungiamo.

In altri termini: intendiamo confermare che la linea seguita finora è stata una linea buona e che l'esperimento in atto ha avuto nella realtà quell'esito che noi ci riproponevamo. Vogliamo inoltre affermare che l'esperienza compiuta con le opere realizzate, con i risultati raggiunti e anche per quelli non raggiunti ci ha suggerito, oltre la riconferma delle vecchie disposizioni, alcuni miglioramenti e proposte che la Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge governativi ha elaborato e che, presentati qui al nostro esame, intendiamo far diventare norme di legge.

Onorevoli colleghi, è forse opportuno soffermarci un momento per svolgere alcune considerazioni, per fare in certo modo un bilancio, prima del rilancio.

Certo non dirò, come da talune parti si è fatto, che l'esito da noi sperato non si sia affatto realizzato e che l'esperimento sia stato negativo. Sarebbe totalmente falsa un'affermazione del genere. Ritengo anzi doveroso affermare che determinate realizzazioni, determinati lavori, determinati risultati sono da considerare semplicemente entusiasmanti, ed è motivo di orgoglio per me aver fatto parte del primo Parlamento della Repubblica che ha avuto l'onore e la possibilità di concretare quel complesso di leggi che ha consentito di realizzare tali opere che onorano un paese ed un Parlamento.

Sono stati affrontati infatti lavori di immensa importanza e di tale ardimento da poter consentire a noi di essere giustamente orgogliosi di aver avuto modo di contribuire in un certo senso alla loro realizzazione, sia pure solo votando le leggi che quelle realizzazioni hanno predisposte.

Oggi, entrando alla Camera, ho sentito un collega appartenente ad altra parte politica accennare alla Sardegna e segnatamente alla costruzione della diga del Flumendosa. Quando un paese ha la capacità, il coraggio, l'ardire di pensare e di realizzare un'opera del genere, si può senz'altro concludere che questo paese ha uomini e tecnici insigni, meritevoli di essere segnalati all'ordine del giorno del nostro

come di qualunque paese, perché tali opere da tutti i punti di vista, da quello tecnico a quello finanziario, da quello sociale a quello della capacità di lavoro, sono degne della più alta ammirazione e meritevoli del più alto riconoscimento. Non è mia intenzione in questo momento procedere alla elencazione o andare alla ricerca di tutti gli aspetti positivi e neppure di quelli negativi di quanto è avvenuto nel campo dei lavori pubblici e delle realizzazioni nel campo agrario. Mi limito a dire che nel complesso si può ben essere lieti di quanto è stato realizzato. Mi soffermo pertanto ad esaminare un particolare aspetto. Quali sono stati gli strumenti creati ed utilizzati e come hanno risposto?

Le relazioni che abbiamo sott'occhio, una dell'onorevole Marotta, per la Cassa per il mezzogiorno, l'altra dell'onorevole Lucifredi, per la « cassetta » centro-nord, ci danno ragguagli su lavori eseguiti e più che altro espongono argomenti a favore delle nuove proposte aggiuntive della Commissione. Avrei però desiderato che più che sui lavori eseguiti, in quelle relazioni ci fossero stati dati elementi sui risultati che quei tali lavori eseguiti hanno consentito di raggiungere.

Mi spiego: allorquando si dice che son state costruite tante strade, tanti bacini, compiute tante opere di bonifica, ecc., io comprendo che è bene. È lavoro, è attività, tutti aspetti positivi, ma avrei desiderato sapere in base a dati di fatto controllati, cosa viene a significare in concreto e cioè in termini economici e sociali, per la zona di Matera e del Metaponto — tanto per fare un esempio — tutta quell'opera di trasformazione agraria e fondiaria e di bonifica e quella magnifica diga di Santa Eufemia.

Sono stato due volte a visitarla, questa diga, che ritengo possa essere considerata un capolavoro tanto come concezione che come realizzazione, ho visto trasformarsi la zona del Metaponto e del Metapontino, ed appunto per questo avrei desiderato che nella relazione fosse stato documentato il progresso avvenuto: quella gente che viveva in quella zona prima di quella trasformazione e di quelle costruzioni, che viveva, in parte, o nei « Sassi » di Matera o in squallide baracche e con non so quale reddito medio — chiamiamolo pure reddito tanto per intenderci — oggi grazie a quell'apporto, a quei lavori, a quelle trasformazioni compiute e dalla Cassa per il mezzogiorno e dagli enti di riforma, come si trova? Quelle erano le informazioni che avrei desiderato avere e che il pubblico, cioè coloro che pagano, desidererebbe conoscere.

Così per quanto riguarda le strade, le reti stradali, la relazione avrebbe fatto cosa utile a riferirci quante macchine passano oggi su quelle strade rispetto a ieri e quante corriere oggi fanno servizio, darci insomma una idea della occupazione, se vi è stata, nelle attività terziarie, che su quelle strade e per quelle strade si è realizzata. Avere insomma i dati o i risultati concreti dell'attività permanente e continua che si è determinata. E questo ripeto non solo per noi, anzi, soprattutto per quelli fuori di qui.

Sarà capitato a molti colleghi, nei contatti che hanno, soprattutto nei giorni festivi, con gli amici del collegio o del partito o con conoscenti, di sentirsi rivolgere delle domande e delle osservazioni alle quali non sempre si è in grado di rispondere. Se poi a queste osservazioni, rilievi e domande di altro genere non pensano gli amici, vi provvedono abbondantemente i giornali ben informati, che non mancano mai di buttare legna sul fuoco parlando di spese mal fatte, di opere inutili, di costi spaventosi, per metterci in difficoltà e in condizioni quasi di giustificarci delle leggi che abbiamo votato, e naturalmente senza mai accennare agli effetti positivi che, a sentir loro, sembra non esistano affatto.

Conoscere dunque i risultati ottenuti in conseguenza delle realizzazioni della Cassa per il mezzogiorno e degli enti preposti all'opera di trasformazione del meridione, come quelli ritenuti possibili a realizzarsi in un certo numero di anni, sarebbe stata una cosa utile.

Con questo intendo affermare in via assoluta la necessità di seguire il modo come vengono applicate le leggi. Forse uno dei nostri mali (e nessuno si offenda di questo rilievo) è quello di far le leggi e poi abbandonarle al loro destino, senza renderci conto di come vengono applicate e quale il bene che se ne trae e quale il male che ne deriva, in conseguenza della buona o della cattiva applicazione.

Per portare un esempio, io ho avuto occasione di andare in una zona dove venne applicata la legge stralcio e da un amico del partito mi sono sentito letteralmente investire con una serie di critiche relative ad altrettanti inconvenienti arrecati dall'applicazione della legge stralcio e per la riforma agraria in atto. Volli approfondire la cosa e compiere una visita accurata alla zona con quel mio amico, onde toccare con mano tutte le conseguenze deleterie che mi aveva fatto presente. Inconvenienti ne ho trovati per vero molti, ma non quelli che l'amico mi

aveva denunciato. Egli si preoccupava dell'aspetto politico della questione, preoccupato che in un paese dove la gente prima andava a messa e votava per la democrazia cristiana, dopo la riforma ed immessi i contadini nella terra, votava comunista. La cosa non mi meravigliò affatto. Mi resi conto che in quel momento esisteva nella zona lo stato d'animo derivato dal crollo dell'ordinamento preesistente, mentre non si sentivano ancora i benefici di ciò che si andava costruendo.

Ma il guaio vero non era quello denunciato; l'ho trovato io poi, e l'ho fatto constatare ai dirigenti degli enti di riforma. Un conto è fare degli studi in un ufficio di Roma o di altre città e altro è vedere i lavori eseguiti a Crotone od a Catanzaro Mare. È appunto per questo che dico esser necessario avere dei dati sul modo come sono state applicate le leggi e come sono messe in atto determinate realizzazioni, per constatare se sono state applicate bene con criteri organici e pratici o se per avventura si è proceduto a sbalzi o cedendo ad esigenze di carattere locale che, intendiamoci bene, comprendo, ma che tuttavia non sono rispondenti alle esigenze di carattere collettivo. Bisognerebbe sapere appunto se leggi e norme e criteri di applicazione sono stati rispondenti alle esigenze reali.

Sarebbe necessario, oggi che stiamo rilanciando le leggi, avere un quadro dettagliato della situazione, anche negli aspetti negativi, degli errori commessi, delle difficoltà da superare, perché la Camera potrebbe dare forza al ministro e ai dirigenti la Cassa, onde sostenerli perché possano soddisfare le esigenze collettive e non cedere invece a pressioni od interessi particolari. Vogliate scusarmi se mi soffermo su questi aspetti, ma son cose delle quali ho dovuto prendere atto e che anche voi certamente sentite affermare quando siete in giro e quando parlate con le popolazioni delle vostre circoscrizioni elettorali. Sono fatti sui quali sarebbe bene avere documentazioni per prepararci a rispondere e soprattutto per far comprendere che il corpo legislativo segue con attenzione quanto interessa da vicino le masse popolari. In una parola vogliamo sapere come hanno funzionato gli istituti che abbiamo creato. La Cassa per il mezzogiorno ha funzionato bene? Gli enti di riforma funzionano bene? Rispondono a esigenze concrete, sono adeguati nelle strutture, nei mezzi, nel personale? Noi abbiamo creato questi istituti e questi enti perché ritenevamo che l'organizzazione dello Stato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

non fosse adeguata e non avesse sufficiente duttilità, né la necessaria sensibilità oltreché l'attrezzatura per assolvere a questi nuovi compiti. Ma c'è veramente da parte di questi enti l'aderenza alle necessità delle popolazioni? E si risponde per qualità del personale?

È questo che io intendo sapere per vedere se eventualmente a questi enti ed a questi istituti sia necessario apportare delle modifiche nella loro composizione, o se è necessario modificare le leggi. Perché le leggi possono essere buone o cattive, ma la loro efficacia dipende dal modo come sono applicate, e cioè dagli uomini che son preposti alla loro applicazione.

I fondi destinati al Mezzogiorno saranno stati spesi bene, non lo metto in dubbio, ma sarebbe stato meglio avere una relazione più precisa, perché non basta far sapere che si è speso tanto di qui e tanto di là, e neppure che dai 1.000 miliardi si è passato ai 1.280 e che con questa legge si arriva ai 2.040 miliardi per convincere tutti che si faccia bene. Non è che mi preoccupa il fatto dell'ammontare della spesa, perché, fossero anche 2.500 miliardi, quando si spendono bene e quando si fanno cose utili nulla vi è da obiettare. Non è il fatto di spendere di più o di meno l'importante, ma come si spende.

Qualcuno potrà farmi osservare che in una certa zona non si è fatto nulla. Io di questo non mi scandalizzo. Se al mio paese non fanno niente, lo faranno in un altro, e poiché siamo tutti italiani andiamo a cercare di fare l'interesse generale del paese al quale dobbiamo tutti essere devoti dato che non riusciamo a disfarlo. Ma dove si è fatto, si è fatto bene? Girando nel sud (non dirò andando al nord, perché là le cose son diverse), per le zone bonificate dagli enti di riforma ho sentito rilievi ed osservazioni niente affatto piacevoli. Non mi riferisco alle dicerie (lasciamo stare le dicerie perché non sappiamo dove si va a finire), ma a fatti concreti. Per non andare a cercare oltre vediamo qualcosa che è riportato ad esempio dalla pubblicazione, a cura dell'Istituto di studi parlamentari, sul *Nuovo corso della politica per lo sviluppo economico del Mezzogiorno*. Si tratta del resoconto stenografico di quanto si è detto in tre giornate di discussione sull'argomento da parte di persone qualificate. Mi son letto due volte questo resoconto e ho sottolineato i punti più importanti, e devo rivolgere un vivo ringraziamento all'amico Rubinacci che ha diretto i lavori con saggezza e con sapienza. Nella pubblicazione,

tra l'altro, ho rilevato che in una certa zona d'Italia — così almeno viene affermato — per amministrare qualche decina di migliaia di ettari di terreni, ci sono 400 impiegati e, poiché chi ha fatto questa affermazione è del posto e devo supporre che conosca bene i fatti, ho voluto informarmi di persona e rendermi conto se l'affermazione rispondeva al vero.

È avvenuto proprio così, perché qualche volta, per ragioni che non è il caso qui di illustrare, ma che tutti sanno, i nostri istituti funzionano quali enti di beneficenza, poiché subiscono un po', o molto, l'influsso dei sistemi in atto nella amministrazione statale. Veramente per questi enti sarebbe stato necessario seguire altri sistemi.

Sia chiaro che per me non ha ancora importanza il fatto che in un ente vi siano 400 impiegati in più od in meno, importa piuttosto sapere se questo ente funziona bene. Ci sembra che i deputati componenti la Commissione speciale incaricata dell'esame dei due provvedimenti di legge potevano avere l'autorità sufficiente per recarsi a controllare l'efficienza e la funzionalità degli enti di riforma e per vedere quali rilievi maggiori o minori potevano essere sollevati sul loro funzionamento.

Avrei desiderato sapere dai relatori se i provvedimenti presi con le precedenti leggi son stati applicati e come e se sono veramente efficaci.

Non facendosi ora, in questa discussione, nessuna osservazione e nessun rilievo, è chiaro che, se anche qualche cosa non ha funzionato bene, questo qualche cosa continuerà ad andare per il suo verso. Sarebbe stato utile poter fare qui delle osservazioni con tutta franchezza e se era necessario rilevare qualche errore di applicazione o qualche norma non perfettamente consona alle esigenze, riconoscere che ci eravamo sbagliati, che si era presa una strada non giusta e che occorreva rimediare. È umano che si facciano degli errori e noi non siamo di quelli che abbiamo sempre ragione. Io, per esempio, ho sempre torto. Anche con mia moglie. (*Si ride*). Occorrerebbe sapere — ripeto — se abbiamo imboccata la via giusta oppure no. Viceversa le relazioni dei nostri due egregi colleghi si limitano o meglio, si dilungano a riferire fatti, elementi ed osservazioni che non rispondono affatto a quanto io ho rilevato. Allora vuol dire che continueremo col sistema in atto: che la Cassa dai 100 miliardi annui è passata ai 120, poi ai 140 e che arriverà negli ultimi anni, cioè nel 1964-65 ai 180 miliardi. Ed in seguito, niente? Quando vi è uno stanziamento di

180 miliardi annui e per parecchi anni, vuol dire che con quella somma si fanno lavorare almeno 100 mila operai. E dopo, così di colpo, si manderanno tutti a casa? Allora per evitare il peggio è evidente che continueremo a fare nuovi stanziamenti. E continueremo sempre? Ma in questo modo non la finiamo più.

La relazione infatti dice che potrà essere cambiata la denominazione, ed invece di dire Cassa per il mezzogiorno, useremo altra formula. Comunque, a quanto pare si ritiene senz'altro che si dovrà continuare. Perché si continuerà un'altra legge, un altro piano che nel suo insieme sia esaminato anche da noi oltreché dal Comitato dei ministri e speriamo, per allora, di avere a disposizione una più rispondente relazione sui risultati ottenuti.

Per quanto riguarda la « cassetta » noi sappiamo che non si propone le grandi finalità della Cassa per il mezzogiorno. Noi non diciamo che si sia trattato di un contentino per il centro-nord, ma di uno strumento che avrebbe potuto servire per risolvere taluni problemi che interessano zone di particolare bisogno e povertà. L'onorevole Lucifredi non ci ha dato molte informazioni sul funzionamento della « cassetta », ma neppure ha mosso dei rilievi, dal che dovremo concludere che abbia funzionato bene. Qualche anno fa il ministro Campilli mi ha fatto avere, a richiesta, dei dati sul finanziamento dei lavori, del che lo ringrazio.

Ho potuto così constatare che si è proceduto nel migliore dei modi per attuare, coi fondi a disposizione, una giustizia distributiva regionale e provinciale. Quindi, nulla da dire come proporzionalità, poiché credo che nessuna provincia o regione del centro-nord abbia ragione di lamentarsi delle assegnazioni ricevute, dato che i contributi disponibili sono stati distribuiti in modo rispondente ai concetti ai quali vogliamo informare la nuova legge. Cioè, tanto per ciascuno, senza tar torto a nessuno. È vero però che al termine del funzionamento della « cassetta », quando i fondi saranno terminati, non avremo eseguito un'opera di una certa importanza, ma solo tante piccole opere che avranno servito a tirare avanti ed a soddisfare un po' qui e un po' là.

Non è certo il criterio che condivido, e mi auguro che in questi 7 od 8 anni nei quali la « cassetta » continuerà a funzionare, si cambi sistema e si realizzino opere organiche e che si abbia il coraggio di dire no a coloro che chiedono. In questo modo, completando delle opere che interessano zone depresse del centro-

nord, risolvendo alla base sia pure pochi problemi, noi avremo fatto l'interesse del paese.

L'onorevole Bubbio ci ha parlato dell'acquedotto delle Langhe. Quello, sì, è un problema vasto che interessa tutto una plaga, anzi tutta l'economia di quella plaga e va giustamente risolto, tanto più che con una spesa relativamente non elevata si dà vita all'incirca a 50 comuni, risolvendo a favore di quella popolazione situazioni di lavoro, di vita e di reddito. Mentre invece non serve procedere alla ricostruzione di un ponte senza provvedere a sistemare il corso delle acque a monte, il che porta per conseguenza, che alla prima alluvione, il ponte sarà spazzato via nuovamente.

Mi auguro che i problemi vengano affrontati così ed anche se non saranno molti quelli risolti, data la non abbondanza dei fondi, avremo almeno dato un contributo vero a sollevare la vita in certe zone e non avremo limitata la nostra azione ad opere di beneficenza. Onorevole Lucifredi, speriamo che il piano organico sia visto seriamente.

LUCIFREDI, *Relatore*. Tutti gli emendamenti che sono in questa legge sono tutti nati da difetti di applicazione della legge precedente. Credo che sia il modo migliore per mettere in rilievo i difetti quello di cercare di modificarli.

QUARELLO. Perfettamente e ne prendo atto con piacere anche se le devo dire che qualcuno dei suoi emendamenti forse, non migliorerà, ma accentuerà i difetti.

Occorrerà dunque questa visione organica e ad ogni modo — e qui ritorno a parlare della Cassa e degli enti di riforma — bisogna onestamente riconoscere che i risultati raggiunti da questi organismi sono stati veramente notevoli, se pensiamo che hanno agito in un ambiente dove sapevamo in partenza di non aver nessun aiuto e nessuna collaborazione. Questo perché la cosiddetta classe dirigente e benestante comprendeva — anche se non pecca di eccessiva sensibilità politica — che con questa trasformazione in atto veniva ad essere travolta dalla sua posizione di dominio. Era evidente perciò che non solo non avrebbe collaborato all'azione di rinnovamento, ma che sarebbe stata contraria e si sarebbe opposta. Così come è avvenuto. Inoltre, non avremmo avuto dalle masse, modeste e povere, nessuna comprensione poiché l'ambiente è quanto mai diffidente, e specialmente nel meridione, quando si vede avvicinarsi lo Stato, si teme sempre di subire qualche perdita.

Altro che pensare a ricevere le terre e gli aiuti che noi avevamo predisposto.

Non parliamo poi della parte politica contraria, che ha compiuto quanto era in suo potere per aumentare gli ostacoli. In questo ambiente carico di difficoltà, di diffidenze e di opposizioni doveva essere proprio la democrazia cristiana ad affrontare il grande compito della trasformazione politica sociale e morale del meridione.

La passività dell'ambiente in taluni casi ha influito in modo negativo ed in modo tale da ritardare notevolmente talune realizzazioni, come anche, va pur detto, un certo numero di errori anche psicologici ha nociuto la sua parte. Questo a prescindere dall'opera di sabotaggio da parte di taluni ambienti nello sforzo di screditarci e di mandare tutti a rotoli. Se non sono riusciti, la colpa non è loro. Certo che hanno fatto il possibile per rendere nulli gli effetti benefici della riforma agraria esasperando errori e difficoltà e insufficienze od incapacità connessi alla natura ed agli uomini.

Malgrado questo dobbiamo dire che una grande trasformazione è avvenuta ed è in atto, e nel dire questo io non mi riferisco tanto alle centrali elettriche, alle opere di bonifica, alle costruzioni di vario genere. Mi riferisco alle persone, a quegli esseri umani che prima della nostra opera erano trattati ancora come cose e che ho visto agire finalmente come uomini. Questo è il grande merito di questa effettiva rivoluzione sociale.

In questi anni l'Italia ha camminato e con essa ha camminato anche il meridione. Prima invece si assisteva al fatto che, se l'Italia camminava anche lentamente, il meridione non seguiva ugualmente il suo passo. Invece ora questo è avvenuto non ostante rimangano zone dove il progresso incontra gravi ostacoli. Non sono questi ostacoli, come si dice, dovuti al problema demografico.

Si tratta di un problema di ambiente e soprattutto di mentalità. In questi anni si è tanto parlato di industrializzazione che per molti doveva essere una specie di bacchetta magica. Probabilmente non ci si è resi conto di un fatto che balzerà evidente soffermandovi la nostra attenzione, che la industrializzazione non può svilupparsi e neppure affermarsi se il processo di trasformazione nel campo produttivo non avvenga di pari passo nella economia agricola. Probabilmente molti credono che si possa trascurare lo sviluppo agricolo in quanto non è fonte di forti redditi e perciò si tende a tenerlo in sottordine. È un errore grave, poiché l'at-

tività agricola è un campo di forniture industriali di primissimo piano, dai concimi ai macchinari. Valga come dato di fatto quanto segue. Nel quinquennio 1911-1914 in Italia l'economia agricola del centro-nord rappresentava il 59,4 per cento della produzione agricola nazionale e quella del sud e delle isole il 40,6 per cento. Nel periodo 1922-1925: produzione centro-nord 61 per cento, meridione ed isole 39 per cento.

Nel 1936-39 la produzione del centro nord è aumentata al 64 per cento ed è scesa al 36 nel meridione, per passare negli anni del dopoguerra nel centro-nord al 66,2 per cento e scendere al 23,8 nel sud e nelle isole, mantenendosi poi costante o quasi. Si può rilevare da quei dati che vi è un rapporto tra quella inversione nella potenzialità produttiva e il tenore di vita medio tra nord e sud, senza per questo affermare che quello sia l'unico elemento di giudizio. Pertanto, è significativo.

Mi è venuto il dubbio che lo sforzo di rinnovamento del meridione venga concepito quasi esclusivamente come attività industriale, senza rendersi conto che lo sviluppo industriale presuppone, anzi ha come base fondamentale una ricca economia agricola, industrializzata anche, senza la quale non si può pensare di creare floride condizioni economiche, né un adeguato sviluppo industriale.

Sarebbe stato assai meglio, anziché illudersi ed illudere per poi esasperarsi per chi sa quali sogni non realizzati nel campo industriale, che si fosse tenuto presente che le possibilità produttive in una determinata zona si adeguano mano a mano che si evolve la economia locale e si presentano maggiori possibilità di utilizzazione e di consumo.

Non bisogna dimenticare che l'industria sorge dove l'imprenditore ritiene esistano condizioni favorevoli. Le industrie sono un po' come gli alberi: han bisogno di un terreno e di un clima adatto. Non si creda di far sorgere delle industrie in qualsiasi località senza tener conto di questa elementare esigenza. Perché si può creare l'industria, ma non farla vivere e prosperare. Si può pensare anche al Monte Bianco o all'isola di Lipari, e nessuno può affermare che non siano zone depresse; ma l'importante è che là ci siano o si possano creare condizioni perché le industrie possano trovare la loro ragione di vita. L'industria, ripeto, può sorgere quando ci sono condizioni ambientali adatte ma soprattutto se vi siano industriali capaci a dirigerle e ad affrontare i compiti non facili né lievi che comporta l'assicurare la con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

tinuità del lavoro, e questo sempre tenendo conto della concorrenza.

Si è parlato della Sardegna: devo dire che ho avuto occasione di visitare quella regione e di presenziare ad un convegno indetto dalle camere di commercio proprio sulla industrializzazione. Ho dovuto calmare gli spiriti bollenti dei fautori della industrializzazione della Sardegna. In quella circostanza ebbi occasione di dire che prima di parlare di industrializzazione, anzi prima di sperare in uno sviluppo di uno anche modesto inizio di industrializzazione occorre che l'economia pastorizia diventasse quanto meno una economia agricola e poi si sarebbe potuto parlare di industrializzazione. Dopo di aver viaggiato oltre mezz'ora in maceluna senza vedere una casa e solo pochi alberi, non potevo davvero illudermi né tanto meno illudere che si potesse parlare, anche se si fosse disposti degli stanziamenti che venivano richiesti con notevole larghezza, di una rete di industrie.

Quindi lasciatemi ripetere che il problema non è tanto quello di impiantare una fabbrica quanto quello di farla sorgere in zona che offra condizioni adatte per vivere e prosperare. Il non aver tenuto conto che occorre quelle condizioni e l'essersi illusi che si potesse con disposizioni di legge ottenere effetti come con una bacchetta magica, ha dato risultati ben diversi.

Era e forse è opinione diffusa che per realizzare l'industrializzazione sia sufficiente disporre di certi stanziamenti, ottenere crediti, avere contributi per la costruzione di stabilimenti o per l'acquisto di macchine.

Quando si son spesi 10-20 milioni, come anche qualche miliardo, per costruire una aziendina od un grande stabilimento non si è ancora fatto nulla, perché proprio allora cominciano le serie difficoltà. Cosa produrre? Il prodotto che si intende produrre è richiesto? Quale è il prezzo di mercato? Lo si può produrre a quel prezzo e fino a che punto il mercato lo può assorbire? Ma non basta, poiché è la continuità del lavoro che occorre tener presente, bisogna fare attenzione alla variabilità nel gusto o nelle possibilità del mercato, ai cambiamenti e alle difficoltà che possono derivare per l'andamento del mercato internazionale, sapere quali sono i clienti ai quali aprire credito e fino a che limite e su quali mezzi contare nei momenti di necessità. Per questo occorre l'uomo capace e cioè l'industriale, che nessuna legge riesce a creare anche se si danno contributi od esenzioni.

Può sorgere in questo caso l'affarista, lo speculatore. L'industriale ha bisogno di operare in condizioni ambientali favorevoli e di non essere vessato o tormentato. È necessario che ci sia una legislazione chiara ed oneri ben definiti, una politica fiscale supportabile e soprattutto uguale per tutti: egli poi saprà come cavarsela e a fare conseguentemente, l'interesse collettivo.

Ho visitato parecchie località del meridione e devo dire di aver visto molte attività svolte nelle campagne dagli enti di riforma; ho pure visitato stabilimenti sorti in virtù degli appoggi e delle sovvenzioni. Uno in particolare mi aveva colpito, anche perché era un po' un modello. In due anni ha liquidato 2 miliardi e poi si è chiuso. Non sono i primi che si perdono e non saranno gli ultimi. Ho chiesto informazioni per cercare di comprendere il perché, non tanto per il fatto che una azienda chiuda, perché se ne sono sempre chiuse anche di quelle ben dirette e ben amministrate: le vicende della vita economica sono quelle che sono e non affatto regolabili a comando di questo o di quel corpo legislativo, ma perché vi è una diversità tra quelle che chiudono dopo un certo ciclo e quelle che scompaiono dopo breve tempo.

Quella alla quale accenno era sorta così: un terzo del capitale era stato dato da X, un altro terzo da Y e l'ultimo terzo si erano impegnati a versarlo un gruppo di persone che si impegnavano anche a dirigere lo stabilimento. Soltanto che queste persone hanno trovato qualche difficoltà nel versare il capitale e non hanno provveduto alla loro parte che però era già stata versata da X e da Y. Sarà bene precisare che tanto X che Y erano enti che agivano in quanto hanno i mezzi finanziari dalla collettività. E quindi quei dirigenti d'azienda, non lavorando sul proprio, non hanno avuto certamente quelle preoccupazioni alle quali accennavo.

Queste sono le conclusioni alle quali si arriva con notevole facilità (potrei riferire anche altri casi), quando noi crediamo di fare disposizioni di particolare favore e concediamo o facciamo credere di concedere notevoli crediti. E proprio su questa parte, cioè su quanto si è fatto credere, sarebbe il caso di soffermarsi per vedere a quante aziende, magari iniziate sotto i migliori auspici, sia stato fatale.

Eppure noi non ci siamo posti il problema del come abbia funzionato il credito industriale nel Mezzogiorno. Non solo non sappiamo come ha funzionato esattamente la Cassa per il mezzogiorno né gli enti di riforma, ma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

neppure gli istituti bancari preposti al credito in quella zona.

In tema di credito industriale, che è un aspetto del più alto interesse, non solo si è applicata malamente la legge, ma, ad esempio, per un aspetto del quale mi sono occupato, il credito agli artigiani, posso dire che volutamente non è stata applicata. Lasciatemi dire: non si agisce così! Vi è un minimo di lealtà di fronte alle leggi, soprattutto allo spirito delle leggi. Occorre dire che l'azione degli istituti di credito nel meridione per gli artigiani costituisce una vergogna. (*Approvazioni al centro*).

È un giorno questi istituti hanno fatto pure una commedia: un convegno a Napoli per esaminare come funzionava questo credito; e per sfuggire all'esame del come era effettuata l'applicazione del credito di impianto, hanno detto che volevano fare quello di esercizio. Il più bel modo per sfuggire agli impegni è quello di affermare di voler fare di più di quello che è stabilito. Per intanto non fanno né l'uno né l'altro. La politica creditizia ha le sue difficoltà, poiché a certi operatori economici, guardandoli in faccia, si potrebbero dare miliardi e si è sicuri che cammineranno, ma vi è gente che può presentare tutte le credenziali di questo mondo e che non merita alcun credito. Si tratta della valutazione della capacità e dell'onestà dell'individuo.

So che questa valutazione non vale molto nel sistema bancario soprattutto nel meridione. Accanto alla solidità ci vuole anche qualche raccomandazione. Sì, raccomandazione. Ma poi vi sono uffici per utilizzare i benefici — crediti e sovvenzioni — delle disposizioni emanate per la industrializzazione del Mezzogiorno. Pagando una certa cifra a una certa percentuale si sbrigano le pratiche, comprese quelle del credito di esercizio. Voglio riferirvi a proposito un episodio accaduto a Torino e che mette in rilievo cosa vuol dire concedere crediti a tassi di particolare favore. Un tale aveva presentato richiesta di un prestito di 15 milioni sui fondi E. R. P., che, come tutti sappiamo, sono stati concessi a un tasso particolarmente al di sotto di quelli applicati per operazioni comuni dalle banche.

Gli si presenta un signore e gli dice che il credito poteva ottenerlo, ma che occorreva una regalia del 10 per cento. Venne a lagnarsene con me e, raccontandomi il fatto, se la pigliava violentemente con quell'individuo che gli aveva proposto quell'accordo. Però, quel prestito gli serviva e tutto sommato anche pagando il 10 per cento ancora gli con-

veniva, e difatti l'accordo fu concluso. Gli dissi che se invece di venire a sfogarsi con un parlamentare, quasi ritenendolo corresponsabile di quei tali affaristi, avesse preso il proponente per il bavero e gli avesse fatto dire chi era e per conto di chi agiva, ci avrebbe aiutato a liberare il campo da tutta una congerie di individui che agiscono nell'ombra e che discreditano la nostra società. Ma, come ho detto, gli è convenuto di più fare l'operazione.

Su questo punto della politica del credito sarebbe certamente utile soffermarsi, ed indubbiamente è al modo come si è svolta questa politica che si devono taluni effetti negativi dello sviluppo della industrializzazione nel Mezzogiorno. Non mi ci soffermerò anche se sarebbe necessario esaminare inoltre come siano state applicate le norme per il credito di esercizio sulle scorte, in base alla legge Sturzo.

Vi sarebbe da esaminare altresì quale è stata la politica delle fonti di energia, ed anche questa credo non abbia avuto quella attenzione necessaria né l'applicazione dovuta per contribuire efficacemente alla ripresa del meridione. Eppure questo è un lato del più grande interesse e che si deve seguire, se si vuole portare un aiuto effettivo, come sembra si voglia portare con le nuove disposizioni, alle aziende industriali. Naturalmente se si vuole impiantare un'industria di Stato allora il discorso si pone su un altro piano.

Quando lo Stato assume un'attività normalmente si tratta di una attività monopolistica, particolarmente un servizio pubblico, e quindi la questione non è più in termini strettamente economici. Non è più in termini economici nemmeno se si tratta di altri tipi di azienda, ma prevalentemente si agisce in un campo dove la concorrenza non ha in genere elementi per effettuarsi.

Se si tratta per esempio del servizio telefonico e caso mai questo non funzionasse bene, l'utente può imprecare o contro le telefoniste o contro lo Stato, ma poi pagherà la bolletta, e tutto è a posto. Se non paga, gli si toglie il servizio. Se si tratta di una azienda per la produzione e la distribuzione di energia elettrica, la cosa non cambia, come non cambia neppure per le ferrovie, che eventualmente, se non c'è posto, si viaggia in piedi. Naturalmente aziende del genere, alle quali qui non intendiamo muovere critiche particolari, nella eventualità che il risultato oltre a non rispondere ai desideri della clientela, non rispondesse, nei bilanci, ai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

fattori economici e si riscontrassero *deficit*, vengono con relativa facilità risanate *ad hoc*. Quindi diciamo pure che vogliamo che l'I. R. I. si espanda al sud ed anche l'E. N. I. e tutte le aziende di Stato. Ho avuto occasione di esaminare i bilanci delle aziende I. R. I., cioè dei gruppi affiliati, e in particolare quelli della Finsider, Finmare, Finelettrica ed anche del settore bancario. Tutto fila perfettamente, anzi per quanto si riferisce alle banche non si è mai andati bene così. Nel nostro paese il tasso legale di sconto non è mai stato più basso di ora, mentre gli interessi che si fan pagare le banche non sono mai stati così elevati. Anni addietro, per interessi simili, si poteva essere condannati per usura.

Ma se le cose vanno bene in quasi tutti i settori, e dobbiamo dare atto ai dirigenti di aver saputo superare periodi difficilissimi, va pure detto che questo buon andamento si rileva particolarmente in quei rami praticamente monopolistici. Nella Finmeccanica, nella quale le posizioni delle singole aziende rispetto al mercato è diversa, non si va molto bene, in quanto per le produzioni delle varie fabbriche si deve sottostare al gioco della concorrenza, anche se in parte si può supplire con particolari forniture alle varie aziende appartenenti ai gruppi dell'I. R. I. Ma naturalmente, se si fa la bicicletta a motore, bisogna venderla al prezzo di concorrenza, analogamente le macchine utensili, i trattori, i frigoriferi oppure gli aghi per tessitura. Qui comanda il prezzo di mercato, che si determina a seconda della qualità tecnica del prodotto e della richiesta. Queste aziende del gruppo Finmeccanica si possono trovare in difficoltà e possono non funzionare come dovrebbero, perché, non hanno né possono avere la snellezza e la possibilità di agire come necessita nel campo privato. I dirigenti hanno dei limiti nella loro azione. Il vero volto dell'industriale si rivela quando si trova nei momenti critici, quando manca il lavoro, nelle ristrettezze finanziarie, quando i contrattempi ed i contrasti si accavallano, quando occorre saper perdere con intelligenza, e non soltanto quando il mercato assorbe, i bilanci quadrano e le condizioni di cassa sono buone.

In queste condizioni fare l'industriale può anche essere una cosa comoda, anche se il difficile è sapere e poter continuare.

E allora, onorevoli colleghi, come si presenta l'aspetto della industrializzazione? È quello del rischio che occorre sapere affrontare. Nella mia qualità di sottosegretario per

l'industria e il commercio ebbi occasione di trovarmi in una città del sud, tipica per la sua depressione, ma dove ammirai pertanto la sontuosità della sede della banca X. Alla mia meraviglia che un tale edificio si trovasse in una zona così depressa mi venne risposto che la banca, almeno quella, non era depressa, poggiando su consistenti depositi. Già da questo si vede come il concetto di zone depresse sia relativo. (Se noi andiamo nelle nostre zone di montagna, parlo del nord, ci si stringe il cuore a considerare la miseria ed il tenore di vita di tanta gente e se poi dalla montagna scendiamo alla collina noi abbiamo occasione di constatare come tanti comuni manchino dei servizi essenziali, acqua, luce, sovente strade e quasi sempre fognature. Quindi esistono zone depresse anche nelle regioni considerate ricche. E se scendiamo nelle città e parliamo con l'operaio della ditta Y oppure con quello del complesso che notoriamente paga bene, noi apprendiamo che le condizioni dell'uno e dell'altro pure essendo molto diverse sono ugualmente depresse).

Orbene, quella sera, e mi riferisco alla visita in quella città del sud, nel corso di un incontro ufficiale con le locali autorità e con gli operatori economici, mi vennero chieste parecchie cose, alle quali richieste, come era mia abituale accortezza per non pregiudicare i ministri che sarebbero andati dopo di me, risposi negativamente. Ma accompagnai il rifiuto con l'osservazione che non bisognava attendere tutto dagli altri e, se per determinare una ripresa di attività economica era necessario affrontare rischi, bisognava farlo anche con i capitali locali e non attendere solo che giungessero iniziative e capitali al sud, dal nord o dal centro.

Come si poteva pretendere che si partisse da 700 o da 1000 chilometri di distanza, per venire a lavorare e rischiare in un ambiente sconosciuto, quando i benestanti del posto non volevano rischiare e si limitavano a depositare i loro denari in banca od ad acquistare obbligazioni garantite?

Quindi il problema vero è di avere una mentalità industriale, cioè saper rischiare per poter creare; ma alla creazione di questa mentalità non si può dire che abbiano giovato le nostre leggi. Lasciatemi dire che hanno nociuto, come maggiormente nuoceranno le disposizioni che stiamo per votare. Si comprende per altro che qualche grosso gruppo industriale sappia cogliere gli aspetti vantaggiosi dei provvedimenti per le esenzioni e i contributi, e magari ritenga che quel 60 per cento degli utili che potrebbero essere

reinvestiti e non considerabili agli effetti della ricchezza mobile, sia bene investirli in una succursale della propria azienda in una zona depressa o per lo meno nel territorio considerato utilizzabile agli effetti delle disposizioni sul Mezzogiorno. È anche vero che, magari per ottenere facilitazioni ed altre cose, si possa dichiarare di assumere parecchie centinaia di operai che nella realtà si ridurranno alla metà od anche a molto ma molto meno, anche se le richieste di facilitazioni e di sgravi e di contributi e magari il fatturato dell'azienda saranno invece commisurati al massimo numero di dipendenti. Nessuno creda che questa mia considerazione sia unicamente ipotetica. Ha avuto notevoli applicazioni, ed indubbiamente nell'avvenire se ne avranno di maggiori. Non è da escludere neppure il caso di una richiesta di molti milioni occorrenti per la costruzione e l'attrezzatura di uno stabilimento, ottenuti i quali, i lavori di costruzione e di impianto si arresteranno ad un complesso di spese al di sotto del contributo.

Come osserva l'onorevole Lucifredi nella sua relazione, quando qualcuno nel centro nord vuol mettersi a fare l'industriale, lo arresta « l'incubo fiscale ». Nella relazione è proprio detto così.

Onorevoli colleghi, noi nel nostro paese ci balocchiamo in tema di politica industriale creando per gli industriali decisi a rischiare e lavorare, un incubo fiscale, salvo poi, quando ci vogliono posti di lavoro, creare eccezioni di tutti i generi. È un costume pessimo e mi sia consentito di dire il meno redditizio per tutti. Per gli industriali, per gli operai, per il fisco e per la collettività.

Se si tratta di portar via la roba alla gente, portiamogliela via, ma se vogliamo che si prendano le iniziative nel campo dell'industria o del commercio per dare lavoro, e per creare ricchezza, per contribuire ai bisogni collettivi, si deve agire in modo diverso, perchè non è possibile far lavorare sotto un incubo, salvo poi a creare delle posizioni opposte, addirittura il privilegio; e, cioè, rovinare un'attività sana per crearne una artificiosa, che vivrà soltanto fino a quando quel privilegio non mancherà.

Abbiamo stabilito nel meridione l'esonero della ricchezza mobile per 10 anni. Ed all'undicesimo anno cosa facciamo? Qual'è quella ditta che di colpo può sopportare un peso fiscale. Non è questione di lire ma è questione di giro di affari, di possibilità finanziarie dell'azienda, che sovente nulla hanno a che fare con la sua consistenza economica. Avrei com-

preso che venisse stabilito un esonero totale per il primo biennio, del 75 per cento per il secondo, del 50 per cento per il terzo e del 25 per cento per il biennio successivo, in modo da creare una gradualità ed un avviamento a fronteggiare l'onere fiscale. Ma così cosa succede? Che ora che si avvicina il termine dei 10 anni, si propone di prorogare il termine di altri 5 anni, cioè sino alla durata della Cassa, e siccome dopo il 15° anno, per le ragioni che abbiamo già detto, dovrà essere prorogato il complesso dei provvedimenti, così provvederemo al rinnovo delle esenzioni totali.

In questo modo non veniamo a fare la industrializzazione del sud, ma veniamo semmai a creare delle condizioni di difficoltà al nord, difficoltà, lasciate che ve lo dica, più di carattere psicologico che reale. Perché badate, se questo indirizzo che si segue servisse effettivamente a creare una vera e propria industrializzazione nel sud Italia, io non parlerei più. Lo riterrei un procedimento sotto molti aspetti non eccessivamente equanime, ma direi: pazienza, qualcosa si crea anche se qualcosa si manda a gambe all'aria. Ma il fatto è che noi stiamo facendo un errore, creando intanto uno squilibrio, che è la cosa peggiore che ci sia in economia, e false posizioni che alla fine non reggono e servono unicamente ad una cosa: ad accentuare quel disagio del quale da troppi anni sono veramente succubi tante popolazioni dell'Italia meridionale. E, cioè, noi veniamo a falsare il concetto dell'industrialismo e non favoriamo il formarsi di una mentalità industriale; quindi è facile prevedere che ad un risultato concreto non sia possibile arrivare.

Io difendo sempre il meridione: sono un entusiasta della nostra programmazione. Nel nord, sono considerato un meridionalista.

Quand'ero ragazzo, a 18-19 anni, mi inebriavo degli articoli di Giustino Fortunato, seguivo con interesse quanto si andava pubblicando in argomento su *La Voce* di Firenze, leggevo le pubblicazioni di Sergio Panunzio sulla colonizzazione interna. Seguivo con passione in quanto conoscevo la tragedia della povertà. Al mio paese si era poveri, ma poveri davvero, vi assicuro. All'epoca in cui io sono nato i miei compaesani portavano ancora, nei pantaloni, la doppia pezza nel di dietro, perché dovevano resistere quando si sedevano sulle pietre. Questo tanto per spiegarvi il grado di ricchezza di certe zone del nord. Ma la depressione morale del sud, per fortuna a noi era sconosciuta. Si era poveri, ma tenaci, duri come la pietra. Ma il rinnovamento del Mezzogiorno deve effettuarsi senza creare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

dei particolari stati d'animo che sono pericolosissimi.

In questi anni, anche se spiace dirlo, la nostra propaganda non è stata intelligente mentre lo è stata quella svolta da altri per confondere le cose. Abbiamo la radio a disposizione; perché non siamo capaci di servircene per informare con intelligenza gli ascoltatori di quello che si sta facendo e del modo come lo si fa? Non siamo capaci di dimostrare i risultati ottenuti e la convenienza economica e sociale per tutto il paese. Facciamo la propaganda in modo che urta molti di quelli che l'ascoltano, dicendo che si fa qui, che si fa là, e si sottintende che si spende per qui e per là e non si tiene conto che ad ascoltare per la grandissima maggioranza vi son quelli che pagano e magari sono in località dove non si fa nulla, mentre essi fanno mentalmente il conto di che cosa è venuto loro a costare quello che la propaganda con poco tatto già per parecchie volte magari ha ripetuto.

Occorre sotto questo aspetto maggiore intelligenza nel parlare e meno sbandieramenti, anche se comprendiamo che certi sbandieramenti, in certe località, possono avere i loro effetti.

Ma ora con l'accentuazione delle disposizioni di favore che stiamo concedendo con queste nuove leggi, noi aumentiamo lo stato di disagio; contributo a fondo perduto per le nuove costruzioni di impianti, proroga di impegni, facilitazione per l'energia elettrica, per gli attacchi, per i prestiti e per tutto quello che andiamo sbandierando, compresi i crediti di esercizio con la legge Sturzo (si dovrebbe vedere come è stata applicata questa legge e che flagello ha provocato), tutto questo, aggiunto a quella legge del 5 per cento sulla Calabria (mancava giusto quello), tutto serve ad aumentare quel disagio al quale accennavo e che viene abilmente acuito ed accentuato per ragioni che è facile intuire. Se sapeste quante volte ci hanno rinfacciato quel 5 per cento per la Calabria, poche al nord sono convinti che quei denari vengono spesi a favore degli alluvionati calabresi e non per tutta quella serie di opere che sono indilazionabili veramente.

Bisognava essere là, nel nord, a sentire, specialmente nei giorni delle alluvioni, la solfa che si andava ripetendo. Ecco a che punto siamo, e noi continueremo a pagare quel 5 per cento alla Calabria, ecc.

Si rileva anche una mancanza di psicologia nel prendere i provvedimenti. E comunque una mancanza assoluta di senso politico nel non precisare a sufficienza e con intelli-

genza quali gli effettivi scopi anche di quella legge e che cosa si intende ottenere man mano che si procede

Come già ho detto prima, io, anche come settentrionale, sono entusiasta della politica per il Mezzogiorno e sono qui a dare atto che le leggi per il Mezzogiorno sono state immensamente utili al paese. E aggiungo: al settentrione il vantaggio vero, il maggiore vantaggio e beneficio è stato nostro, tanto che le industrie di Torino in questi anni hanno dato lavoro a più meridionali di nuova cittadinanza di quanti abbiano trovato lavoro nel Mezzogiorno in conseguenza della politica di industrializzazione promossa dalla Cassa per il mezzogiorno. Cito il solo caso di Torino, ma potrei citare Milano, Genova e tutto il centro Italia.

Quindi non è che quanto io dico sia dovuto a considerazioni di un eventuale danno che il nord abbia subito per questa politica meridionalistica o per contrasto regionalistico. Anzi, se l'industria tessile, che è prevalentemente nel nord, ha potuto superare momenti difficilissimi o non ha subito maggiori crolli è proprio per l'apporto che ha avuto dal maggior consumo di prodotti tessili richiesti dal meridione e ciò per il miglior tenore di vita verificatosi a seguito della esecuzione delle opere e della trasformazione fondiaria e agraria. Sono stato nel biellese, centro tessile, a parlare con quegli operai e spiegare loro come stavano le cose. V'erano state anche là persone in malafede che avevano fatto correre la voce, quando il lavoro si riduceva, che si sarebbero smontati gli stabilimenti per trasferirli nel meridione e che ormai così dal Governo era stato deciso.

In un convegno appositamente tenuto dal gruppo lavoratori del mio partito ho esposto loro tutto l'orientamento della nostra politica economica ed ho documentato quali erano i vantaggi che le industrie del nord avevano avuto e continuavano ad avere in conseguenza di questa nostra politica e quali in particolare per l'industria tessile. Ma io ho potuto parlare solo con qualche centinaio di operai, ma sono in molte migliaia ad essere convinti del contrario. Anzi ho affermato, come ebbi l'onore di dire anche qui all'inizio del mio intervento, che è assoluta necessità del settentrione che il meridione d'Italia acquisti una consistenza economica attraverso una capacità di produzione e di consumo, diversamente l'economia italiana non regge e non reggerà nella lotta che si dovrà affrontare quanto prima nel campo del mercato comune. Noi settentrionali sappiamo per primi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

che se non possiamo contare su un ampio mercato nazionale, non potremo competere con i mercati esteri, poiché quella è la condizione essenziale per poter resistere. Oppure, si fa la politica della Germania che sta cercando di rompersi la testa un'altra volta, facendola rompere anche all'Europa intera.

Occorre perciò creare le condizioni: continuare l'opera di trasformazione agraria; intensificare le opere di comunicazione e quelle necessarie al vivere civile, che permettono poi alle aziende industriali di poter agire, particolarmente quei piccoli e modesti complessi a carattere ausiliario che sono indispensabili per il complesso industriale grande e medio.

Ma ora si presenta un altro problema. Se noi vogliamo che una attività industriale si sviluppi, bisogna che questa possa trovare sul posto e non molto lontano quanto di cui ha bisogno per il normale svolgimento della sua attività, in specie le attrezzature e le forniture industriali occorrenti. Ed il complesso che dovrebbe trovare sviluppo di pari passo a quello che diremo dell'industria di produzione normale, è quello delle macchine utensili e delle attrezzature varie. Tutti gli Stati fanno l'ira di Dio per proteggere le loro industrie non soltanto coi dazi doganali, ma anche impedendo l'importazione. Noi no, e proprio nel fatto delle macchine utensili ed anche di altro macchinario noi abbiamo concesso, per legge, l'importazione in esenzione doganale, e quindi creata la impossibilità che una industria del genere possa comunque sorgere. Teniamo a mente che se una azienda è costretta, per avere un pezzo di ricambio, od una cinghia, od un ingranaggio, a scrivere a Milano o in altra città lontana, col rischio che la produzione si arresti, può risparmiare la fatica di iniziare il lavoro. E come volete che si producano *in loco* se a quelle industrie noi abbiamo tolto la protezione doganale?

Io non sono di quelli che vogliono forti protezioni, ma penso che quelle che vi sono avranno pure la loro giustificazione. Non sono di quelli che vengo a dire: proibite l'importazione. Non si tratta nè di domandare favori, nè di buttare via quello che ci può essere d'aiuto, perchè è quello che dall'esame generale è stato ritenuto necessario.

Per rimediare al male, si afferma che prima di dare la licenza di importazione si esamina se la macchina si costruisce o meno in Italia, ma poi si nega il permesso di importazione. Se vi è un diritto di esenzione dal pagamento del dazio doganale, non sarebbe corretto, nè regolare negare la importazione in

esenzione a qualcuno che ne ha diritto a norma di legge, lasciando la norma generale in atto, che, appunto perchè in atto, è stata utilizzata e viene certamente utilizzata sempre da chi ha la forza di superare gli ostacoli. Pertanto, quella norma è stata una remora al sorgere, nell'Italia meridionale, dell'industria delle macchine utensili e di attrezzature che, a parere mio e per convinzione generale, sono se non la premessa, la condizione *sine qua non* per lo sviluppo delle altre industrie.

Di questo ci siamo accorti negli ultimi tempi e per sopperire alle conseguenze constatate facciamo un altro errore. La protezione doganale ha due effetti: proteggere l'industria e dare un gettito fiscale. Noi a proteggere l'industria abbiamo rinunciato, come abbiamo rinunciato al gettito fiscale.

Ora si chiede di dare all'acquirente, perchè possa rivolgersi anche al mercato nazionale, un contributo pari all'ammontare del dazio, cosicchè non si dà quel senso di sicurezza e di regolarità all'industria, tale da stimolare l'inizio della attività — parlo delle macchine utensili, ecc. —, perchè la misura è eccezionale e non può essere che transitoria, ed anzichè avere un gettito fiscale, si ha una spesa. Badate quel che vi dico: con quello andiamo ad aumentare la possibilità produttiva del nord, riconfermando la impossibilità pratica che quell'industria si possa comunque impiantare nel sud.

L'argomento è stato ampiamente discusso nelle riunioni tenutesi all'Istituto di studi parlamentari e sono stati espressi pareri diversi ed opposti.

In tema di attività economiche occorrono norme e disposizioni che diano il senso della continuità e della regolarità, per cui solo in casi particolari si possono emanare disposizioni a carattere provvisorio ed eccezionale, che non abbiano carattere generale. Per l'attività industriale è sufficiente rendere il fisco non opprimente così come è oggi. Un giorno parleremo di come abbiamo applicato la riforma Vanoni.

A pensare al cattivo scherzo che abbiamo fatto a tanti che ci hanno creduto e che non ci hanno preso a «legnate», vien fatto di credere che la gente è proprio brava!

Abbiamo promesso una riforma fiscale umana, cioè fatta con criterio, lealtà e buon senso, ed abbiamo invece peggiorato il nostro sistema fiscale, che Vanoni ha voluto cambiare perchè quello esistente era ritenuto di impossibile applicazione. Come questo sia avvenuto, di chi sia la colpa, se della legge o dei funzionari, non stiamo a guardare. La

realtà è che abbiamo rovinato la riforma più bella che avevamo approntato. la rivoluzione più grande che la democrazia cristiana ha avuto il coraggio di compiere, questo grande atto per la riforma morale del costume.

L'onorevole Rubinacci, terminato il suo discorso, ha detto che occorre applicare nel meridione i patti di lavoro. Questa dell'applicazione dei patti di lavoro nel sud è una cosa del più alto interesse. Nel nord ogni anno abbiamo lo sciopero agricolo e sappiamo che nel nord sono stabilite retribuzioni — non discuto se sono sufficienti o meno — indubbiamente non confrontabili con quelle applicate nel sud. In questi giorni per il taglio del grano vengono offerte — condizioni veramente eccezionali — dalle sette alle otto mila lire per giornata: ma non molti accettano questo lavoro. Disoccupati ve ne sono molti anche al nord, i quali però, più che il lavoro, cercano l'impiego.

Al sud, nelle campagne, la retribuzione in media non varia molto dalle cinquecento lire a giornata e quando arriva a mille va molto bene. Quando non va bene, una rivolta, qualche eccidio e si risolve tutto. Arriva l'autorità, si prendono provvedimenti di eccezione e poi, lungo l'annata, la retribuzione è quella che ho detto e tutto procede regolare, mentre nel nord si fa lo sciopero anche se la retribuzione è di 4.400 lire al giorno.

Ora, per ottenere che i patti di lavoro nell'industria siano applicati nel sud abbiamo predisposto una norma secondo cui possono essere considerati apprendisti i dipendenti sino a 30 anni di età, mentre la legge stabilisce venti e precedentemente era a 18. Questo è il modo più grossolano per rovinare i contratti di lavoro e per defraudare la norma dal punto di vista della retribuzione, come per gli oneri assicurativi che vengono poi a gravare sulla collettività.

Gli oneri assicurativi sono calcolati in base al salario e comprendono anche il contributo per gli assegni familiari, che sono oltre il 32 per cento sul massimale. Vi racconterò a tale riguardo un episodio.

Sono stato a visitare un magnifico cantiere in una località del sud e mi sono complimentato con l'ingegnere. Mi riferì che nel cantiere lavoravano 3.000 persone; al che ho osservato essere impossibile, poiché dalla estensione del cantiere mi rendevo conto che potevano al massimo lavorarvi dai 1.500 ai 1.600 operai. Mi assicurò che erano 3.000 e poi mi spiegò come stavano le cose: gli assegni familiari son pagati per sei giorni

alla settimana, quando gli operai han lavorato per 24 ore.

Qui — mi disse l'ingegnere — abbiamo la gran parte dei dipendenti con famiglia numerosa, così che lavorando tre giorni e prendendo gli assegni familiari per sei giorni per tutta la famiglia, compresa la moglie e magari i genitori, ritengono averne a sufficienza. Altrimenti ci rimetterebbero. Così abbiamo dovuto fare due squadre. Una lavora dal lunedì al mercoledì e l'altra dal giovedì al sabato.

GITTI. Un moderno sistema di integrazione familiare.

QUARELLO. Ma di questo passo non si può andare avanti. Occorre che le leggi, che qualche volta noi facciamo con cuore, vengano applicate con buon senso ed onestà.

Ma a parte questo episodio che rileva una mentalità ed un costume, v'è in realtà una situazione che deve essere superata, poiché presenta troppi aspetti negativi che impediscono l'affermarsi di una mentalità industriale, che è poi la cosa essenziale. L'industrializzazione è essenzialmente questione di mentalità. Anche di mezzi, si capisce, di ambiente adatto, di buone leggi, di molte cose; ma più di tutto occorre l'uomo il quale abbia il senso della organizzazione e soprattutto quell'amore del rischio che lo porta ad affrontare le responsabilità.

Non crediate che io esageri e tenete conto che, specie nel campo della media e piccola azienda od anche artigianale, un imprenditore che voglia creare una azienda sana ed affermarla deve affrontare almeno per 15 o 20 anni — e che vada bene — un lavoro durissimo, nel corso del quale egli conoscerà poco il riposo ed avrà certe notti molte convulsioni quando deve disporre per far fronte agli impegni.

Se non si tiene conto di ciò, se si parte dal punto di vista di chi alla fine del mese riceve inappuntabilmente il proprio stipendio, il ragionamento si sposta ed evidentemente le considerazioni vengono ad essere diverse, diverse come visione di insieme, come concezione di vita, come mentalità.

Mi avvio alla conclusione. Sarebbe grave errore credere di raggiungere nel meridione un complesso industriale notevole seguendo i sistemi finora messi in atto. Non è sufficiente il ritenere che verranno aziende del nord a creare succursali nel sud; quello che necessita è che si crei nei meridionali una concezione diversa della loro attività quotidiana e che da loro o per opera anche loro si rischi, tenendo conto che la fortuna propria e

quella collettiva si può conquistare solo attraverso la produzione di maggiore ricchezza e non strappando il più possibile dal poco o dal molto che altri possono creare. Occorrerebbe rimeditare le esperienze fatte, considerare sotto una nuova luce taluni provvedimenti che hanno trovato ben scarsa applicazione e che ben pochi benefici hanno dato.

È mio dovere far presente alla Camera e al Governo che è in atto una propaganda, invero assai pericolosa, che si svolge attualmente nel nord e per combattere la quale non è questione soltanto di parole, ma di azione concreta che consenta di superare un disagio, soprattutto psicologico e spirituale, che se venisse ancora accentuato ed esasperato potrebbe darci delle sorprese molto gravi, sino a pregiudicare l'assetto politico del nostro paese.

Si guardi quello che sta avvenendo per il problema delle regioni. Noi le approvammo, ma per articolare meglio la struttura dello Stato, per semplificarne il funzionamento, per rendere più aderente alle popolazioni l'azione di coloro che son preposti alla direzione della cosa pubblica. Ma oggi le regioni sono considerate in funzione egoistica, se non addirittura in contrapposizione ad altre regioni e forse anche allo Stato. Non è che non si possono vedere i pericoli, ma certamente questa propaganda secessionistica è compiuta in base a raffronti anche se non sempre documentati, e trova sviluppo appunto nel modo come noi procediamo nella nostra azione nel meridione e soprattutto nel modo come noi lasciamo credere che avvenga.

E certamente non è che attenui questa situazione l'emendamento del quale ha parlato anche l'onorevole Rubinacci, secondo cui le opere pubbliche nella — diremo così — normale legislazione dovranno essere distribuite in rapporto al numero degli abitanti di ciascuna regione. Un articolo simile lo trovo semplicemente esplosivo: vorrei vedere in pratica la Basilicata a risolvere i propri problemi o l'Umbria. Potranno essere lieti i colleghi della Lombardia con i loro sei milioni e mezzo di abitanti! Noi abbiamo approvato la istituzione delle province di Oristano e di Isernia, ma vorrò vedere cosa potranno fare, con l'intervento statale in relazione al numero degli abitanti, per costruire gli acquedotti o le centrali. Avranno da fare a comprarsi un rubinetto per l'acqua. Questo succede quando si vogliono fare le cose con troppa pignoleria, che poi nasconde un senso di grettezza e di egoismo.

L'onorevole Lucifredi ha caldeggiato la disposizione con la quale si possono considerare zone depresse molti comuni al di sotto dei 10.000 abitanti del centro-nord. Troverà molti consenzienti e sarà un po' il bilanciare la situazione. Questo farà sì che tutti i sindaci faranno a gara per far riconoscere i propri comuni zone depresse. Si correrà così decisamente alla depressione. Se poi in un comune di poco al di sotto dei 10 mila abitanti vi saranno donne in stato interessante, il comune farà opera di persuasione che per lo meno se non loro, i loro futuri cambino cittadinanza!

Una volta vi era l'ambizione di apparire di più di quel che si era ed anche esteriormente si cercava di presentarsi meno peggio, anche se a tavola si rasentava la fame. Era noto il povero impiegato che si dava un contegno, col colletto duro, coi polsini staccati e solo col davanti della camicia. Magari usciva con lo stecchetto in bocca per dimostrare di avere mangiato il pollo, che invece non vedeva da dieci anni. Forse non era bello nemmeno quello, ma era lo spirito che veniva a contare ed era che tutto l'atteggiamento e la mentalità erano conseguenti a quel dato modo di vivere.

Ora invece v'è la corsa opposta. Tutti vogliono essere considerati poveri, anche se poi nel tenore di vita la cosa è diversa, e l'emendamento Lucifredi accentua questo sforzo verso la depressione, che in pratica sarà poi un vero e proprio accattonaggio. Io non mi preoccupo della miseria e la povertà non mi fa paura. Quello che mi preoccupa è la depressione morale, quell'avvilirsi, quel cercare favori, quello andare a cercare appoggi, quel volere a tutti i costi avere qualche beneficio anche a spese altrui, anziché temprare lo spirito per saperseli guadagnare. Tutto ciò mi ripugna, perché questa è la via maestra per annientarsi come personalità, per perdere quanto si ha.

Se si è creato una industria la si è creata attraverso lo sforzo, il coraggio, la temerarietà di determinati uomini e con sacrificio di intere collettività; ma quello è stato il modo per andare avanti, è stato il mezzo sicuro per assicurare una relativa condizione di benessere, si può dire, ad un intero paese; ed è a questa mentalità che occorrerebbe ritornare se vogliamo far sorgere una nuova leva di industriali e far raggiungere a tutto il paese un vero benessere economico.

Lo spirito deprimente è il male peggiore che possa capitare e, se in Italia v'è bisogno di qualcosa, v'è bisogno di liberarsi di quello e

di acquistare forza di volontà e di fiducia. Lasciamo stare se occorrerebbe anche un po' di amore, ma certamente è necessario meno egoismo.

Non presenterò alcun emendamento alle leggi in esame, perché so che non sarebbe approvato e che approveremo la legge così come essa è stata presentata, sempre che non la peggioreremo. Se fossi stato membro della Commissione speciale avrei potuto dire qualche cosa, ma non importa. Seguiamo questa strada e speriamo che il Signore ci aiuti e che tutto vada a buon fine. L'Italia è un paese nel quale, attraverso una infinità di errori e di contraddizioni, si cammina perché il popolo, una gran parte del popolo, sa camminare e superare quegli ostacoli sul quale noi molte volte lo facciamo camminare.

La nostra azione avrebbe dovuto essere diretta a « settentrionalizzare » il meridione; viceversa si sta risolvendo nel « meridionalizzare » il settentrione.

Auguriamoci che vi siano sempre delle tempre forti e dure che, con tenacia veramente pedemontana, continuino a lavorare e pagare, perché questo è l'unico modo con cui queste leggi possono essere applicate, leggi per le quali facciamo l'augurio di buoni frutti. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Poiché l'onorevole Bernardinetti non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere i suoi due ordini del giorno.

L'onorevole Biasutti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'intervento dello Stato deve mirare soprattutto ad elevare le zone economicamente depresse;

rilevato che con le norme della legge in discussione si tende a ridurre le differenze economiche e sociali esistenti in certe zone delle regioni del centro-nord;

preso atto che la regione Friuli-Venezia Giulia e, nella regione, con particolare rilievo la provincia di Udine, è riconosciuta zona depressa,

invita il Governo

a tenere conto — nella compilazione dei piani organici di opere pubbliche e nella assegnazione dei fondi atti a favorire lo sviluppo della irrigazione, della bonifica e della produzione agricola come pure la formazione di

nuove attività industriali e artigianali — del livello economico delle singole province, quale è dato rilevare obiettivamente dai rispettivi indici economici e sociali più appropriati, al fine di realizzare un progressivo migliore equilibrio fra le diverse regioni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BIASUTTI. L'ordine del giorno che ho presentato può, sotto un determinato aspetto, riallacciarsi alla frase finale pronunziata dall'onorevole Quarello nel suo intervento, e cioè alla sua affermazione di « meridionalizzare » il settentrione. Resta, comunque, la realtà dei fatti e l'ordine del giorno da me presentato mira appunto a richiamarci alla realtà delle cose.

Esso ha per scopo di far sì che il provvedimento n. 2454 che noi stiamo discutendo possa trovare la sua applicazione pratica attraverso un intervento particolare per determinate regioni che sono già state riconosciute depresse.

Il primo provvedimento che noi stiamo discutendo non è che la proroga e la modifica della legge 10 agosto 1950, n. 646 (istitutiva della Cassa per il mezzogiorno), la quale ha già subito precedenti modificazioni nel luglio del 1952 e nel 1954. Il motivo principale di questo provvedimento sta nel tentativo di colmare gli squilibri economici che esistono nelle regioni del sud rispetto a quelle del nord.

La legge attuale non solo aumenta la dotazione dei mezzi e prolunga la durata della legge istitutiva, ma determina anche una ulteriore precisazione degli interventi, rivolti in modo particolare a favorire lo sviluppo agricolo e a fornire agevolazioni nel campo industriale e fiscale.

Non è di questo provvedimento che intendo parlare, bensì delle disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia centrale e settentrionale. Anche questo provvedimento prevede una maggiore durata, più mezzi, maggiore estensione di compiti ed ulteriori facilitazioni alle iniziative private. Devo rendere atto al relatore ed ai componenti la Commissione che hanno formulato emendamenti di notevole valore, in modo che dall'attività della piccola Cassa sia estesa particolarmente ai comuni di montagna la possibilità di iniziative in campo artigianale e della piccola industria, ciò che potrà suscitare qualche nuova fonte di lavoro stabile.

A me preme, però, in modo particolare la situazione della mia regione, il Friuli-Venezia

Giulia. È noto a tutti che le differenze di reddito, create e sostenute da differenti situazioni economiche fra nord e sud, sono di notevole rilievo: in proposito, ricordo che nel mio intervento del 26 giugno 1956 sul bilancio dell'agricoltura, mi richiamavo a queste notevoli sfasature e mi esprimevo favorevolmente nel senso di venire incontro alla situazione di disagio dei fratelli del sud. Però, esprimersi così per grandi linee, cioè per gruppi di regioni, può valere per gli strumenti legislativi, ma nell'applicazione delle leggi, soprattutto se lo sforzo deve scendere ad un esame più concreto dei problemi locali e affrontare le situazioni quali sono, il terreno operativo deve avere per base la regione, ove questo istituto funzioni già, ma ancor meglio la provincia. Con la provincia si ha un settore geografico più delineato, una possibilità di esame dei fattori fisici, sociali, economici e storici più sicuri, dati e valori di più facile comparazione. Inoltre la presenza degli organi ministeriali in sede provinciale facilita l'impostazione dei piani che riguardano la provincia e si possono quindi delineare i problemi in maniera più risolutiva, più precisa e con maggiori possibilità di successo.

La regione del Friuli-Venezia Giulia è articolata nelle province di Udine, di Gorizia e nel Territorio libero di Trieste. Ora, le mutilazioni della provincia di Gorizia e del Territorio libero di Trieste hanno fatto sì che verso di essi si siano giustamente indirizzati dei provvedimenti legislativi per facilitare soprattutto le attività caratteristiche ed industriali di questa parte della regione. Però è avvenuto che i provvedimenti a favore della provincia di Gorizia per determinate industrie (distillerie, industrie dolciarie), e per l'industria molitoria e pastaria a Trieste hanno provocato nella provincia di Udine una ulteriore crisi nel settore industriale. Settore industriale già notevolmente depresso per la grave crisi bacologica in atto, che ha lasciato inattivi oltre due terzi delle numerose filande; la crisi tessile che dal 1955 al 1956 ha ridotto di oltre un terzo la mano d'opera già occupata. Ciò ha provocato una riduzione della popolazione attiva, nel settore industriale, di oltre seimila unità. Pertanto l'occupazione del settore industriale della nostra provincia, dà una percentuale che è notevolmente inferiore non solo alla media del nord, ma anche a quella del centro d'Italia.

Non va dimenticato che, mentre fra la prima e la seconda guerra mondiale vi fu-

rono provvedimenti di un certo rilievo per il Trentino-Alto Adige nel campo industriale, come pure per Trieste e la provincia di Gorizia, per la provincia di Udine, invece, nulla fu fatto ed essa rimase, com'è attualmente, con una economia prevalentemente agricola e con una popolazione la cui eccedenza trova sbocchi solo nell'emigrazione. Oltre a questi fattori di carattere storico e geografico, non dobbiamo dimenticare che la provincia di Udine è l'unica provincia d'Italia che in un certo senso ha subito ben due massicce occupazioni, la prima, forse, sotto determinati aspetti psicologici, più grave ancora della seconda. Vi sono difficoltà dovute anche all'eccedenza della popolazione su un terreno non sempre fecondo, per cui la nostra provincia, soprattutto nelle sue zone di montagna e di collina, presenta sfasature di notevole rilievo sotto l'aspetto economico.

Sotto questo determinato aspetto vorrei citare alcune punte di reddito. Risulta che fra le diverse province dell'arco alpino, dalle Alpi marittime alle Alpi giulie, la provincia di Udine è l'ultima per quanto concerne il reddito. Basti dire che è al cinquantunesimo posto, cioè al di sotto della media delle province italiane. Tre dati indicativi sulla media dei redditi: il reddito dell'Italia settentrionale nel 1954 (secondo il professore Tagliacarne) è stato considerato in 254 mila lire, la media nazionale in 188 mila lire, mentre la media della provincia di Udine è di 153 mila lire. E ciò senza considerare che in questo rapporto di valore medio è compresa l'energia elettrica che nella nostra provincia si produce in quantità notevole, mentre solo per due quinti della produzione viene consumata in sede locale.

Mi pare opportuno ricordare qui che dai dati della inchiesta sulla miseria risulta che Udine è la provincia del nord che ha il maggior numero di famiglie povere o disagiate. Così dalla inchiesta sulla disoccupazione si rileva, sempre per Udine provincia, una percentuale di popolazione attiva del 40,7 per cento, contro una media italiana del 41,1 per cento e la media del nord di 45,5 per cento. Ciò vuol dire che vi è una differenza, rispetto alle altre province del nord del 4,8 per cento; differenza notevolissima, soprattutto se si mette in raffronto con il fatto che degli occupati della provincia di Udine, il 47 per cento è stato riscontrato che lavora nel settore agricolo.

Altro dato di particolare rilievo, che risulta sempre dalla inchiesta, è quello relativo alla disoccupazione giovanile; la percentuale più alta in Italia risulta in provincia di Udine

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

e Gorizia. Questo perché l'eccedenza della nostra popolazione trova uno sbocco soltanto nell'emigrazione. Però sino a 21 anni vi sono estreme difficoltà per emigrare; da qui il grande numero di giovani disoccupati, elemento questo che incide in maniera notevole e ha delle gravi conseguenze di carattere economico-sociale, oltreché morali. È inoltre da tener conto che, ad esempio per il 1956, la provincia di Udine ha rilasciato ben 24.500 passaporti, oltre a 3.500 carte per l'emigrazione; inoltre, 30 mila persone sono emigrate fuori provincia; pertanto 58 mila persone lavorano fuori della nostra provincia, cioè quasi il 18 per cento della popolazione attiva.

Per altri dati sulla situazione economica e sociale della provincia di Udine mi richiamo ai miei interventi del 27 marzo, 26 giugno e 18 luglio 1956 sui bilanci finanziari, su quello dell'agricoltura e su quello del lavoro. In tali interventi ho dimostrato come la nostra provincia si trovi in una particolare situazione di depressione.

Il progetto di legge n. 2454, attualmente al nostro esame, soprattutto per l'estensione delle iniziative derivata dai notevoli emendamenti della Commissione, trova la mia approvazione. Non intendo soffermarmi su questo punto; soltanto vorrei che l'onorevole ministro tenesse conto di alcuni elementi per l'applicazione futura della legge.

Vorrei che fossero riconosciuti i sacrifici dei nostri lavoratori, che fosse tenuta presente la realtà della nostra situazione economica e sociale, per ottenere quelli che io ritengo dei meritati finanziamenti per opere di sviluppo agricolo nel campo dell'irrigazione, della bonifica, e per quanto riguarda la difesa dell'economia montana. Desidererei che si conservassero alla provincia di Udine gli attuali finanziamenti previsti nei bilanci dei ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, integrati dalle maggiorazioni derivanti dalle maggiori assegnazioni di bilancio ed adeguati anzi allo stato di depressione della zona. Inoltre è necessario assegnare alla provincia di Udine, sui finanziamenti previsti dal provvedimento in discussione, gli importi necessari al completamento delle opere straordinarie iniziate; dare l'avvio al finanziamento di quelle opere di pubblica utilità che le autorità provinciali amministrative o gli organi ministeriali ritengono di realizzare a vantaggio dell'economia locale.

Particolare attenzione mi permetto tuttavia di richiamare sul settore dell'economia agricola. In una regione come il Friuli, dove la popolazione rurale è densa e il suolo avaro,

la trasformazione fondiaria si rende necessaria per conquistare nuove terre alle sempre numerose e crescenti braccia. Occorrono interventi finanziari prolungati e coordinati fra Stato ed iniziativa privata: in tal modo si avrà certamente una graduale soluzione del problema sociale ed economico che ci sta tanto a cuore: il completamento del piano di irrigazione e di bonifica.

A proposito della bonifica e della irrigazione, questione — ripeto — vitale e urgente per la soluzione dei problemi economici del Friuli, l'amministrazione provinciale, la camera di commercio e agricoltura, come tutti gli organismi economici e sindacali della provincia, concludevano, nel 1953, una serie di elevate discussioni con l'approvazione di un ordine del giorno che mi permetto leggere: « Tenuta presente la grave depressione economica, riconosciuta anche ufficialmente, in cui si trova la provincia di Udine; rilevato che il basso valore della produzione agricola della provincia, rispetto a quella del Veneto, dell'Italia settentrionale e dell'Italia in complesso, è dovuto in misura notevole alla mancata o insufficiente trasformazione delle terre mediante la bonifica, l'irrigazione e la sistemazione idraulico-agrumaria, le quali valorizzerebbero estese superfici del suolo provinciale; constatato che altrove le opere principali sono state compiute prima che sorgessero i consorzi in provincia di Udine, per cui questa viene ora ad avere, in tale settore, più urgenti e gravi necessità; tenuto conto che l'attuazione dei lavori richiesti comporterebbe: 1°) la possibilità immediata di alleviare sensibilmente, con un impiego medio di 3.500 operai per un decennio, la disoccupazione — dolorosa piaga della provincia — ora accentuatasi per le crescenti difficoltà dell'emigrazione; 2°) l'incremento annuo del valore della produzione lorda vendibile, per il cospicuo importo di circa 5 miliardi di lire; 3°) l'insediamento stabile di almeno 5.000 famiglie contadine su terre ora a coltura estensiva e da trasformare, con la creazione, in prevalenza, di piccoli proprietari contadini su nuovi poderi, il che assicurerà l'esistenza a circa 40.000 persone », ecc.

Ella sa, onorevole ministro, che è stato presentato dai consorzi della nostra provincia un piano organico, e di esso ella vorrà certamente tenere conto. Si tratta di un piano pluriennale, che prevede l'irrigazione di circa 50.000 ettari e di 120.000 da bonificare idraulicamente. Per ragioni di brevità non mi soffermo su questo punto, che ha formato oggetto di mio particolare esame in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

sede di approvazione del bilancio dell'agricoltura e delle foreste dell'esercizio 1956-57.

Né il mio intervento tende ad indicare una diversa formulazione del provvedimento in discussione, ma spero di richiamare, onorevole Campilli, la sua attenzione e quella del Governo (e in particolare quella dei ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici) per una serena e saggia applicazione della legge che ci accingiamo ad approvare.

Mi permetta questa considerazione. Ritengo che le opere pubbliche da tempo programmate e presentate dalla provincia ai ministeri ai fini del loro compimento, siano socialmente importanti, economicamente proficue e che rientrino negli scopi primari della legge. Indubbiamente ciò postula sforzi prolungati e coordinati fra iniziativa privata e Stato, enti, organizzazioni locali, ministeri e Governo, al fine di colmare nel migliore dei modi e con il minimo sacrificio per la collettività le sfasature economico-sociali esistenti nella mia zona e arrivare a un maggior equilibrio tra provincia e provincia, tra regione e regione, tra nord e sud. Mi auguro, pertanto, che si faccia in modo che questi problemi siano risolti, tenendo conto della speciale situazione e delle caratteristiche fisiche, storiche, geografiche, tecniche, economiche e sociali della mia regione.

Ma un provvedimento atto a tonificare una zona depressa, qualunque essa sia, non deve costituire, direi neppure apparire, come un intervento di privilegio, ma piuttosto come riparazione ad un'ingiustizia prodotta dagli eventi storici; riparazione imposta, oltretutto, dall'interesse nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il compianto onorevole Vanoni con il suo schema poneva le premesse per un'azione coordinata dello sviluppo economico del paese, ma nello stesso tempo teneva a far rilevare che uno degli scopi principali del piano era la riduzione degli squilibri fra nord e sud, ciò che potrà avvenire gradualmente e lentamente. Ma egli, nel suo ultimo, indimenticato discorso, non ha potuto fare a meno di ricordare la gente dei suoi monti, gli alpini delle sue valli, quasi ad indicare che mentre riconosceva le dolorose e gravi condizioni del sud, non ignorava come talune zone del nord erano parimenti bisognose dell'intervento della solidarietà nazionale.

Il Friuli è una bella terra, è una terra che ha saputo e sa dare alla nazione, alla patria tutta la solidarietà civile e sociale necessaria, ma il Friuli, riconosciuto già zona depressa, chiede che, una volta che il provve-

dimento che stiamo per approvare sia divenuto legge, si venga incontro alle sue necessità con provvedimenti a sfondo sociale e di interesse pubblico, quali sono le opere di irrigazione di bonifica da me indicate, per poter dare a quella parte della nostra popolazione tranquillità, lavoro e speranza nel futuro. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole D'Ambrosio non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere il suo ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MACRELLI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cappugi e Bucciarelli Ducci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la Maremma toscolaziale rappresenta la zona economicamente più depressa del centro-nord, tanto che in tutte le precedenti disposizioni di legge attinenti la bonifica e la colonizzazione è stata sempre considerata insieme alle regioni depresse del meridione,

constatato che esistono nello stesso territorio vaste zone nelle quali la trasformazione operata sia dall'ente di riforma che dai privati agricoltori, attende il completamento con le indispensabili opere pubbliche che non possono invece essere eseguite per mancanza di fondi negli ordinari capitoli di spesa dei competenti dicasteri;

ritenuto che sia nell'interesse dello Stato assicurare, con priorità, ove la trasformazione fondiaria è già avviata, il compimento delle indispensabili opere pubbliche di bonifica e di irrigazione, con le quali soltanto il territorio potrà realizzare quel pieno sviluppo economico al quale lo Stato ha dato un vigoroso impulso anche con la attuazione della riforma fondiaria;

fa voti perché il Governo, nel ripartire i mezzi finanziari previsti dal presente disegno di legge tra i ministeri interessati e tra i vari territori sui quali la legge opera, tenga conto della particolare necessità di riservare maggiori stanziamenti al territorio della Maremma toscolaziale e di assicurare anche, come previsto dalla legge n. 647 del 10 agosto 1950, il finanziamento delle opere di bonifica e di irrigazione, oltre che degli acquedotti, delle strade, e delle opere di sistemazione montana, ai quali fino ad ora sono stati esclusivamente destinati i mezzi disponibili ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerlo.

CAPPUGI. L'applicazione che si è data fino ad ora alla legge n. 647 riguarda esclusivamente i bacini montani, le strade e gli acquedotti, la riforma fondiaria.

Accingendosi il Parlamento a deliberare i nuovi stanziamenti previsti dal disegno di legge in esame, è necessario, pertanto, rilevare come in realtà l'articolo 1 della legge n. 647 prevede di intervenire anche per la bonifica, la irrigazione e la trasformazione fondiaria e non soltanto per le citate quattro categorie di opere (riforma, strade, acquedotti, bacini montani), per le quali soltanto in effetti si è provveduto. La legge, inoltre, poneva la condizione che i fondi fossero impiegati nelle località economicamente depresse del centro-nord.

Il riparto che si è fatto dimostra che praticamente è stata data una interpretazione alquanto estensiva a tale concetto ed appare, quindi, necessario, per l'avvenire, anche in considerazione della esiguità degli stanziamenti globali previsti, concentrare la spesa in particolari zone che presentino un grado elevato di particolare urgenza degli interventi.

Mi riferisco, tanto per essere chiaro e preciso, alla Maremma toscano-laziale che, se si eccettuano alcune non vaste zone del litorale adriatico, veneto ed emiliano, costituisce la unica vera zona depressa del centro-nord, fino a pochi anni fa flagellata dalla malaria ed oggi meritevole di interventi massicci, se si tiene conto anche delle sue notevoli possibilità di sviluppo agricolo, industriale e turistico.

Invece gli interventi effettuati con la legge n. 647 in Maremma sono stati piuttosto modesti o comunque non certo proporzionati alle effettive necessità della zona. Fatta eccezione infatti per l'acquedotto del Fiore (opera imponente che però necessita ancora di una integrazione dello stanziamento iniziale) e per alcune poche strade, le opere veramente produttive realizzate in quella zona sono state assai modeste. Cosicché in Maremma, agli scarsi stanziamenti per la riforma (lire 355 mila per ettaro, contro le 520 mila in media degli altri comprensori), fanno purtroppo riscontro anche scarsi stanziamenti della « cassetta »: si vedono pertanto zone che, per quanto vi sia stata completata da qualche anno la trasformazione fondiaria, sia da parte dell'ente di riforma, sia da parte dei proprietari, restano tuttavia isolate e non sufficientemente collegate alle strade statali e prive

persino di acqua potabile; ed i fiumi continuano a versare in mare le loro acque, anche se scarse, senza che se ne sia potuto effettuare l'utilizzo irriguo ed elettrico per mancanza di stanziamenti. Vi sono zone nelle quali gli abitanti, già insediati in campagna, non hanno modo di mandare i figli a scuola e mancano di chiesa e di servizio postale.

Sono quindi profondamente convinto che, trattandosi di una zona dove opera la riforma fondiaria, si dovrebbe intervenire con maggiore intensità e tempestività a mezzo della « cassetta » per realizzare quelle opere pubbliche di carattere veramente straordinario che sono indispensabili per rendere efficiente la riforma fondiaria, ma che non sono previste perché non sono di competenza del finanziamento della riforma, mentre, d'altra parte, non possono essere finanziate dai troppo esigui mezzi a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la bonifica, o di altri dicasteri.

In Maremma, con la legge istitutiva della « cassetta » si sarebbe dovuto fare, e quindi si dovrà almeno fare per l'avvenire, ciò che la Cassa per il mezzogiorno ha operato al sud nelle zone di riforma fondiaria. Ciò risponde indubbiamente allo scopo della legge, se si considera che soltanto così sarà possibile completare lo sviluppo economico che giustamente si attende dalla attuazione della riforma fondiaria.

Chiedo pertanto che il Governo accetti l'ordine del giorno che, insieme con l'onorevole Bucciarelli Ducci, ho presentato allo scopo di ottenere che, nel predisporre il piano di utilizzazione del nuovo stanziamento, venga tenuto conto delle necessità urgenti della Maremma.

A tal fine occorre quindi che la legge in esame venga effettivamente utilizzata anche per il finanziamento adeguato delle accennate categorie di opere finora escluse, ancorché previste dall'articolo 1 della legge stessa: la bonifica e la irrigazione, concentrando maggiormente i fondi disponibili nei territori veramente depressi, quale è indubbiamente la Maremma, opere che non possono trovare collocamento negli insufficienti mezzi dei capitoli usuali dei bilanci dei vari dicasteri.

Si tratta, amo ancora ripeterlo, di opere veramente indispensabili per completare quella profonda trasformazione che si sta operando con i mezzi impegnati per la riforma fondiaria e che, pertanto, sono destinate a porre in valore gli sforzi compiuti per una iniziativa di carattere così profonda-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

mente innovativo e di sì alto valore economico e sociale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De' Cocci e Carcaterra hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

tenendo presenti le perduranti condizioni di depressione economica, caratterizzata soprattutto dalla scarsità delle iniziative industriali, della provincia di Ascoli Piceno e delle altre province marchigiane,

esprime il voto

che il Governo voglia sempre meglio andare incontro alle pressanti esigenze delle popolazioni interessate, anche, eventualmente, promuovendo iniziative industriali — specialmente nel settore delle industrie di base — da parte degli enti ed aziende sottoposte alla vigilanza dello Stato;

raccomanda al Governo

che le nuove provvidenze previste dai disegni di legge n. 2453 e 2454 vengano prontamente e ampiamente applicate alle zone più depresse della regione marchigiana e specialmente — soprattutto per quanto riguarda l'esonero dei tributi diretti previsti dall'articolo 7 del disegno di legge n. 2454 — a quella parte della provincia di Ascoli Piceno nella quale non opera la Cassa per il mezzogiorno, facente capo alla città di Fermo e comprendente numerosissimi comuni, i quali hanno urgente bisogno di nuove iniziative industriali rivolte alla creazione di fonti permanenti di lavoro e di reddito;

invita, in particolare, il Governo

a volere al più presto promuovere le previste deliberazioni del Comitato dei ministri di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 647, per il riconoscimento di località economicamente depresse dei comuni della provincia di Ascoli Piceno di cui sopra non facenti parte dei territori previsti dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 ».

L'onorevole De' Cocci ha facoltà di svolgerlo.

DE' COCCI. Se fossimo in un'altra ora, ben volentieri raccoglierei in pieno l'appello rivolto dall'onorevole Quarello di occuparci un po' più della « cassetta » e non soltanto della Cassa per il mezzogiorno. Ma, dato che la discussione volge al suo termine, cercherò di riassumere al massimo possibile il mio pensiero.

A sette anni di distanza dalla entrata in vigore della legge istitutiva della Cassa per il

mezzogiorno, è doveroso riconoscere, da parte di ogni gruppo politico, che essa ha costituito la prima massiccia iniziativa per eliminare il più grave degli squilibri nazionali che la giovane democrazia italiana ha ereditato nel 1944. I risultati, che non è qui il caso di passare in analitica rassegna, sono stati veramente notevoli e si sono risolti in tangibili aumenti della occupazione, del reddito e dei consumi, come è ricordato nella relazione dell'onorevole Marotta.

È naturalmente impossibile affermare che tutti gli obiettivi prevedibili al momento dell'emanazione della legge istitutiva della Cassa sono stati integralmente raggiunti; ma a questo mondo tutto è perfettibile, suscettibile di continue correzioni e miglioramenti, suggeriti soprattutto dalla pratica applicazione delle leggi e dalla diretta quotidiana esperienza. Quindi sono fuori di luogo opposizioni aprioristiche come quelle che sono venute da certi oratori dell'estrema sinistra, di quell'estrema sinistra che anche in sede di discussione della legge 10 agosto 1950, n. 646, ha assunto un atteggiamento preconcetto di opposizione.

Ma per concludere questa argomentazione, sarà sufficiente domandare, puramente e semplicemente, ai nostri avversari quale sarebbe stata presentemente la situazione del Mezzogiorno, quale sarebbe stato lo squilibrio fra il sud e il nord, se non vi fossero state le provvidenze attuate in questi anni dalla Cassa.

Il disegno di legge sottoposto al nostro esame costituisce lo sviluppo logico della politica sin qui seguita e, come è stato detto, per certi aspetti costituisce un vero e proprio rilancio o, meglio, l'inizio di una nuova fase, soprattutto per la creazione di nuove stabili occasioni di lavoro, specie nel settore industriale. Dobbiamo accogliere con compiacimento la proroga della Cassa; l'ulteriore finanziamento di 760 miliardi che si aggiunge ai 1.280 già disposti; la estensione degli interventi alla pesca, al collegamento delle isole, all'istruzione professionale, alle reti idriche interne e alle fognature.

Ma l'aspetto più significativo del nuovo testo legislativo è costituito dai particolari nuovi incentivi per l'industrializzazione. E per non indugiare sulle singole norme, direi che particolarmente significativa è quella che concede contributi diretti fino al 20 per cento della spesa, per le attrezzature esterne e opere murarie e per le opere riguardanti le piccole e medie imprese nei comuni aventi meno di 75 mila abitanti.

☉ Anche questa volta, però, non si è fatto molto, malgrado il parallelo disegno di legge n. 2454, per le zone depresse che esistono nell'Italia centrale e settentrionale. Anche se nelle regioni nelle quali non opera la Cassa per il mezzogiorno non vi è una depressione generale e diffusa come quella dei territori dell'Italia meridionale, tuttavia anche nell'Italia settentrionale e, soprattutto, nell'Italia centrale esistono zone che per una serie di circostanze speciali, naturali e storiche, presentano caratteristiche assai marcate di arretratezza economica e deficienze strutturali.

Il disegno di legge n. 2454 contiene uno specifico riferimento all'Umbria, almeno nel testo della Commissione; ma vi sono altre regioni, come le mie Marche, che presentano una forma acuta di depressione, soprattutto in alcune zone. Vi è, poi, la provincia di Ascoli Piceno che nella sua parte meridionale vede operare la Cassa per il mezzogiorno, la quale, invece, non estende la sua competenza alla parte settentrionale. Si sono quindi create due economie diverse: l'una che ha potuto fare qualche cosa, elevare il suo livello di vita, l'altra che ha visto acuita la sua arretratezza. La stessa situazione si riscontra nella provincia di Rieti.

In questo dibattito abbiamo visto tutte le regioni presentarsi un po' come fanno alcuni ricchi contribuenti, i quali quando vanno a discutere con gli agenti delle imposte indossano per l'occasione il vestito più logoro. Ma la situazione delle Marche è veramente particolare: senza dilungarmi, faccio rinvio alle cifre contenute nella relativa monografia della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione.

Il 56 per cento degli abitanti vive in case sparse, spesso lontano da ogni centro abitato; la popolazione addetta all'agricoltura rappresenta il 66,6 per cento del totale della popolazione produttiva (siamo quindi molto al di sopra della media nazionale che è del 48,4 per cento); le industrie si contano sulle punte delle dita ed hanno forma di piccole industrie o di aziende artigiane, talvolta con assetto frammentario caratterizzato dalla scarsa osservanza delle norme sociali, a causa della continua offerta di nuova manodopera che fugge dalla campagna; gli addetti all'industria e all'artigianato sono solo il 18,8 della popolazione produttiva (la media nazionale è del 30 per cento; la Lombardia arriva al 47,7 per cento); il reddito è del 20 per cento circa inferiore alla già bassa media nazionale e nella provincia di Ascoli Piceno è di 120 mila lire

circa per abitante all'anno; numerosi sono i disoccupati permanenti. La stessa citata monografia sottolineava il fatto che solo il comprensorio di bonifica del Tronto godeva del beneficio della Cassa per il mezzogiorno, mentre altre zone presentano caratteristiche di grande arretratezza, soprattutto dal punto di vista industriale.

Il disegno di legge n. 2454 molto opportunamente prevede qualcosa di nuovo anche per l'industrializzazione delle aree depresse dell'Italia settentrionale e centrale. Però ci si limita alla norma contenuta nell'articolo 7, approvato dalla Commissione. Io ho molto apprezzato questo ampliamento della portata del disegno di legge, non avendo mai mancato, ogni volta che ne ho avuta la possibilità, di sostenere la necessità di colmare la grossa lacuna della nostra legislazione in materia di agevolazioni alle aree depresse dell'Italia settentrionale e centrale, soprattutto dal punto di vista industriale. La legge 10 agosto 1950, n. 646, infatti, si occupa di investimenti per l'agricoltura e per le opere pubbliche, nulla prevedendo per l'industrializzazione.

Naturalmente la soluzione ideale sarebbe stata quella che, a pari gravità di depressione, corrispondesse pari intensità di intervento statale. Quindi era auspicabile che il Comitato dei ministri previsto dalla legge n. 647 avesse la possibilità di estendere alle zone industrialmente depresse dell'Italia centrale e settentrionale tutte le agevolazioni fiscali, tariffarie e creditizie previste per il Mezzogiorno da tutte le leggi vigenti, dal decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, in poi. Naturalmente il Comitato dei ministri dovrebbe procedere a questa estensione caso per caso, sulla base di criteri organici razionali, sulla base di precisi indici, resistendo alle pressioni ed agli strattoni da qualsiasi parte politica derivanti.

Naturalmente di fronte a questa soluzione che sarebbe l'unica veramente razionale, quanto è riuscito a strappare in Commissione il collega Lucifredi è cosa veramente modesta. Ma che possa venire approvato l'esonero fiscale per 10 anni per ogni azienda artigiana e piccolo industriale, è già qualche cosa. Tuttavia, perché limitare questa unica modesta provvidenza soltanto ai comuni aventi una popolazione inferiore ai 10 mila abitanti? Bisogna avere il coraggio di elevare tale limite se non a 40 mila abitanti, come ha proposto il collega Cibotto, per lo meno a 30 mila, altrimenti rischiamo di creare una situazione per la quale i comuni più grandi costituiranno zone depresse dentro alle zone depresse, circondati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

magari da comuni che godono delle nuove provvidenze, senza che essi a loro volta ne possano minimamente godere.

È augurabile almeno che il Comitato dei ministri riconosca la qualifica di località economicamente depressa, per quanto riguarda i comuni non montani, al maggior numero possibile di comuni, con una certa larghezza di vedute, pur sulla base di criteri e di dati obiettivi. È indispensabile, poi, per salvare l'economia di province come quelle di Ascoli e di Rieti, comprese solo in parte nella sfera di azione della Cassa, che vengano riconosciuti come economicamente depressi tutti i comuni delle due province stesse nei quali non opera la Cassa stessa. Solo così la modesta norma sostenuta nell'articolo 7 potrà essere veramente operante ed efficace, solo così potremo tentare di promuovere nuove iniziative industriali private. Speriamo, poi, che alle industrie di base — anche nelle zone depresse non facenti parte del comprensorio della Cassa, specie in quelle del centro — pensino le aziende controllate dallo Stato attraverso il Ministero delle partecipazioni statali. Solo così, attraverso una larga spontanea applicazione dell'articolo 7, potrà farsi qualche concreto passo avanti in regioni come le Marche ed in province come quella di Ascoli Piceno, che non hanno la fortuna di gravitare verso il triangolo industriale d'Italia, Milano-Torino-Genova; che non sono immediatamente vicine alla capitale; che solo in una striscia esigua del loro territorio godono delle provvidenze per il Mezzogiorno; regioni e province che invece hanno bisogno di superare l'attuale punto morto del loro sviluppo sociale ed economico, superamento indispensabile per un integrale sviluppo civile e politico.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Guarento e Calasso non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere i loro ordini del giorno.

Gli onorevoli Maglietta, Giorgio Napolitano, Spallone, Caprara, Luciana Viviani, Gomez d'Ayala e La Rocca hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta che l'azione dell'I.R.I. nel Mezzogiorno vada immediatamente intensificata allo scopo di fare effettivamente dell'industria di Stato uno strumento decisivo di sviluppo e di rinnovamento della economia meridionale

fa obbligo al Governo

di intervenire perché il previsto « piano quadriennale » dell'I.R.I. venga, nello spirito

dell'articolo 2 della presente legge, pienamente adeguato alla esigenza di potenziare e sviluppare tutte le aziende I.R.I. esistenti nel Mezzogiorno e di dedicare una gran parte degli investimenti dell'Istituto, nel prossimo quadriennio, alla creazione di nuove unità produttive nelle regioni meridionali ».

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerlo.

MAGLIETTA. L'ordine del giorno, da me presentato insieme con altri colleghi, ha uno scopo che si intuisce facilmente dalla semplice lettura dell'ordine del giorno medesimo, che io confido che l'onorevole ministro possa ritenere accettabile.

Sostanzialmente il problema si pone in questi termini. Nella discussione che si è svolta in Commissione non tutti, compreso il ministro, abbiamo riconosciuto l'opportunità e la necessità che le aziende I. R. I. operassero con maggiore intensità non solo per ampliare la sfera della loro attività, ma per essere anche strumento di stimolo e di iniziativa.

Quali sono le costatazioni che oggi facciamo? Abbiamo sentito stamane l'onorevole Faletta annunciare che l'O. M. S. S. A. sta per chiudersi; io, come napoletano, debbo dire che l'Ansaldo di Pozzuoli è in gravissima, mortale difficoltà; vi sono preoccupazioni per la stessa Ilva di Torre Annunziata, mentre non sappiamo esattamente quali siano le prospettive di lavoro per il silurificio di Bari.

Da un lato i parlamentari di tutti i gruppi politici sottolineano la necessità, oltre che l'importanza, di interventi dell'I. R. I. nel Mezzogiorno; dall'altro, dobbiamo constatare una carenza di iniziative particolarmente efficaci nei settori produttivi più importanti e l'estrema difficoltà di mantenere in vita le aziende che attualmente operano nel mezzogiorno d'Italia. Non voglio qui entrare nei calcoli su quella che è la percentuale delle aziende I. R. I. nel mezzogiorno e nel nord Italia. Però la Commissione ha introdotto nell'articolo 25 una norma (che noi ci sforzeremo di migliorare con la collaborazione, mi auguro, dei colleghi) la quale dispone che una aliquota notevole dei finanziamenti dell'I. R. I. deve essere proiettata nel Mezzogiorno.

Da ciò consegue l'ordine del giorno da noi presentato, nel quale, riconosciuta la necessità che l'I. R. I. e le aziende che da esso dipendono operino con la dovuta efficacia, si invita il Governo — sostanzialmente gli si fa obbligo — di intervenire presso l'I. R. I. per adeguare rapidamente lo stesso piano quadriennale che è in discussione, per poter corrispondere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

ai desiderata della Camera ed al disposto della legge. Questo deve essere fatto con estrema urgenza, dato che non solo da informazioni, ma da notizie ufficiali ed ufficiali risulta che il piano quadriennale non corrisponde neppure da lontano all'indirizzo che già oggi la Commissione avrebbe fissato.

Noi riteniamo che questo ordine del giorno debba riscuotere il consenso del ministro, onorevole Campilli, che sostanzialmente lo ha già dato in Commissione, e dei rappresentanti di tutti i settori che sono preoccupati e, ritengo, anelano al pari di chiunque a vedere risolto definitivamente il problema di fondo del mezzogiorno d'Italia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colasanto ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità che gli interventi a favore del Mezzogiorno, mentre aderiscano sempre più alle esigenze ed alle aspirazioni delle popolazioni operino anche come strumento di rottura di vecchie incrostazioni sociali e di moderno adeguamento dei rapporti di lavoro,

fa voti

che il Governo, nell'applicare le provvidenze in esame, operi in modo che.

a) in tutte le fasi dell'*iter* delle opere e degli incentivi previsti dalla legge in esame gli organi statali collaborino con i rappresentanti sindacali delle regioni interessate, per meglio raggiungere gli obiettivi prefissi:

b) in tutte le opere e le operazioni finanziarie, anche parzialmente in base alla legge in esame, siano maggiormente osservati i contratti nazionali di lavoro e le leggi sociali. E ciò sia perfezionando le relative clausole dei capitolati di appalti e di concessioni, sia disponendo continue ispezioni di appositi funzionari che devono essere obbligati a sentire e verbalizzare le denunce e le osservazioni dei lavoratori, prima di riferire o decidere sull'esito delle ispezioni stesse ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COLASANTO. I provvedimenti della Cassa per il mezzogiorno non hanno prodotto nelle regioni del sud, tra le popolazioni interessate, quella benefica reazione che tutti si aspettavano; soprattutto non hanno creato l'ambiente psicologico atto a favorire tutti i miglioramenti che speravamo. Miglioramenti che non potevano e non possono essere limitati a quelli delle infrastrutture, neppure ai semplici effetti economici, occorrendo ridare un senso nuovo e più umano, più dignitoso,

della vita, a gente che, abbandonata da secoli, è stata dalla democrazia chiamata a nuova vita.

Perché questo? A mio avviso — ed in questo sono d'accordo con le osservazioni fatte dall'onorevole Quarello — quando dalle direttive politiche siamo scesi ai piani concreti ed alla loro attuazione, i funzionari ed i dirigenti della Cassa per il mezzogiorno hanno consultato gli uomini politici, ed in misura maggiore le personalità locali, gli esponenti delle clientele. Sono stati anche ascoltati gli imprenditori e gli agrari, i dirigenti delle associazioni industriali, gli esperti, i tecnici e gli uomini di studio.

Non sono stati mai consultati, né ascoltati sia i lavoratori sia i rappresentanti delle loro organizzazioni. I pareri di quest'ultima parte potevano servire di controllo e di verifica dei pareri dei primi. E si poteva così, *a priori*, incominciare a stabilire una collaborazione, quasi capillare, delle popolazioni interessate alla attuazione dei programmi della Cassa. Il 90 per cento del popolo meridionale è rimasto estraneo a tutto quello che si è andato facendo. E da estraneo, ignorante ed ignorato, è stato proclive alle critiche e non alle valutazioni oggettive. È rimasto in attesa di cose miracolistiche e non propenso a considerare i limiti che quest'intervento poteva dare. I lavoratori sono stati considerati oggetti anch'essi e non soggetti delle trasformazioni in corso. I lavori pubblici, le bonifiche e lo stesso potere venivano dall'alto, dal Governo, dall'esterno. E quelli del Governo ed i poteri esterni facevano ben poco; potevano fare di più e di meglio. Lo dicevano e lo ripetevano i propagandisti delle sinistre e delle destre, i padroni espropriati e tanti altri della piccola borghesia meridionale, che nei piccoli centri considera come passatempo il forbiare il prossimo e magari il rimpiangere i tempi in cui lo zappatore guardava sommerso dal basso in alto.

Credo sia stato questo uno degli aspetti deteriori, che va assolutamente rimosso. La penombra in cui si è agito rispetto al popolo non è stata chiarita neppure ai rappresentanti sindacali che, consultati ed illuminati, a loro volta, potevano, come possono, costituire un valido collegamento fra i lavoratori e gli organi dello Stato, potevano e possono costituire canali di collegamento atti a chiarire le concrete possibilità del Governo nel fare certe cose, nel farle entro certi limiti, nel non farle. Sono mancate anche molte possibilità di denunce agli organi responsabili di cose mal fatte o ritenute mal fatte.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

E ciò perché gli organi della Cassa hanno proceduto per conto loro, rispetto alle popolazioni meridionali.

Si potevano evitare errori, incomprensioni, valutazioni errate. E tutto poteva procedere meglio o almeno con maggior soddisfazione di tutti. La gente del sud non legge i giornali. Certe forme di propaganda, anche costosa, non servono o servono poco. Restano i comizi, che sono contraddittori e tali che la povera buona gente ci capisce poco. E poi i comizi dei denigratori sono stati e sono in numero enormemente maggiore di quelli dei laudatori. I dirigenti delle opere pubbliche e degli enti di riforma si sono spesso installati negli stessi palazzi dei vecchi baroni, temuti e mai amati. Questi funzionari sono rimasti sempre abbastanza estranei alle popolazioni delle zone in cui operavano.

Indipendentemente da ciò, si deve anche considerare che l'attuale struttura dello Stato, i principi cui è ispirata la nostra Repubblica, esigono e per me impongono un dialogo continuo, a tutti i livelli, in tutte le istanze fra i poteri pubblici e i lavoratori; cioè fra i poteri pubblici ed i rappresentanti sindacali.

Questo, di massima, si verifica molto poco nel Mezzogiorno. La Cassa, che vuol contribuire a rinnovare anche i costumi, deve incominciare col dare il buon esempio. Ecco perché nella prima parte del mio ordine del giorno chiedo che in tutte le fasi dell'*iter* delle opere e degli incentivi previsti dalla legge in esame, gli organi dello Stato collaborino con i rappresentanti sindacali delle regioni interessate.

Ho detto in tutte, perché quello che ho detto per le opere della Cassa, vale per gli incentivi industriali. Anche negli uffici ove si decidono queste cose necessita maggiore aria, più luce: necessita la presenza dei rappresentanti dei lavoratori così come, di fatto, se non di diritto, perché chiamati come tecnici, vi sono i rappresentanti degli industriali.

È sostanzialmente vero, onorevole Lucifredi, quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Quarello sulla pratica distribuzione degli incentivi da parte degli istituti bancari. Egli ha accennato anche al Banco di Napoli. Tutti sanno che il Banco di Napoli è dei pezzenti di Napoli; ma, al contrario di tutte le banche, è amministrato non dai padroni ma da altra gente, cioè dai padroni dei pezzenti.

Nel consiglio di questo Banco sono rappresentati datori di lavoro e studiosi; mancano le rappresentanze dei lavoratori. A me sembra, invece, che la presenza di rappre-

sentanti qualificati dei lavoratori costituisca un'esigenza inderogabile. Da ciò la mia invocazione di questa nuova rappresentanza, anche dove si decidono e si concedono gli incentivi industriali.

Nella commissione tecnica del credito industriale in cui si vuole opportunamente aggiungere un rappresentante della Cassa, occorre inserirvi anche un rappresentante delle organizzazioni sindacali. Lo stesso discorso va fatto per l'« Irfis », per l'« Isveimer » e per il C. I. S. Si eviteranno molti mali. Infatti, quando sono stato in Sardegna e ho detto ai miei colleghi sindacalisti che il credito sardo anziché impiegare il denaro nella propria regione lo impiega a Roma, a Napoli e nei grandi centri per l'edilizia, di lusso questi amici hanno trasecolato.

Se i lavoratori sardi lo avessero saputo in tempo, qualcosa avrebbero potuto fare per evitare queste distorsioni. Non è detto infatti, che i denari della Sardegna debbano essere impiegati per fare case di lusso. Sarebbero meglio, più giustamente utilizzati negli investimenti da fare nella stessa isola. Quindi, poiché chi dirige sul piano politico non può non avere l'ambizione di mandare avanti bene la barca, penso e mi auguro che la Camera e il Governo vogliano accogliere questa prima parte del mio ordine del giorno.

Passo ora ad illustrare la seconda parte dell'ordine del giorno. Penso che gli interventi della Cassa debbano anche aiutare a rompere certe strutture e certe incrostazioni, sia nei rapporti economici, sia sul piano dei rapporti sociali e quindi dei rapporti di lavoro. Effettivamente questa rottura è incominciata: ma è incominciata ed è andata avanti molto stentatamente. Intendiamo invece che vada avanti più celermente, specialmente nei rapporti di lavoro.

La Cassa per il mezzogiorno, dopo qualche esitazione, s'è messa su questa strada e ha incominciato a prescrivere l'osservanza dei patti di lavoro nei capitolati d'appalto, specialmente per sollecitazioni della C. I. S. L.; ma queste clausole abbisognano di modifiche per essere realmente operanti.

Occorre anche tempestività degli interventi repressivi. Dal giorno in cui si fa il reclamo sino a quello dell'accertamento, passano mesi e molto spesso chi ha fatto il reclamo — e non l'ha fatto in nome proprio, ma di una collettività — non viene nemmeno interrogato da chi deve accertare le infrazioni. Per la lentezza ed il modo di procedere si finisce col dare tutto il tempo necessario alla parte denunziata per mettersi a posto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

A questo proposito mi spiace, però, notare anche quello che è stato rilevato anche dall'onorevole Quarello, poco fa. Attraverso molte forme si violano le leggi sociali da gente che opera con mezzi della Cassa o dello Stato. Vi sono ancora oggi appaltatori di opere pubbliche che, attraverso sistemi di uno o più sub-appalti, di cottimi e sottocottimi, finiscono col non pagare le assicurazioni sociali. Anzi, avviene qualcosa di più grave: all'operaio con un gran numero di figli e con un notevole carico di famiglia talvolta si paga soltanto l'assegno familiare.

I capitolati e le analisi dei prezzi d'asta comprendono tutti i carichi sociali e gli oneri derivanti dalla osservanza dei patti di lavoro; molto spesso tutti questi oneri li riducono molto al disotto del dovuto. Questo è un furto e non so perchè non si facciano intervenire tempestivamente anche i carabinieri. In altri termini, i prezzi delle opere sono stabiliti in base ad analisi che partono dal presupposto dell'osservanza dei patti di lavoro: dunque, quando i patti di lavoro non vengono rispettati, siamo in presenza di un furto, anzi di un furto aggravato, a mio avviso. E questa gente dovrebbe essere mandata in galera. Basta cominciare col mandarne in galera alcuni per far sì che tutti si mettano in regola con la legge. Anche su questo punto del rispetto delle leggi sociali e dei patti di lavoro, prego la Camera ed il Governo di volere accogliere il mio ordine del giorno.

Per la parte repressiva basterebbe trarre dalla intera attrezzatura umana della Cassa un paio di persone ed incaricarle di fare le ispezioni invocate. Questi ispettori devono incominciare il loro lavoro sentendo i rappresentanti sindacali e verbalizzando quello che dicono. E poi, naturalmente, dovranno riferire quello che avranno appreso. Non mi sembra di chiedere molto e penso che, con un po' di buona volontà, si potrebbe ottenere effetti economici benefici e si darebbe la sensazione che lo Stato è presente per imporre la giustizia verso i più deboli con enormi conseguenze specialmente sul piano psicologico. Per quanto ho esposto, mi auguro che, nell'interesse di tutti, il mio ordine del giorno venga approvato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Manzini ed Elkan hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 2454, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia setten-

trionale e centrale risponde, tra l'altro, a una profonda improrogabile esigenza di completamento di opere di pubblica utilità rimaste incompiute per mancanza di adeguato finanziamento; opere non poche delle quali (ove non si provveda tempestivamente) minacciano deterioramento dispersivo dello sforzo finanziario già compiuto;

rilevata inoltre la necessità di porre in opera al più presto lavori già progettati o schematizzati specie per acquedotti e strade di cui la zona appenninica in gran parte impervia ha pressante bisogno per non aggravare il fenomeno dell'abbandono e dello spopolamento;

invita il Governo

a concentrare negli imminenti esercizi il massimo possibile di sforzi a sollievo della zona appenninica emiliano-romagnola che ancora reca aperte le ferite delle conseguenze belliche non dovunque sanate, denunciando inoltre il dislivello di vita per l'inadeguata concorrenza di risorse economiche integrative quali la graduale industrializzazione e l'avvento di un più fiorente artigianato e turismo;

raccomanda, inoltre, adeguato studio e sollecitazione agli organi amministrativi per un massimo di intervento futuro nella zona montana non ancora proporzionalmente raggiunta dallo sforzo di rinnovamento della vita economica nazionale ».

L'onorevole Manzini ha facoltà di svolgerlo.

MANZINI. L'ordine del giorno ha soltanto lo scopo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla particolare urgenza che rivestono le situazioni della nostra zona appenninica emiliano-romagnola.

Abbiamo oggi ascoltato un po' tutti i rappresentanti delle varie regioni accampare dei diritti di primato nella risoluzione dei loro problemi. Effettivamente si tratta di una realtà obiettiva. Però credo che non si esageri dicendo che fra le molte zone depresse, o nel circuito di queste zone depresse che accampano particolari diritti, l'Appennino emiliano-romagnolo ha dei titoli indimenticabili, dei titoli che costituiscono autentici diritti morali oltre che diritti di ordine economico e sociale: diritti morali perchè non è ancora del tutto cancellata, purtroppo, la traccia di quella particolare situazione di emergenza e di sofferenza che è stata costituita dalla linea gotica. Si è comunque determinata una depressione nelle zone di alta e media collina, le quali non hanno usufruito proporzionalmente delle provvidenze che la politica di intervento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

del Governo ha elargito un po' a tutto il paese. Per una strana contraddizione questa nostra media e alta collina, soprattutto nelle zone della linea gotica, è una di quelle regioni a cui sono arrivate più lente e più scarse le provvidenze notevoli del Governo.

Prescindo anche da un altro fatto, che andrebbe pure portato alla ribalta della discussione, e cioè, che nel riparto delle provvidenze molteplici nei settori dei lavori pubblici e della edilizia popolare, l'Emilia è stata, per un complesso di circostanze, una delle regioni che ha sempre avuto proporzionalmente di meno. Non so quale strana costellazione abbia influito sopra la nostra vita politico-sociale. Certo, sulla base di dati e di schemi obiettivi aritmetici, appare chiaro che la nostra non è stata fra le zone più beneficate, mentre è una delle regioni che avrebbe maggiori diritti perchè ha maggiori bisogni.

Quindi, davanti a questo provvido incremento dei fondi disponibili per il centro nord, noi oggi contiamo su una particolarmente benevola attenzione del ministro nel riparto delle provvidenze.

Per fortuna il ministro è venuto a visitare la nostra montagna con cuore aperto e con dinamica tutta particolare ha constatato la realtà della nostra situazione; perciò è inutile fare delle descrizioni analitiche: basta dire che, quanto a depressione, alcune nostre zone non hanno niente da invidiare ad alcune fra le più depresse, neglette e squalide delle zone del Mezzogiorno.

Gli stanziamenti per il centro nord sono quelli che è stato possibile concedere, e, naturalmente, sono inadeguati alle esigenze, ma desidero notare che le integrazioni hanno una scala crescente andando verso il futuro, cioè nell'esercizio immediato sono 2 miliardi, poi 4 e poi 6 fino ad arrivare, all'epoca beata del 1963, ai 20 o ai 30 miliardi.

Ci auguriamo di essere presenti in aula anche allora, per compiacerci della distribuzione di questi fondi così cospicui, però desidereremmo che la scala fosse al rovescio, cioè più larga adesso e più stretta per il futuro, perchè il bisogno immediato è quello più cospicuo come è dimostrato nell'ordine del giorno.

Vi sono delle opere importanti di pubblica necessità che sono state iniziate, ma che purtroppo sono rimaste incompiute per la mancanza di adeguati finanziamenti. Queste opere minacciano di disperdere in parte il capitale che in esse è stato investito. Sarebbe, perciò, necessario non solo affrontare la realizza-

zione di nuove opere, ma portare il più rapidamente possibile a compimento le opere già iniziate.

Non so perciò, dopo quanto ho avuto l'onore di dire, se sia lecito suggerire o invocare che si operi una specie di concentrazione degli stanziamenti in favore di questi primi anni, sottraendo le maggiori somme occorrenti dagli stanziamenti futuri. Ciò, a mio avviso, sarebbe un correttivo utile e razionale imposto dalle esigenze concrete della pressante situazione attuale. Sarebbe necessario, in altri termini, dare subito il massimo, dando eventualmente meno nel futuro, anche perchè i nostri eredi saranno certamente più felici di noi, poichè, come è da presumere, essi erediteranno una società migliorata dalle nostre faticose e laboriose imprese attuali, mentre noi ci troviamo ancora nella fase della gestazione che è la fase del dolore e che non può non arrecare pena anche se non disgiunta da una maggiore gioia spirituale.

Noi preghiamo, perciò, l'onorevole ministro, che a questo riguardo ha una visione particolare, coraggiosa e, direi, sanamente dinamica, di studiare la possibilità di concentrare nella maggiore misura consentita, le opere da realizzare nel periodo iniziale.

L'ordine del giorno, che ci auguriamo venga accettato dal Governo, rappresenta anche una specie di richiamo simbolico verso l'esigenza di questa nostra disgraziata regione emiliana-romagnola, così ricca di meriti, di storia e di vita, ma che oggi si trova particolarmente sprovveduta di fronte alla mole imponente dei suoi bisogni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Vittorio Marangone non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere il suo ordine del giorno.

L'onorevole Ermuni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

esaminando il disegno di legge n. 2454-A. relativo alle disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale;

considerate le condizioni economiche della regione umbra, che indicano quest'ultima come una delle zone più bisognose del centro-nord d'Italia,

constatata la tenuità degli stanziamenti devoluti all'Umbria dal 1950 ad oggi per la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse,

fa voti

perché i Ministeri competenti e il Comitato dei ministri, ai quali è affidato il compito di predisporre e di approvare i programmi di opere da eseguire nelle varie regioni con i fondi messi a disposizione dalla legge suddetta, prendano in particolare esame lo stato di depressione economica della regione umbra, in special modo della zona montana della medesima, al fine di una equa distribuzione dei mezzi disponibili per il centro-nord, in diretto rapporto con l'effettivo stato di particolare bisogno delle varie regioni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ERMINI. Stiamo assistendo non da qualche ora ma addirittura da qualche giorno, ad una vera e propria contesa tra i vari deputati, nel tentativo di attrarre i fondi della Cassa centro-nord verso una regione o verso l'altra.

Non vorrei entrare in questo gioco per attrarre i maggiori fondi possibili in favore dell'Umbria. Pertanto, chiedo al Governo semplicemente di esaminare con attenzione il mio ordine del giorno per vedere qual è lo stato di effettiva depressione delle varie regioni e per distribuire i mezzi esclusivamente secondo lo stato di effettivo bisogno di una regione rispetto all'altra, come del resto la legge richiede. Ciò dico anche perché tutti hanno potuto constatare come finora all'Umbria sia pervenuta una assegnazione che non sarebbe stata così scarsa se le condizioni di particolare povertà di questa regione e del centro-nord in generale fossero state con più attenzione esaminate dai ministri competenti e dal comitato dei ministri cui spetta di approvare i programmi. Si tratta di una richiesta, a mio parere, legittima ed onesta, la quale mi esime, ripeto, dall'entrare nel gioco che si sta svolgendo e che è inteso a tirare, come suol dirsi, il lenzuolo da una parte o dall'altra, facendo in modo, in definitiva, che esso non basti a nessuno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Boidi e De Biagi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 2454, oltre a realizzare una politica di costruzione di opere pubbliche, da il primo avvio, nelle zone depresse nel centro nord d'Italia, a una politica di incentivi, diretta a

favorire la formazione di nuove attività economiche, come fonti di lavoro e di reddito;

considerato che la provincia di Pesaro-Urbino è una delle provincie maggiormente depresse dell'Italia centrale;

considerata la limitata sfera di applicazione dell'articolo 7 del disegno di legge numero 2454,

fa voti

perché il Governo promuova particolari interventi attraverso le aziende a partecipazione statale a favore della provincia di Pesaro-Urbino onde favorire lo sviluppo economico e il miglioramento delle condizioni di vita di quella zona depressa ».

L'onorevole Boidi ha facoltà di svolgerlo.

BOIDI. L'ordine del giorno presentato da me e dell'onorevole De Biagi si ricollega all'articolo 7 del disegno di legge n. 2454. L'articolo 7, come si rileva dalla magistrale relazione dell'onorevole Lucifredi, dà l'avvio ad una politica di incentivi a favore delle zone depresse del centro nord, diretti a favorire la formazione di nuove attività economiche come fonti di lavoro e di reddito.

Senonché la sfera di applicazione dell'articolo 7 è limitata sia in quanto all'oggetto degli interventi statali, sia in quanto al territorio in cui gli interventi possono svolgersi. In quanto all'oggetto perché sono favorite soltanto le nuove imprese artigiane e le piccole industrie (e poiché occorre una definizione della piccola industria io ho presentato un comma aggiuntivo per stabilire che piccole industrie sono quelle che normalmente impiegano non più di 50 operai) ed in quanto al territorio perché l'articolo riguarda soltanto i comuni al di sotto dei 10 mila abitanti (ed anche qui dovrebbe incidere un mio emendamento per estendere ulteriormente la sfera di applicazione della norma).

Ma, anche se i miei due emendamenti fossero accolti, la limitatezza della sfera di applicazione dell'articolo 7 rimarrebbe pur sempre, per cui ho presentato anche un ordine del giorno che segnala all'attenzione della Camera e del Governo lo stato di massima depressione economica della provincia di Pesaro per la quale invoco l'intervento del Governo attraverso le aziende a partecipazione statale. Si deve tener presente che, a seguito dell'esaurimento dei giacimenti zolfiferi dell'arco appenninico, si sono chiuse tutte le miniere di zolfo e che, con la crisi dell'industria serica, si sono chiuse, l'una dopo l'altra tutte le filande. Nella provincia di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

Pesaro, quindi, si sono estinte tutte le principali attività industriali.

Confido, pertanto, che il Governo voglia benevolmente accogliere l'invito contenuto nel mio ordine del giorno di promuovere particolari interventi attraverso le aziende a partecipazione statale a favore della provincia di Pesaro, al fine di favorire lo sviluppo economico ed il miglioramento delle condizioni di vita di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Cortese ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
ritenuto,

1°) che la politica diretta alla trasformazione strutturale dell'economia depressa del Mezzogiorno debba essere una politica organica che, con interventi coordinati, crei condizioni sufficienti e incentivi efficaci di sviluppo;

2°) che la preindustrializzazione debba essere intensificata attraverso l'azione della Cassa, la quale deve concretamente adempiere al suo compito specifico che è quello di spiegare un intervento straordinario con erogazioni aggiuntive e non sostitutive di quelle investite nelle spese pubbliche nel Mezzogiorno;

3°) che si debba intensificare in modo deciso il processo di industrializzazione, il quale, creando fonti stabili ed espansive di reddito e d'occupazione, è il fattore preminente e insostituibile del sollevamento dell'economia meridionale;

4°) che si debba mirare a inserire il Mezzogiorno nel processo di espansione di tutta l'industria nazionale, considerando, cioè, l'industrializzazione del Mezzogiorno non come un problema regionale di industrializzazione, ma come problema nazionale di espansione di tutto l'apparato industriale;

5°) che le aziende dell'I.R.I. debbano partecipare all'industrializzazione del Mezzogiorno con investimenti il cui volume rappresenti, in rapporto al volume totale degli investimenti I.R.I. la percentuale prevista dallo schema Vanoni per il Mezzogiorno nella distribuzione degli investimenti totali nei settori industriali;

6°) che si debba tener conto degli incentivi addizionali creati dalle legislazioni della Sicilia e della Sardegna — come per esempio quello della nominatività dei titoli — e ciò al fine di evitare squilibri nel Mezzogiorno;

7°) che l'indice della popolazione assunto come riferimento per agevolare i centri fino a 75 mila abitanti non può prevalere sull'indice della disoccupazione e sulle esigenze e le condizioni di natura economica ai fini di una politica diretta a orientare la dislocazione territoriale delle nuove iniziative;

8°) che pur non allontanandosi dal sistema economico della libertà di mercato e della scelta economica degli operatori sia necessario compiere opera di orientamento con mezzi adeguati per assicurare organicità, vitalità e capacità espansiva al processo di industrializzazione del Mezzogiorno;

invita il Governo

a perseguire le suddette direttive e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CORTESE GUIDO. Nel corso di questo dibattito sono stati indicati due dipi di strumenti per promuovere la trasformazione strutturale della economia depressa del Mezzogiorno: quello consistente in una politica d'intervento volta a creare condizioni ed incentivi di sviluppo e quello consistente in una politica autoritaria, che sostituisca al regime dell'economia di mercato e della scelta economica dell'operatore privato l'intervento diretto dello Stato e la pianificazione coattiva.

Posta in questi termini, l'alternativa diventa una scelta di fondo che trascende il pur ampio e fondamentale tema in discussione, perché con essa si chiede di scegliere se l'Italia — tutta l'Italia, non potendosi necessariamente limitare una integrale riforma del genere al Mezzogiorno — debba oppur no trasformarsi in un paese socialista.

È utile perciò, più che compiere un approfondito esame critico dell'alternativa posta dall'estrema sinistra, esaminare il problema partendo dalla premessa che sia mezzo idoneo una politica diretta a creare condizioni e incentivi di sviluppo economico del Mezzogiorno, a patto, però, che la politica sia condotta con impegno e con organicità di visione, che gl'interventi siano coordinati, che le condizioni siano sufficienti e gli incentivi efficaci.

È ovvio il rilievo che si esprime nella constatazione che processi complessi e profondamente innovatori, come quelli capaci di realizzare il sollevamento progressivo di una così vasta area da secoli grandemente depressa non possano non essere lenti e gradualisti, ostacolati da imponenti difficoltà, che gravano specialmente nella fase d'inizio,

nella quale si dovevano sopportare onerosi « costi di spinta » per vincere le forze di attrito e invertire una lunga tendenza. Ed è del pari ovvio che un'opera del genere è condannata a passare attraverso sperimentazioni che rivelano deficienze ed errori, che vanno corretti, ma non devono essere assunti a pretesto per disconoscere quanto finora si è fatto e l'impegno di fare di più testimoniato dal disegno di legge ora in discussione presentato al Parlamento dal precedente governo di coalizione democratica.

Tuttavia, non si può e non si deve negare che i dati che caratterizzano l'attuale situazione economico sociale della Italia meridionale, considerata in se stessa e comparativamente con quella dell'Italia centro-settentrionale, denunciano che il processo di trasformazione è troppo lento e incide solo sulla superficie, che non si è creato ancora un moto di avanzamento di tutta l'economia meridionale sulla via di uno stabile ed espansivo progresso e che, in questi ultimi anni, ad onta degli interventi, il disquilibrio economico fra il nord e il sud è sensibilmente aumentato.

Circa i quattro quinti del reddito nazionale sono prodotti nelle regioni centro settentrionali e soltanto un quinto in quelle meridionali; il reddito *pro capite* nel Mezzogiorno è poco più della metà del reddito medio nazionale. Vi sono talune distanze davvero impressionanti: nel 1955 il reddito *pro capite* è stato di lire 450.000 nella provincia di Milano e di lire 76.000 nella provincia di Avellino.

Nel periodo 1950-55 la differenza tra il reddito annuale prodotto nel nord e quello prodotto nel sud è aumentata dal 50 per cento, passando da 5.000 miliardi a 7.500. Riferita al reddito *pro capite*, la differenza è aumentata in misura ancora maggiore perché l'incremento demografico è stato nel sud superiore a quello verificatosi nel nord.

Tralascio i numerosi e concordanti dati — fra i quali primeggiano quelli relativi al rapporto fra popolazione attiva e popolazione inattiva — che si possono trarre da qualsiasi studio statistico e dalle relazioni di anno in anno presentate al Parlamento dal Ministro del bilancio, dati che dimostrano quanto profonda sia e di quanto diventi più profondo il fossato fra il nord e il sud.

Desidero invece ricordare qualche dato, con minore frequenza menzionato, che è significativo anche sul piano umano.

I quozienti di mortalità infantile sono quasi il doppio di quelli di talune regioni

settentrionali e di molto maggiori di quelli nazionali medi. Su ogni mille nati vivi, nel Mezzogiorno muoiono, nel primo anno di età 23 bambini in più di quanti ne muoiano nelle altre regioni. Inferiore nel Mezzogiorno è la durata della vita media; ridotta è così « la speranza di vita »; nel sud si vive peggio e si muore prima.

I posti-letto negli ospedali sono 11.554 (3,7 per 1000 abitanti) in Toscana e 442 in Basilicata (0,7 per 1000), 17,054 in Lombardia (2,6 per 1000) e 3.468 in Campania (0,8 per 1000).

Gli analfabeti sono il 2,6 per cento in Piemonte e il 31,8 in Calabria, il 2,7 per cento in Lombardia e il 29,1 per cento in Basilicata.

L'aumento di taluni consumi alimentari è senza dubbio un dato positivo, ma si tratta, purtroppo, di consumi essenziali che il più delle volte esauriscono il reddito medio *pro capite* che è appena un reddito di sussistenza: non aumenta la formazione del risparmio, non aumentano gli investimenti; la situazione economica locale non trova ancora possibilità di auto propulsione.

Il volume degli investimenti nel Mezzogiorno si mantiene a livelli estremamente più bassi di quelli previsti dal piano Vanoni.

In conclusione, non si può negare che la politica meridionalistica finora realizzata attraverso gli interventi della Cassa per il mezzogiorno e con la creazione di incentivi all'industrializzazione abbia dato taluni risultati positivi, ma non si può nemmeno negare che i tre traguardi fondamentali sono rimasti lontani e si rivelano irraggiungibili, se non si ricorre a nuovi e più efficaci strumenti. I tre traguardi sono: la trasformazione strutturale dell'economia depressa del Mezzogiorno, la correzione degli squilibri fra il nord e il sud, il conseguimento degli obiettivi previsti dal piano Vanoni.

Il disegno di legge in esame apre il secondo ciclo della politica meridionalista. Questo secondo ciclo dovrà essere principalmente caratterizzato dal passaggio dalla fase della preindustrializzazione a quella della industrializzazione.

Non si deve però dimenticare che la preindustrializzazione non può dirsi affatto compiuta e che il capitale fisso sociale, l'economia esterna condizionano la nascita la sopravvivenza e la crescita delle imprese industriali.

Per sviluppare efficacemente il processo di preindustrializzazione, la Cassa deve spiegare interventi straordinari, deve cioè disporre di stanziamenti aggiuntivi e non sostitutivi

di quelli ordinari destinati alla spesa pubblica: questi ultimi mentre nel 1950 rappresentavano il 40 per cento della spesa per opere pubbliche in tutto il paese, nel 1955 sono discesi al 30 per cento. Si compromette così la funzione d'urto della Cassa perché quel che ad essa si da per il Mezzogiorno si toglie al Mezzogiorno nei bilanci dei ministeri.

Mentre sarebbe inesatto dire, come taluno dice, che si deve prima completare la fase di preindustrializzazione e poi intensificare in modo impegnativo quella della industrializzazione, non vi è dubbio che l'intensificazione dell'uno e dell'altro processo possa essere ormai svolto contemporaneamente, ma, del pari, non vi è dubbio che essi devono essere strettamente coordinati.

Vorrei anche rilevare che la politica di industrializzazione non deve essere soltanto diretta a promuovere nuove iniziative, ma anche ad evitare la morte delle imprese industriali esistenti. Bene si è fatto provvedendo con l'intervento dell'I. R. I. al riassetto delle Cotoniere meridionali, male si fa non evitando il deperimento di talune aziende dell'I. R. I. nella provincia di Napoli.

La proroga del periodo di operatività della Cassa, l'aumento dei suoi stanziamenti, la proroga di quegli incentivi già operanti in virtù di leggi precedenti, ed ora prossimi alla scadenza, la creazione di nuovi incentivi, rappresentano il contenuto essenziale del disegno di legge in esame.

Gli incentivi non sono un regalo, ma un mezzo col quale si tenta di correggere la disparità delle condizioni di partenza nelle varie regioni del paese. D'altra parte, gli imprenditori non devono considerarli come un esonero dal rischio e come una assicurazione contro l'incapacità imprenditoriale. I relatori di maggioranza e di minoranza, il ministro Campilli e numerosi oratori intervenuti nel dibattito hanno riconosciuto nel processo di industrializzazione il fattore preminente ed insostituibile per promuovere il sollevamento dell'economia arretrata del Mezzogiorno. Si è sottolineata da tutti l'insufficienza di un intervento limitato ai lavori pubblici e all'agricoltura e sono stati più volte citati i discorsi del compianto senatore Vanoni.

L'industrializzazione, creando fonti stabili ed espansive di reddito e di occupazione, determina una trasformazione strutturale dell'economia meridionale e l'avvia sulla strada di un duraturo e crescente progresso.

La necessità di suscitare e agevolare questo processo mediante incentivi di varia na-

tura trae origine non solo da note situazioni storiche e strutturali, ma anche dal fatto che si sono create negli ultimi decenni ulteriori condizioni di squilibrio.

Le due inflazioni post-belliche hanno distrutto ricchezze del sud, travolgendo gli investitori monetari, mentre non hanno leso i numerosi investitori settentrionali in beni reali con capitali mutuati con tutto il paese e hanno giovato al nord consentendo uno straordinario ammortamento dell'apparato industriale. L'I. R. I. ha rappresentato un grande finanziamento pubblico di gran parte delle industrie settentrionali. La favorevole congiuntura economica internazionale in questi ultimi anni ha giovato al nord industriale, mentre il Mezzogiorno è rimasto prigioniero dell'andamento climatico delle stagioni, come ogni economia fondata sull'agricoltura, per giunta povera, e recentemente ha visto flettersi in modo sensibile il reddito agrario, mentre il reddito industriale del nord è di molto aumentato. Una parte notevole degli effetti degli investimenti effettuati dalla Cassa per il mezzogiorno sono rifluiti dal sud, scarsamente industrializzato, nel settentrione fortemente industrializzato.

I nuovi strumenti introdotti col disegno di legge in esame possono, a mio avviso, considerarsi efficaci ed idonei, specialmente sul piano creditizio e su quello dell'autofinanziamento delle aziende; più che soffermarmi su di essi, che sono stati oggetto di approfondito esame nel corso del dibattito, io desidero soffermarmi sul tema del contributo che le aziende industriali dello Stato devono dare all'industrializzazione del Mezzogiorno.

Nel 1948-55 degli 800 miliardi investiti dall'I. R. I. soltanto il 19 per cento è stato investito nel Mezzogiorno. Il programma quadriennale d'investimento presentato dall'I. R. I. al Governo Segni prevedeva la destinazione di circa 725 miliardi al nord e di circa 162 miliardi al sud, i quali ultimi comprendevano ben 106 miliardi che la S. M. E. avrebbe dovuto investire attingendo ai prestiti B.I.R.S. da tempo ottenuti. In sostanza, perciò, la quota riservata al sud dall'I. R. I. era di molto inferiore ai 162 miliardi. Il Governo Segni non approvò il piano ed invitò l'I. R. I. a rifarlo in modo corrispondente alle esigenze dello sviluppo industriale del Mezzogiorno. Il comitato dei ministri deliberò, però, in modo definitivo l'espansione del settore siderurgico nel Mezzogiorno, da realizzarsi non solo con ampliamenti e ammodernamenti degli impianti già esistenti, ma con

la creazione di nuovi impianti; la creazione di una centrale termonucleare in Campania e la costruzione del nuovo cantiere di Baia.

L'emendamento, approvato dalla Commissione, che riserva al sud il 60 per cento degli investimenti per nuovi impianti potrebbe rivelarsi illusorio. I programmi di investimenti I. R. I. riguardano quasi totalmente ampliamenti e rammodernamenti degli impianti esistenti, i quali, nella maggior parte, sono dislocati al nord. D'altro lato, non è cosa facile stabilire con esattezza che cosa si intenda per nuovo impianto.

Ora è giusto che l'I. R. I. ampli e rammoderni, entro certi limiti, i suoi complessi dislocati nell'Italia settentrionale, ma è assurdo che le aziende industriali dello Stato si sottraggano a quell'opera d'industrializzazione del Mezzogiorno in cui dovrebbero svolgere un ruolo di pilotaggio e di rottura.

Gli investimenti I. R. I. ed E. N. I. nel nord superano di gran lunga gli stanziamenti a disposizione della Cassa per il mezzogiorno ed il complessivo volume degli investimenti effettuati dalle aziende private e da quelle dello Stato nei settori industriali nell'Italia meridionale.

Non si può chiedere all'industria privata di operare nel Mezzogiorno avvalendosi degli incentivi, se, concentrandosi gli investimenti industriali delle aziende dello Stato nel nord si dimostra che quegli incentivi non costituiscono spinta sufficiente e che l'I. R. I. e l'E. N. I., nemmeno nella difficile fase iniziale di rottura, danno il loro contributo per promuovere, in collaborazione con l'iniziativa privata, il necessario processo d'industrializzazione del Mezzogiorno, che è richiesto dall'interesse generale di tutto il paese.

L'iniziativa dello Stato nel campo economico dovrebbe operare proprio là dove l'iniziativa privata è ancora insufficiente e dove l'interesse generale reclama un intervento di urto.

È anche utile ricordare che il piano Vanoni prevede la localizzazione degli investimenti industriali per il 49 per cento nel Mezzogiorno: comincino le aziende dello Stato ad adeguarsi alle indicazioni del piano e ciò non soltanto nell'interesse del Mezzogiorno, ma nell'interesse di tutta la nazione, posto che il piano Vanoni è uno strumento di sviluppo economico non di questa o di quella regione, ma di tutto il paese.

Si è ampiamente discusso dell'opportunità di assicurare la «diffusione» del progresso economico a tutta l'area depressa del Mezzogiorno evitando la creazione o la conserva-

zione di squilibri eccessivi; io concordo con questa impostazione: sarebbe un errore, da ogni punto di vista, non preoccuparsi di evitare il formarsi o il perpetuarsi di pericolosi squilibri. Il sollevamento della depressione economica del Mezzogiorno non può esaurirsi nella creazione di «isole» o di «oasi» nella permanenza di un deserto di depressioni economiche. In proposito si possono formulare due rilievi. Gli «incentivi addizionali» creati dai governi regionali della Sicilia e della Sardegna, specialmente per quanto riguarda il regime della non nominatività dei titoli introdotti nelle due isole, determinano gravi squilibri nell'interno dell'area meridionale. È questo un problema di cui ci si deve preoccupare. D'altra parte, mentre si deve puntare sulla «diffusione», non si può non tener conto di condizioni o di esigenze economiche; se un indice deve giocare, non sembra opportuno assumere quello della popolazione, nel senso di agevolare, ai fini dell'industrializzazione, i comuni con popolazione inferiore ai 75.000 abitanti, ma sembra preferibile riferirsi all'indice della disoccupazione.

Pur non dovendosi allontanare dal piano della libera economia di mercato e dovendosi rispettare il principio della scelta economica degli operatori, non si può disconoscere l'opportunità d'una programmazione orientativa. Il comitato dei ministri per il Mezzogiorno, avvalendosi della collaborazione delle Camere di commercio, (che io stesso avevo richiamato a questo compito con una circolare nella mia qualità di ministro), degli istituti di credito, delle organizzazioni sindacali ben potrà svolgere un'azione di orientamento.

Indagini di mercato, criteri di completezza delle nuove iniziative, situazioni economiche locali, possibilità di esportazione non possono non essere tenute presenti in una organica visione per stimolare ed orientare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno. Ma, quel che più conta, questo processo non dovrà essere considerato a sè stante: non si tratta di un problema regionale di industrializzazione, ma di un problema nazionale di espansione territoriale dell'industria italiana. Il Mezzogiorno deve essere inserito nel processo di crescita dell'industria nazionale; non si tratta di distrarre al sud iniziative che sarebbero state realizzate nel nord, ma di promuovere un sistema industriale più grande di quello che si sarebbe formato nel paese senza la politica meridionalistica.

L'industrializzazione del sud, integrata nell'espansione di tutta l'industria nazionale, verrà anche a rimuovere quelle strozzature e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

quei limiti che, se fallisse la politica meridionalistica, condizionerebbero l'intensità e la continuità dello sviluppo economico di tutto il paese e colpirebbero soprattutto il nord industriale.

Con questo spirito e con gli emendamenti proposti, il gruppo liberale voterà in favore del disegno di legge presentato dal Governo di coalizione democratica presieduto dall'onorevole Segni, nella fiducia che il nuovo strumento legislativo contribuirà alla soluzione del più importante problema nazionale: il problema del Mezzogiorno. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso il disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (3003).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la I Commissione (Interni), nella sua seduta odierna, ha deliberato di chiedere che i provvedimenti: « Nuove disposizioni sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (2855) e Bersani: « Soppressione del ruolo degli impiegati di polizia (gruppo C) ed istituzione del personale di segreteria di pubblica sicurezza (gruppo B) » (1967) ad essa deferiti in sede referente, le siano assegnati in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte delle Commissioni speciali sottoidicate, in sostituzione dei chiamati a far parte del Governo:

nella Commissione speciale per il mercato europeo (provvedimento n. 2814): l'onorevole Martinelli, in sostituzione dell'onorevole Pella.

nella Commissione speciale per il contenzioso tributario (provvedimento n. 1944) l'onorevole Sammartino, in sostituzione dell'onorevole Amatucci;

nella Commissione speciale per il Mezzogiorno (provvedimento n. 2618): gli onorevoli

Cortese Pasquale, Cotellessa, Guerrieri Filippo e Penazzato, in sostituzione degli onorevoli Amatucci, Caiati, De Martino Carmine e Marotta;

nella Commissione speciale per la riforma dell'Alta Corte per la Sicilia (provvedimenti nn. 2406 e 2810): gli onorevoli Berry e Vischia, in sostituzione degli onorevoli Amatucci e Resta;

nella Commissione speciale per gli sfratti: gli onorevoli Bettiol Giuseppe, Bucciarelli Ducci e Tozzi Condivi, in sostituzione degli onorevoli Amatucci, Marotta e Resta;

nella Commissione parlamentare prevista dall'articolo 5 della legge 27 dicembre 1956, n. 1443, per il parere al Governo sulla emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante degli uffici giudiziari: l'onorevole Rocchetti, in sostituzione dell'onorevole Amatucci.

Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, Segretario, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, al fine di conoscere quali provvidenze abbiano disposto ed intendano ulteriormente disporre onde ridurre i danni determinatisi nella zona del Pavese a seguito delle recenti sciagure da perturbazioni atmosferiche, e per conoscere, altresì, quali misure preventive saranno adottate per garantire particolarmente la resistenza dell'argine « Nebbia-Babbiona » nel territorio di Zerbo. (3503) « DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, al fine di conoscere se intendono dare una soluzione, prima della fine della legislatura in corso, al problema angoscioso dei pensionati della previdenza sociale ed a quanti, vecchi lavoratori, che per lo stato di abbandono in cui sono stati relegati a vivere, non avendo provveduto a tempo a precostituirsi una situazione assicurativa, non usufruiscono della pensione dell'I.N.P.S.

« Se non ritengono di affrettare l'approvazione dei provvedimenti di legge per l'adeguamento delle pensioni dell'I.N.P.S. all'effettivo costo della vita e dell'attribuzione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

un assegno vitalizio a quanti, vecchi lavoratori, non hanno il diritto di usufruire della predetta pensione.

« Il problema viene insistentemente sollecitato da centinaia di pensionati e di vecchi lavoratori, nonché imposto alla coscienza democratica del Governo dallo stato di estrema necessità di quei pensionati e vecchi lavoratori, come un problema la cui soluzione non deve essere oltre procrastinata senza incorrere in una disumana inadempienza.

(3504)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali da circa due mesi ai gruppi anarchici di Canosa di Puglia, in dispregio dell'articolo 21 della Costituzione, viene reiteratamente negato dalla questura di Bari il permesso di tenere pubblici comizi.

(3505)

« LENOCI, CAPACCHIONE ».

Interrogazione a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere lo stato e l'esito della pratica conseguente alla dovuta applicazione della legge 10 marzo 1955, n. 96, all'ex carabiniere Montemurro Angelo Raffaele, eliminato a suo tempo dall'arma per motivi politici.

(27333)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circostanziate sulla pratica di pensione di guerra di Pezzuolo Dante, da Villanova del Ghebbo (Rovigo), padre di figlio caduto di guerra.

(27334)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circa la domanda di pensione di guerra della signora Secchiero Regina, vedova del militare Cantarello Giovanni fu Antonio, deceduto a causa del servizio militare di guerra. Posizione n. 1861075 M. N., residente nel comune di Fratta Polesine (Rovigo).

(27335)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli circa la pratica di pensione di guerra del signor Pehello Giuseppe, padre del deceduto militare Nello, residente a Rovigo, via Bassa 46

(27336)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circa la domanda di pensione di guerra della signora Bagatello Rodigonda, vedova del deceduto, a causa del servizio militare di guerra, Cornetti Placido, residente a Villadose (Rovigo).

(27337)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli circa la pratica di pensione dell'ex perseguitato politico Rubello Valentino di Giusto, da Rovigo

(27338)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere in che fase trovasi la pratica di pensione di guerra di Berto Giuseppe, padre del caduto di guerra Giovanni, residente a Polesella (Rovigo).

(27339)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli circa la pratica di pensione di guerra dell'invalido, a causa del servizio militare di guerra, Padovani Eugenio fu Silvio Mario, posizione ministeriale n. 1810205 M. N., categoria I, per una parte e IV per la seconda infermità. Già visitato dalla commissione medica speciale di Verona e accettato il giudizio della medesima.

(27340)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere in che fase si trova la pratica di pensione di guerra della signora Aguiari Amelia, vedova del morto a causa di guerra, Pezzolato Primo.

(27341)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga di poter esaminare la possibilità di disporre affinché, possibilmente entro l'esercizio finanziario 1957-58, le frazioni Sibarì e Doria, distanti dal capoluogo Cassano Jonio (Cosenza), rispettivamente 24 e 10 chilometri, abbiano il loro cimitero, onde evitare alle popolazioni interessate il disagio che comportano le distanze suddette.

(27342)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ostano all'accoglimento della do-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

manda inoltrata sin dal 1948 dall'amministrazione comunale di Spezzano Piccolo (Cosenza), intesa ad ottenere il contributo statale per la sistemazione e l'ampliamento del cimitero. La domanda suddetta è stata rinnovata tutti gli anni ed il relativo progetto ha già subito tre aggiornamenti.

(27343)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi l'A.N.A.S. non procede a bitumare il tratto della strada statale n. 103 tra il bivio di Aliano-Gorgoglione e Stigliano, che è in deprecabili condizioni di manutenzione con grave disagio della popolazione dei comuni di Cirigliano, Stigliano e Gorgoglione »

(27344)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

a) le ragioni per le quali la direzione provinciale dell'I.N.A.M. di Nuoro — in violazione al disposto di cui all'articolo 10 del contratto nazionale del lavoro — non intende liquidare, come di fatto non liquida, ai medici generici convenzionati con l'Istituto, nella carenza di personale infermieristico specializzato nei piccoli centri abitati, gli onorari loro spettanti per le prestazioni relative alle iniezioni endomuscolari, alle medicazioni ed alle estrazioni dentarie, praticate ai mutui.

b) se risponde al vero che la predetta direzione provinciale dell'I.N.A.M. di Nuoro abbia esortato ed esorti i medici convenzionati, di cui *sub-a*), a farsi corrispondere gli onorari per le surriportate prestazioni dai mutui stessi;

c) quali provvedimenti — nell'affermativa di quanto è oggetto di a) e b) dell'interrogazione — intenda adottare, perché siano eliminati tali violazioni giuridiche e morali.

(27345)

« MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se l'amministrazione delle ferrovie si sia resa conto del disagio subito dai viaggiatori, per l'eccessivo affollamento di ogni fine settimana, nei treni serali delle linee che dalla Liguria portano in Piemonte, e viceversa, e quali urgenti provvedimenti intende prendere per rimediarvi.

(27346)

« SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ri-

tenga indispensabile — rivedendo le disposizioni già prese dagli uffici — mantenere in esercizio il tronco ferroviario Tempio Pausania-Monti, che è l'unico mezzo di locomozione a disposizione di popolazioni agricole e di lavoratori destinati, con la soppressione della ferrovia, a rimanere tagliati fuori da ogni possibilità di trasporto.

« La zona servita dal tronco Tempio Pausania-Monti non è, infatti, percorsa da strade rotabili, onde la ferrovia non può essere convenientemente sostituita da trasporti sussidiari per strada, e la ferrovia vi adempie quella precisa funzione sociale di pubblico interesse che nelle imprese pubbliche è preminente a qualsiasi considerazione economica di esercizio.

« Poiché l'esercizio del tronco Tempio Pausania-Monti avrebbe dovuto essere sospeso con il 30 giugno 1957, l'interrogante chiede al ministro che ne ordini l'immediato ripristino in via provvisoria, almeno sino al 31 dicembre 1957, in attesa che — se del caso — possano studiare in sede competente, e con la collaborazione delle amministrazioni locali, convenienti soluzioni surrogatorie.

(27347)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, successivamente ad altra interrogazione dell'interrogante, siano stati istituiti in Calabria, e in quale località, nuovi asili-nido.

« In particolare si chiede se non sia il caso disporre perché col nuovo esercizio finanziario venga istituito un asilo-nido in Cassano Jonio (Cosenza), comune di 14 mila abitanti, che impiega gran parte della popolazione femminile in lavori agricoli (raccolta delle ulive, ecc.).

(27348)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene impartire istruzioni perché sia accolta la richiesta di assegno di previdenza inoltrata dall'interessato Cricca Alfredo (diretta militare), certificato di iscrizione n. 1793375.

(27349)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica di pensione di guerra del signor Linguetti Luigi fu Domenico, per il figlio disperso Romeo. Trattasi di indiretta militare. Fa d'uopo ricordare che vari solleciti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

sono stati fatti, senza ottenere mai una risposta, ciò che denota una prassi non certamente regolare che vuole che risposta sia data o nel senso o nell'altro.

(27350)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere a qual punto trovansi la pratica di richiesta di assegno vitalizio del signor Pirazzoli Leonida, del comune di Medicina. Trattasi di infortunato civile P. P. La posizione porta il n. 1776239

(27351)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non si dà corso alla definizione della pratica di pensione di guerra del signor Bacci Angelo di Alfredo, più volte sollecitata. Trattasi di diretta militare (nuova guerra). Posizione n. 1148187.

(27352)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pensione di guerra richiesta dal signor Nannoni Carlo fu Giuseppe. Trattasi di diretta militare (nuova guerra). Posizione n. 1263446.

(27353)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali non è ancora stato dato corso alla richiesta di pensione del signor Zocchia Umberto di Virgino, del comune di Venezia.

« La documentazione relativa è stata trasmessa al Ministero della difesa-esercito, Ispettorato delle pensioni, divisione II P.P.O., sezione I, dal distretto di Venezia col foglio n. 479/354 in data 18 febbraio 1956.

(27354)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno sollecitare la decisione della Commissione centrale per la finanza locale in merito alla deliberazione di estensione dei benefici previsti dalla legge-delega al personale dipendente dall'amministrazione provinciale di Sassari.

« La deliberazione, approvata dalla giunta provinciale amministrativa, è stata da tempo trasmessa alla commissione, di cui si attende il parere per sollevare il personale in servizio e quello prossimo alla quiescenza da un comprensibile disagio.

(27355)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del fatto che al personale subalterno, non di ruolo, in servizio presso l'università di Napoli, vengano computati come licenza 1 giorno di assenza per malattia.

« Qualora ciò fosse vero, l'interrogante chiede di sapere come si intendono sanare gli errori del passato e se si ritiene di dare precisa disposizione per far applicare, nei confronti del predetto personale, le norme contenute nell'articolo 3 della legge 4 aprile 1947, n. 207, sul trattamento giuridico ed economico del personale non di ruolo nelle amministrazioni dello Stato.

(27356)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene di accogliere la ripetuta richiesta avanzata dal comune di Imola (Bologna) per l'approvvigionamento idrico dell'importante frazione di Sesto Imolese; installazione, per la quale si è chiesto il beneficio della legge del 3 agosto 1949, n. 589.

« L'assoluta urgenza, sotto ogni rapporto, dell'esecuzione di tale opera, è riconosciuta da ogni ceto cittadino, dalle autorità provinciali e dall'unanime voto del consiglio comunale, che ripetutamente ha dovuto porre il problema.

(27357)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, sul licenziamento di un gruppo di operai dipendenti o comunque lavoranti per l'I.L.V.A. di Torre Annunziata, città oltremodo afflitta da grande disoccupazione.

« Chiede anche di sapere se detto stabilimento potrà essere incrementato con altre lavorazioni o, quanto meno, se altre lavorazioni sostituiranno quelle che si riterrà di trasferire in altri impianti dello stesso gruppo, per motivi tecnici ed economici.

(27358)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere, anche in relazione alla risposta data alla interrogazione n. 26468, se il Commissariato per il turismo e la Cassa per il Mezzogiorno non ritengano di programmare e realizzare la valorizzazione della meravigliosa grotta « del Cavallone o della Figlia di Jorio » con la costruzione di una funivia che allacci la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

sottostante statale n. 84, Frentana, alla grotta e, possibilmente, con la illuminazione della grotta.

« I tecnici ritengono che la realizzazione di una funivia o seggiovia richieda una spesa inferiore ai 50 milioni, che sarebbe in pochi anni ammortizzata, dovendosi prevedere una larga affluenza di turisti desiderosi di ammirare le bellezze incomparabili della grotta del Cavallone che attualmente è l'unica in grado di competere, specie quando sarà totalmente esplorata, con le famose grotte di Postumia.

« Le strade, invece, di cui alla risposta all'interrogazione n. 26468 non hanno mente a che vedere con la valorizzazione della grotta del Cavallone e si riferiscono alla valorizzazione di altre vicine zone turistiche che, evidentemente, vorrebbero vederle realizzate con il pretesto della valorizzazione della grotta del Cavallone.

(27359)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se siano stati informati.

a) che l'unica industria esistente in tutta la zona montana della provincia di Chieti, il cementificio di Bomba, dopo molti decenni si appresta a chiudere i battenti avendo la direzione dello stabilimento già provveduto a licenziare 33 operai;

b) che tale decisione della direzione aziendale è motivata dalla volontà della direzione medesima di non sostenere le non eccessive spese necessarie per l'ammodernamento degli impianti;

c) che la direzione stessa ha in animo di sostituire la produzione del cementificio di Bomba con quello di altro stabilimento di sua proprietà recentemente creato in altra zona e modernamente attrezzato beneficiando, pare, anche del contributo dello Stato: cosicché la creazione del suddetto nuovo stabilimento con il contributo dello Stato verrebbe ad essere la causa diretta della chiusura di quello preesistente a Bomba;

d) che la direzione ha rifiutato di assorbire anche solo parte degli operai licenziati nel nuovo stabilimento adducendo motivi insussistenti e manifestamente pretestuosi;

e) che, mentre in altre più fortunate provincie del Mezzogiorno l'industrializzazione è in continuo sviluppo, nella provincia di Chieti, invece, cessano la loro attività, per l'assoluta carenza della iniziativa privata, anche le industrie esistenti da parecchi decenni.

« Chiede, inoltre, di conoscere, in conseguenza di quanto sopra, quali provvedimenti si ritenga di dovere adottare per risolvere la grave situazione determinatasi nel comune di Bomba (Chieti) e quali iniziative lo Stato ritenga ormai di dovere adottare per supplire alla assoluta carenza della iniziativa privata per quanto attiene alla industrializzazione della provincia di Chieti.

(27360)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per dare esecuzione alla sentenza della Corte costituzionale dell'8 marzo 1957, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 77 del 23 marzo 1957, con la quale si dichiara la illegittimità delle norme contenute nell'articolo 9 del regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1425, e nell'articolo 2 del regio decreto-legge 12 novembre 1936, n. 2302, nelle parti che disciplinano l'imposizione e l'accertamento dei contributi dovuti da soggetti diversi dagli enti pubblici.

« L'interrogante chiede di sapere in particolare perché l'esattoria delle imposte di Roma continua a pretendere il pagamento dei contributi a favore dell'Ente per il turismo e per quale ragione, quindi, chi di dovere non abbia provveduto ancora alla sospensione dei ruoli relativi.

(27361)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di aggravamento presentata dall'invalido Di Gennì Donato di Angelo, da Pagheta (Chieti), già titolare di pensione di guerra diretta distinta dal n. 5906453 del certificato di iscrizione, e quando la pratica stessa che reca il n. 1378046 potrà essere definita.

(27362)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso gli istituti di credito che operano nella provincia di Chieti e particolarmente, presso la Cassa di risparmio Marruccina di Chieti perché, come avviene in altre provincie, facciano operazioni di sconto o anticipazioni parziali sulle somme dovute dallo Stato a titolo di danni di guerra alle piccole e medie industrie ed agli artigiani.

(27363)

« GASPARI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è possibile conoscere il numero di abitazioni per ogni provincia, esistenti nelle provincie meridionali, nella Sicilia e nella Sardegna, ubicate nei centri abitati e non sui fondi, di proprietà di contadini coltivatori diretti di terreni propri e di contadini che coltivano terreni altrui, abitate dagli stessi.

« Per sapere quante di queste abitazioni godono della esenzione dalla imposta sui fabbricati, prevista dalla legge n. 383 del 31 luglio 1906 e dalla legge n. 434 del 9 giugno 1908.

(27364)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se siano decisi ad affrontare in termini concreti il problema dell'edilizia scolastica a favore delle scuole secondarie statali.

« Risulta all'interrogante che in molte città — Torino, Milano, Roma, Napoli — due, tre e persino quattro scuole secondarie statali di tipo diverso — media, avviamento, ginnasio, istituto magistrale — sono ospitate nella medesima sede, e le scolaresche sono costrette a turni e a orari autodidattici.

(27365)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al finanziamento ed alla costruzione del secondo ed ultimo lotto dell'acquedotto comunale di Montazzoli (Chieti), la cui sollecita realizzazione riveste uno speciale carattere di urgenza in considerazione della gravissima situazione relativa all'approvvigionamento idrico del comune di Montazzoli.

(27366)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'allacciamento telefonico della contrada Lucianetti del comune di Mozzagogna (Chieti).

« La esecuzione del suddetto allacciamento ha carattere di particolare urgenza perché servirà a togliere dal completo isolamento, specie nei mesi invernali, una popolosa contrada, assai distante dal capoluogo comunale in cui hanno sede i servizi più urgenti a cominciare da quelli sanitari.

(27367)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere che cosa di concreto sia stato fatto negli ultimi due anni per l'approvvigionamento idrico dei comuni di Schiavi d'Abruzzo, Castiglione Messer Marino, Torrebruna, Celenza sul Trigno, San Giovanni Lupatone, Tuffillo, Carunchio, Fraine, Palmodi, Dogliola, Fresagrandinaria e Lentella, in quanto ai sindaci dei comuni interessati, costretti a sostenere una situazione gravissima, specie nei periodi di magra, risulterebbe che la situazione sia rimasta quella di parecchi anni or sono allorché si cominciò a parlare delle sorgenti del Quarto in territorio di Pescopennataro (Campobasso) e si iniziarono dei lavori alle sorgenti che non sono mai stati continuati mentre, ugualmente, nessun passo avanti sarebbe stato fatto nella progettazione esecutiva degli acquedotti.

« Tutto questo solleva grave malcontento presso le popolazioni montane interessate perché non si comprende come la « Cassa », che per altri acquedotti ha lavorato in maniera egregia ed encomiabile, proprio per la zona montana della provincia di Chieti, alla quale vanno in genere le cure degli altri organi dello Stato, mostra il più inspiegabile disinteresse alla soluzione di un problema vitale quale quello del rifornimento idrico.

(27368)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di bonifica « Cornice-Romagnoli » che interessa larga parte dell'agro del comune di Mozzagogna (Chieti) e che viene ritenuta indispensabile per la bonifica e la valorizzazione di una vasta zona dallo stesso Consorzio di bonifica del Sangro che da tempo ne ha richiesto l'esecuzione.

(27369)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, su quanto segue.

« La Cassa per il Mezzogiorno, in questi giorni, tramite il Consorzio di bonifica del Trigno e del Sinello sta ultimando la costruzione del primo lotto della strada di fondo valle Sinello nel tratto che va dalla statale n. 16 alla provinciale Marruccina.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

« Poiché detta strada è destinata ad assumere una grandissima importanza per moltissimi comuni del circondario di Vasto (Chieti), tanto che il consiglio provinciale di Chieti ne ha già preventivamente deliberata la provincializzazione, l'interrogante chiede al presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno di conoscere se non ritenga opportuno disporre l'asfaltatura in considerazione che la spesa sarà di lievissima entità, dovendo limitarsi al solo manto bituminoso, poiché la strada è consegnata regolarmente ciliindrata.

(27370)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere:

a) se non ritenga opportuno disporre che siano sollecitamente completati i lavori di reperimento e di captazione delle sorgenti basse del Sinello;

b) se non ritenga, appena lo stato dei lavori lo consentirà, di disporre che l'acqua o almeno parte dell'acqua di dette sorgenti sia immessa nelle condotte dell'acquedotto del Sinello;

c) se il servizio acquedotti della Cassa sia a conoscenza che negli scorsi anni il Consorzio dell'acquedotto del Sinello ha provveduto ad una revisione radicale di tutte le condotte, fra l'altro provvedendo alla saldatura di tutte le condotte, per cui le stesse sono più che idonee a ricevere l'acqua o parte dell'acqua delle sorgenti basse del Sinello particolarmente durante il periodo di magra estivo:

d) se sia a conoscenza della gravissima situazione del rifornimento idrico di tutti i comuni del Vastese e particolarmente dei maggiori comuni della fascia costiera ridotti ad un'ora o poco più di distribuzione al giorno dell'acqua;

e) se non ritenga giusta la spesa di qualche milione per le opere di sollevamento delle sorgenti basse del Sinello allo scopo di evitare a circa centomila cittadini un disagio ormai insostenibile.

« E da aggiungere che la esecuzione delle opere di sollevamento delle sorgenti basse del Sinello e la immissione delle relative acque nella rete delle condotte del consorzio era stata garantita appena alcuni mesi or sono all'interrogante ed al presidente del consorzio che si erano recati a prospettare il caso ai competenti organi della Cassa, per cui l'at-

tuale atteggiamento dilazionatorio non trova nessuna giustificazione.

(27371)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per una migliore sistemazione degli organici del personale della procura della Repubblica di Cosenza la quale — in atto — va avanti, oltre al personale in pianta stabile, con quattro amanuensi, che occorre sostituire con altrettanti funzionari capaci e responsabili; e se non creda, altresì, intervenire perché siano aumentati da uno (un mutilato) a tre i posti di usciere.

(27372)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure intende adottare per aiutare i mezzadri, gli affittuari e i coltivatori diretti, colpiti prima dal gelo poi dal ciclone nelle tre zone dei comuni di Cesenatico, Modigliana e Sogliano al Rubicone, nelle quali tutto il raccolto, di ogni genere, è stato distrutto, e i colpiti privati di ogni mezzo di sussistenza.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se aiuti sono già stati distribuiti e in quale misura.

(27373)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se gli studi, ripetutamente annunciati sin dal 1951, da parte dei suaccennati ministri per la sistemazione dei contributi previdenziali dei lavoratori richiamati sia come soldati di truppa, sia come vigili del fuoco o per altri servizi durante la guerra 1940-45, allo scopo di riconoscere loro lo stesso trattamento praticato agli impiegati in materia di assicurazioni previdenziali, siano giunti finalmente a qualche risultato o se, in difetto, non ritengano poco serio e deplorabile illudere dei lavoratori con delle promesse, che non si ha nessuna intenzione di mantenere.

(27374)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è a conoscenza della distruzione quasi totale dei raccolti avvenuta nel territorio dei comuni di Cesenatico, Modigliana e Sogliano al Rubicone (Forlì), distruzione cau-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

sata prima dal gelo e in seguito dal ciclone che si è abbattuto in quelle zone.

« Quale conseguenza di tali calamità i contadini di ogni categoria sono rimasti senza mezzi di sussistenza, per cui si ritiene indispensabile l'intervento del ministro con le seguenti misure.

1°) esenzione dalle imposte erariali per i colpiti;

2°) aiuti finanziari per il ripristino dell'attività produttiva;

3°) adeguamento dei canoni d'affitto in relazione ai danni subiti.

(27375)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra intestata al signor Di Martino Rocco, da Santeramo in Colle (Bari), posizione numero 1562994 diretta nuova guerra.

(27376)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se e in quale periodo la città di Taranto sia stata dichiarata zona di operazioni di guerra e se non si intenda corrispondere anche ai civili militarizzati le speciali indennità devolute in favore dei militari.

(27377)

« CANDELLI ».

Mozione.

« La Camera,

presa in esame la grave situazione in cui versa, in questo momento, tanta parte della popolazione di numerose regioni d'Italia, tra cui, in particolare, il Piemonte, la Lombardia ed il Polesine, a causa delle devastazioni provocate dai tragici eventi meteorologici delle scorse settimane (gelate, grandinate, alluvioni), ed affermato il dovere del Parlamento italiano di decidere con la massima urgenza i provvedimenti atti a venire in aiuto delle popolazioni danneggiate e ad evitare — nella massima misura che attualmente è possibile alla tecnica ed alle energie umane — il ripetersi di simili catastrofi;

inviata alle popolazioni, colpite nel lavoro, nelle opere, negli averi e persino nelle vite umane, l'espressione della propria commossa solidarietà,

costatato che le recenti calamità naturali hanno provocato danni ascendenti a centinaia di miliardi, di cui sono stati oggetto

opere pubbliche, fabbricati, talvolta interi paesi, vigneti, cereali, foraggi, frutteti e ortaggi, hanno in molti casi distrutto lo stesso terreno agrario o l'hanno coperto per enormi estensioni di incredibili quantità di detriti alluvionali; hanno indirettamente nuociuto in modo rilevante al patrimonio zootecnico; hanno arrestato o gravemente rallentato l'attività di non poche industrie, hanno inferto un duro colpo ad una vasta cerchia di piccole e medie economie inerenti all'industria, all'artigianato, al commercio ed in modo particolare al turismo;

sottolineato che il drammatico epilogo dei recenti eventi meteorologici ha profondamente commosso l'opinione pubblica, anche perché simili catastrofi si vengono reiterando con una frequenza che desta allarme vivissimo nei cittadini, i quali vedono regioni italiane operose e fiorenti ripetutamente devastate, nonostante che il terribile dramma del Polesine del 1951 avesse (tra gli altri) già rappresentato un monito tremendo all'intera Nazione,

additati i governi che si sono succeduti negli ultimi anni quali responsabili d'immisibile e colpevole incuria verso l'economia, il lavoro, gli averi e la vita stessa dei cittadini, per non aver attuato una politica volta a prevenire e ad eliminare — nel limite del possibile — i danni delle calamità naturali, malgrado che organi di indiscussa perizia tecnica, quali il magistrato delle acque ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici, avessero approntato efficaci piani tecnici al riguardo;

denunciata la deplorable condiscendenza di tali governi nei confronti dei monopoli elettrici, i quali, non solo si sono rifiutati di pagare ai comuni montani i sovraccanoni disposti dalla legge n. 959, che avrebbero permesso a quegli enti locali l'attuazione di opere di certa utilità sociale, ma si permettono persino di edificare, in violazione delle leggi, dighe e centrali, che (in alcuni casi), lungi dal servire ad una provvida regolamentazione delle acque, contribuiscono ad aggravare gli effetti delle alluvioni;

costatato che anche in questa occasione l'opera degli organi governativi è stata tardiva, insufficiente e frammentaria, come è dimostrato da innumerevoli fatti,

impegna il Governo:

a fornire nel più breve termine alla Camera una relazione completa sulla natura e sull'intero ammontare dei danni;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

ad approntare un piano di urgente ricostruzione integrale delle cose distrutte, dalle opere pubbliche alle costruzioni civili, al terreno agrario (assicurando in particolare il prosciugamento delle terre allagate del Polesine), decentrandone la pratica attuazione agli organi di governo locale;

a disporre che, per l'annata in corso, l'intero introito tributario della Valle d'Aosta sia lasciato a disposizione di quel consiglio regionale per l'esercizio del suo autonomo potere anche in questa materia;

ad elaborare un corpo organico di provvedimenti per il risanamento dell'agricoltura danneggiata, con il risarcimento (anche ai compartecipanti o cointeressati) dei frutti perduti per le recenti calamità naturali e con misure rivolte al riassetto economico delle piccole e medie aziende agricole a mezzo di esenzioni o sgravi fiscali, diminuzioni di canoni di affitto agrario per l'annata 1957-58, riparto nella mezzadria che elevi (per la medesima annata agraria) la quota dovuta al contadino, distribuzione gratuita o semigratuita di concimi, anticrittogamici, sementi, foraggi, mangimi e cereali, garanzia che tutto il prodotto granario dei piccoli e medi coltivatori sarà conferito all'ammasso (il cui contingente dovrà perciò essere aumentato), abolizione delle misure di ridimensionamento della risaia per la corrente annata, aiuto alla vitivinicoltura con abolizione immediata del dazio sul vino, apertura di credito agrario senza interesse per i coltivatori diretti e ad interesse minimo per i medi coltivatori danneggiati;

a subordinare aiuti alle grandi aziende agricole alla istituzione dell'imponibile di mano d'opera di migliorata e trasformazione fondiaria a carico dei proprietari terrieri;

a disporre un piano di aiuti ai piccoli e medi operatori economici colpiti nei settori del turismo, del commercio, dell'artigianato e dell'industria, mediante esenzioni o sgravi fiscali e diminuzione di affitto per il corrente anno;

ad assicurare ampia assistenza ai profughi, accoglimento della loro unanime rivendicazione di un sussidio di lire 300 giornaliero per il capo famiglia e di lire 200 per ogni componente, garantendo negli altri casi l'indennizzo dei redditi di lavoro perduti ai lavoratori salariati;

ad intervenire nella integrazione dei bilanci dei comuni poveri appartenenti a zone danneggiate;

a dare attuazione, con propria misura legislativa o sulla base delle proposte di ini-

ziativa parlamentare già presentate, all'auspicato « Fondo di solidarietà nazionale » per provvedere alla difesa della azienda e della proprietà contadina dalle calamità che investono l'agricoltura;

a lanciare un prestito nazionale tra tutti i cittadini, con carattere obbligatorio per i maggiori gruppi monopolistici e finanziari;

ad elaborare un piano pluriennale che, dalle grandi opere di regolazione delle acque montane e di rafforzamento delle arginature del Po e degli altri fiumi della Valle padana e delle dighe a mare, giunga a concrete misure a favore delle zone montane, consolidandone i terreni, assicurando un effettivo ampio rimboschimento, incrementando con efficaci mezzi l'economia delle sue piccole e medie aziende, favorendone lo sviluppo industriale e turistico in modo da porre argine all'esodo delle popolazioni che, disperate per l'avversità della natura e dei Governi, abbandonano i loro paesi nativi.

(97) « LONGO, ROASIO, MONTAGNANA, SCARPA, RAVERA CAMILLA, COGGIOLA, CAVAZZINI, ORTONA, FLOREANINI GISELLA, BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, BALTARO, MOSCATELLI, LOMBARDI CARLO, MARANGONI, CAVALLARI VINCENZO, GIOLITTI, LOZZA, AUDISIO, CREMASCHI, ANGELUCCI MARIO, BARDINI, AMICONI, CORBI, GELMINI, MARABINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione sarà fissato il giorno della discussione.

La seduta termina alle 21,40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9 e 16,30:

1 - *Svolgimento delle proposte di legge*

VILLABRUNA ed altri: Disposizioni sulle intese industriali e commerciali (2642);

VILLABRUNA ed altri: Riforma delle società per azioni (2644).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge.*

Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453)
— *Relatori:* Perlingieri, per la maggioranza, Napolitano Giorgio, di minoranza;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454) — *Relatore*: Lucifredi.

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2867) — *Relatori*. Vicentini, *per l'entrata*; Ferreri Pietro, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2868) — *Relatore*. Berloffia

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2869) — *Relatore*. Marzotto.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge*:

Approvazione ed esecuzione del protocollo addizionale all'Accordo di Belgrado del 1° marzo 1956 tra l'Italia e la Jugoslavia relativo alla pesca da parte di pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso in Belgrado il 13 dicembre 1956 (*Approvato dal Senato*) (2896).

4. — *Discussione dei disegni di legge*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2692) — *Relatore* Storchi

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore*. Rocchetti,

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore* Dominedò.

5. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

MARTUSCELLI ed altri. Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore* Lucifredi.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

GOZZI ed altri. Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO. Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo dell'impresa agricola (2065),

— *Relatori*. Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*, Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale*:

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*. Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

10. — *Discussione delle proposte di legge.*

FANFANI ed altri. Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*. Tozzi Condivi;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1957

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSORRO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

11. — *Discussione dei disegni di legge.*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere (*Approvato dal Senato*) (2568) — *Relatore*: Genna; Tonietti Erisia,

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

12 — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. —

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI